



UNIVERSITÀ DI PISA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE
Corso di laurea magistrale in Archeologia

*Un contesto culturale dal santuario di Punta Stilo a
Kaulonia: la vasca e i pozzi a Nord del tempio*

Relatore:

Prof.ssa Maria Cecilia Parra

Candidato:

Tanya Spasari

Correlatore:

Prof. Maurizio Paoletti

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

I. La storia degli scavi: gli interventi di Paolo Orsi e dell'Università di Pisa

La storia delle ricerche sull'antica città di Καυλώνια prende l'avvio da Paolo Orsi. Il suo intervento ha inizio con la corretta collocazione della città nel giusto territorio¹: da sempre vigeva una controversia a questo proposito tra due paesi della costa ionica calabrese, Castelvetero² e Monasterace. L'identificazione certa della città antica con l'attuale Monasterace Marina si deve proprio all'archeologo, suffragata dalla «...scoperta di alcune terrecotte arcaiche, scoperta corroborata dal calcolo delle distanze degli Itinerari»³.

L'inizio di vere e proprie campagne di scavo fu determinato dal suggerimento del marchese Armando Lucifero, che richiamò l'attenzione dell'Orsi su alcune scoperte casuali nel territorio, nel corso dei lavori di costruzione del faro di Stilo⁴, nell'estate del 1890. Oltre a queste, altre scoperte fortuite, quali la grande quantità di materiale architettonico in località Fontanelle, tra cui un capitello dorico⁵, anche se molto rovinato, fecero ritenere a Orsi possibile «...rintracciare il sito di un tempio greco di ottima epoca»⁶. Considerando certa l'esistenza nel territorio di luoghi di culto di una indubbia rilevanza architettonica e incuriosito inoltre dalle notizie riportategli dal suddetto marchese di scoperte al predio Delfino a Nord del colle del Faro, e dopo alcune saltuarie ispezioni del sito compiute in

¹ Come del resto accade anche per Medma, nel cui caso Orsi dirime la contesa tra Nicotera e Rosarno, collocando la *sub*-colonia locrese nel territorio di quest'ultima. Vd. ORSI 1913, pag. 56.

² Il comune di Castelvetero prese arbitrariamente il nome di Caulonia nel 1860, nel tentativo di mettere un definitivo punto alla questione topografica a suo favore; questa pretesa si rivelò ben presto infondata e il tentativo di rivendicare "un'origine gloriosa" deluso, anche se tutt'ora rimane il nome "Caulonia" al comune. Vd. ORSI 1909/1, pag. 327.

³ ORSI 1914, pag. 705.

⁴ ORSI 1891, pag.61.

⁵ ORSI 1891, pp. 70-71.

⁶ ORSI 1891, pag. 70.

anni precedenti⁷, nell'estate del 1911 l'archeologo roveretano si recò a Monasterace per una visita preliminare. Inizialmente la sua attività di “*survey*” si concentrò sulla ricerca delle mura, che «...in nessun luogo erano in vista...»⁸. I dati raccolti lo convinsero comunque definitivamente delle potenzialità di uno scavo archeologico nel territorio cauloniato.

La vera grande scoperta però, che lo portò alla decisione definitiva di effettuare delle campagne di scavo sistematiche e quindi a rimanere sul posto per lungo tempo, avvenne il 18 Maggio del 1911, ancora una volta grazie a indicazioni del marchese Lucifero: si tratta del grande tempio dorico. Per Orsi questo significava automaticamente e innegabilmente l'esistenza di una *polis* greca di una considerevole importanza. La presenza di un tale edificio monumentale lo convinse anche del fatto che Caulonia⁹ non fosse una semplice sub-colonia di Crotone, come affermavano lo Pseudo Scymno, Solino e Stefano Bizantino e suffragò invece la notizia di Strabone e Pausania, che la consideravano autonoma fondazione achea, al pari di Sibari, Metaponto e Crotone¹⁰.

I.1. La “*scalea*” e i pozzi

Nell'anno 1911, nell'indagare il settore del santuario che si estende a Nord del tempio, a circa 8,50 m dalle sue fondamenta, Orsi rinvenne una «gradinata di quattro scalini»¹¹, che si sviluppava sia in direzione Est-Ovest, sia in direzione Nord-Sud, anche se in misura

⁷ Ad esempio nel 1980 ispezionò i lavori al faro, altri lavori in località Fontanelle e una massa di “detriti archeologici”, prelevati dalla marchesa Francia e accatastati nei pressi della stazione di Monasterace; nel giugno 1909 visitò anche la “*neo-Caulonia*”, per verificare l'appartenenza all'antica Καυλωνία delle antichità raccolte nel territorio.

⁸ ORSI 1914, pag. 708.

⁹ Orsi si riferisce alla città con i nomi di “Caulonia” o “Cavlonia”.

¹⁰ ORSI 1914, introduzione di G. De Sanctis.

¹¹ ORSI 1914, pag. 875.

minore¹². Il materiale con cui questa struttura è stata costruita sembra essere lo stesso calcare usato per lo stilobate del tempio; la tecnica edilizia ottima. Non è stato possibile individuare dove questa gradinata avesse termine, in quanto le estremità risultavano essere asportate, dall'uomo o a causa di eventi naturali, prima dell'intervento di Orsi. Per la parte Nord-Ovest, in particolare, ipotizzò non proprio una spoliazione quanto piuttosto un intervento di rimaneggiamento perpetrato in antico, dovuto probabilmente ai lavori coevi alla costruzione del canale¹³.

La porzione meglio conservata della struttura è sicuramente l'angolo Nord-occidentale, dove si scorgono quattro gradini, più altri due di fondazione. Nella porzione orientale, nel punto in cui la duna degrada verso il mare, ovviamente si è resa necessaria una ulteriore assisa.

La funzione di questa "scalea" apparve da subito chiara all'Orsi: un ruolo duplice in realtà, sostruttivo del tempio e funzionale del santuario. Com'è noto, la configurazione del suolo su cui si erge il santuario di Punta Stilo non è delle più stabili, in particolare il tempio poggia su un terreno alluvionale che tende allo scivolamento; la "scalea" fungeva quindi da sostegno alla spianata su cui sorge l'edificio. Inoltre, poteva rappresentare all'occorrenza una sorta di *parterre* per il pubblico che volesse osservare lo svolgersi delle cerimonie, oltre che area di esposizione degli *anathemata*, non essendoci davanti alla fronte principale del tempio lo spazio adeguato.

Tutta la porzione di terreno tra la "scalea" e il tempio e oltre la "scalea" procedendo verso Nord, era ricoperta dai più disparati materiali: elementi architettonici, parte del crollo del tempio, laterizi di vario genere, vasellame¹⁴, alcune terrecotte figurate, elementi in marmo e pietra.

¹² Un ulteriore lembo di questa gradinata è stato rinvenuto e indagato nelle campagne dell'Università di Pisa (SAS 2 e SAS 2 Nord-Est), negli anni 1999-2001, nel settore Nord-Orientale del santuario, vd. PARRA *et al.* 2001, pp. 523-525.

¹³ Cfr. *infra*.

¹⁴ In particolare per l'argomento trattato nel presente lavoro di tesi, potrebbero rivelarsi importanti alcuni frammenti forse appartenenti a *perirrhanteria*, quindi a recipienti per acqua lustrale. Vd. ORSI 1914, pag. 894 e 895 (fig. 133). Inoltre una statuetta fittile, acefala, che appare all'Orsi come una "*Athena egidata*", potrebbe invece collegarsi alla divinità femminile venerata nel contesto, che solo novant'anni più tardi sarebbe stato scoperto. Vd. ORSI 1914, pag. 896 e 897 (fig. 137). Fors'anche una reminiscenza di quei riti che dovevano praticarsi nell'area della vasca cultuale si può vedere in una figura di Sileno che afferra un

Quello che però colpì maggiormente l'attenzione dello studioso fu l'insieme di quelle che egli stesso definì “le *stelai* della scalea”¹⁵: si tratta di una serie di pilastri lavorati che non costituivano elementi dell'architettura templare, bensì dovevano essere collocati al di fuori di esso. Questi, si presentarono allo scopritore in molteplici forme: rotondi, quadrati, a forma di capitello. Da subito Orsi pensò di poter interpretare queste evidenze come destinate ad essere «...il sostegno di svariati *anathemata*...»¹⁶, la cui esposizione doveva collocarsi «...un po' dappertutto...»¹⁷ nell'area del santuario¹⁸, in particolare fra gradinata e tempio e al di sotto della gradinata. La serie di questi materiali venne da lui interpretata come espressione di culti e ritualità di una città in decadenza, non più l'opulenta *polis* che aveva potuto costruire un tempio con materiali preziosi come il marmo pario, ma che ormai si deve accontentare di manifestazioni più umili e modeste; considera quindi il 389 a.C.¹⁹ come *terminus post quem* per queste *stelai*.

Uno studio approfondito sulle *stelai* aniconiche e in generale sugli “*argoi lithoi*”, è stato realizzato da Daphni Doepner²⁰ per il caso del santuario urbano di Metaponto²¹: qui era ammassata una serie fittissima di questi semplici cippi, che non erano dotati né di decorazione figurata né di particolari caratteristiche che ne potessero suggerire la funzione. Sembra che la loro introduzione in ambito sacrale sia da collocare poco dopo la fondazione della colonia stessa. Nel caso di Metaponto, si riconoscono grossi cippi di forma squadrata,

grande cratere, su un'aruletta che ha nel lato opposto la rappresentazione di una figura con coda di pesce. Vd. Orsi 1914, pp. 899-890 e fig. 138. Da tener presente che Orsi non indica l'esatta posizione in cui tutti questi oggetti vennero rinvenuti, collocandoli semplicemente *in area templi*, quindi ci rimane solo la possibilità di fare delle congetture, destinate a rimanere tali.

¹⁵ ORSI 1914, pag. 882.

¹⁶ ORSI 1914, pag. 882.

¹⁷ ORSI 1914, pag. 883.

¹⁸ Così come avviene nell'*Heraion* del Capo Lacinio dove, in mancanza di uno spazio adeguato ed essendo il tempio posto con la facciata principale rivolta verso il mare, in senso opposto al lato di accesso al santuario, gli *ex-voto* trovarono posto nei dintorni dell'edificio sacro, in ordine sparso.

¹⁹ Nel 389 a.C., com'è noto, la città venne attaccata da Dionisio I e, stando a quanto ci dicono le fonti, la popolazione fu trasferita a Siracusa.

²⁰ DOEPNER 2002, *Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenksgattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern*.

²¹ Evidenze di questo genere non sono state rinvenute solo a Metaponto e a Kaulonia, ma anche in altri santuari, come Poseidonia, Siracusa, Agrigento, Selinunte (DOEPNER 2002, pp. 195-253).

stelai, parti di colonne, pilastrini e anche parti di ancore: a volte le *stelai* potevano essere dotate di un coronamento a forma di capitello. Sicuramente il loro scopo non era decorativo o di sostegno per offerte votive di altro genere bensì erano dotate di una valenza intrinseca. Il dato più importante da sottolineare è che queste particolari offerte dovevano necessariamente essere in connessione alle concrete esigenze dei fedeli. L'alto concentrazione di queste offerte e il loro uso prolungato nel tempo (fino al III sec. a.C.), è prova dell'importanza che gli *anathemata* aniconici rivestivano all'interno del contesto sacro di Metaponto. Anche il mantenersi fedeli alle forme introdotte in epoca arcaica fino alla fine della vita del santuario è una prova importante dell'attaccamento alla tradizione di cui questi *argoi lithoi* erano il manifesto. Ogni offerta costituiva il mezzo di comunicazione tra la sfera umana e quella divina, e questo vale anche per le pietre semplici e le *stelai*, in contesti orientali adorate come veri e propri oggetti di culto, comunque sempre collegati alla presenza e alla forza divina. Inoltre, questo genere di offerta sembra costituire un collante della comunità della polis. Possiamo quindi affermare come questo genere di offerte siano espressione dell'importanza dei valori tradizionali della collettività, a cui l'offerta di pietre e *stelai* diede manifestazione visibile. L'erezione di *anathemata* aniconici è comunque un fenomeno molto diffuso nel Mediterraneo greco coloniale, che si sviluppa da credenze della madrepatria come collante per la comunità in occidente.

Tornando al caso cauloniate, procedendo con lo scavo, nei pressi del braccio settentrionale della "scalea", o meglio di un prolungamento di questo, Orsi trovò tre grandi fosse pressoché quadrate e la sua prima ipotesi fu (data anche l'esperienza di pochi anni prima al *Persephoneion* di Locri *Epizephiri*) di considerarle come favisse. Procedendo con lo sgombero del cavo, si rese conto che si trattava invece di pozzi.

Riuscì a scavare a discreta profondità solo uno di questi, perché negli altri due si trovavano infissi di punta dei pesanti massi, estraibili solo con l'ausilio di un mezzo meccanico e reperire una gru per l'asportazione era, all'epoca, impossibile nel piccolo villaggio di Monasterace. Il pozzo centrale, maggiormente sgombrato degli altri e quindi indagabile con gli strumenti manuali, fu esplorato per circa 5,30 m di profondità; a questo punto si dovette smettere a causa della pericolosità per gli operai.

Stando così le cose, fu necessario limitarsi ad analisi che noi oggi definiremmo "di contesto" di queste strutture: i pozzi erano appoggiati a un muro con andamento Sud-Nord, che consta di una filata di massi dell'altezza di 39-40 cm, disposti su tre assise. Orsi stesso

si rese conto che questo muro, per il taglio dei suoi blocchi, le misure e la tecnica costruttiva, non poteva considerarsi parte integrante della “scalea”, ma un’aggiunta di epoca piuttosto tarda alla costruzione²², che ne risulta anche obliterata in una porzione. Questo “muro di recinto” realizzato in epoca di molto successiva alla gradinata, potrebbe essere motivato da una necessità di restringimento dell’area sacra.

Le bocche dei tre pozzi si trovano allo stesso livello della base della gradinata e perciò Orsi ha supposto che questo fosse anche il livello antico; ogni bocca è contornata da quattro blocchi di forma quadrangolare. All’interno le tre costruzioni, per quanto indagato, sembrano costituite da grosse sfaldature alternate con grandi ciottoli granitici o massi squadriati. La costruzione appare così di fattura non troppo accurata ma comunque solida e funzionale, considerata da Orsi, proprio per le caratteristiche appena descritte, arcaica o coeva al tempio. All’interno della canna scavata sono stati rinvenuti frammenti di tegole, elementi vari di crollo del tempio²³, fino a 2 m di profondità, dopo la quale era presente la sabbia sterile.

Queste strutture sono state interpretate come atte a fornire acqua sorgiva, sulla cui qualità Orsi è però scettico, estratta a grande profondità (che non è stato possibile raggiungere durante lo scavo), e non come strutture da immagazzinamento di acqua perché la canna interna non era a tenuta stagna. Né tantomeno sono interpretabili come favisse, come già sottolineato, similmente a quanto invece accade al *Persephoneion* di Locri, non essendo venuti alla luce *ex-voto* in corso di scavo. Orsi lamenta al suo tempo la mancanza di uno studio sistematico di questo tipo di strutture dei santuari, ma sottolinea la loro assoluta necessità nella vita di questi luoghi di culto. Il rifornimento della risorsa più preziosa in assoluto, era necessario sia per i riti e per i vari servizi lustrali, sia per i sacerdoti e le loro famiglie, che vivevano all’interno del *temenos*. Non essendoci nella maggior parte dei casi una fonte all’interno del perimetro del santuario, si costruivano pozzi come questi²⁴.

A Nord dei pozzi spezza il prosiegua della gradinata un canale collettore, a muratura di ciottoli e “pezzame”, rivestito di malta di buona qualità; anche questo si può datare a

²² L’Orsi la data genericamente ad epoca “romana”.

²³ Orsi non specifica maggiormente di che elementi si tratti, fa unicamente menzione di «schegge di colonne», Vd. ORSI 1914, pag. 881.

²⁴ Orsi riporta anche il caso dell’*Olympieion* di Siracusa, dove si trovava un grande pozzo rettangolare. Vd. ORSI 1914, pag. 882.

un'epoca tarda, successiva di molto all'impianto del tempio e ai pozzi limitrofi, in quanto nella sua muratura è stato rinvenuto un pezzo di cornice che Orsi considerò appartenente all'edificio templare stesso. Con le sue dimensioni di 1,02 x 1,06 m questa struttura doveva essere in grado di convogliare una consistente massa d'acqua: da dove provenisse quest'acqua e dove fosse destinata, sono domande a cui Orsi non è stato in grado di dare una risposta e neanche oggi siamo in grado di farlo, alla luce degli scavi effettuati. Per quanto riguarda la sua funzione, ha ipotizzato che fosse quella di far confluire le acque piovane raccolte da una grande strada o piazza, probabilmente da collocarsi al di là dell'attuale linea ferroviaria, destinate poi ad essere raccolte in un serbatoio che però non riuscì ad individuare.

Orsi non si soffermò oltre sull'indagine di questo contesto, anche se per un'analisi completa sarebbe stato necessario espandersi anche al di là della ferrovia e più in profondità nell'area già oggetto di indagine, per ragioni che lui stesso attribuì a mancanza di "tempo e denaro", preferendo quindi usare questi preziosi mezzi per proseguire l'indagine delle evidenze più monumentali.

I.2. La ripresa delle indagini: lo scavo dell'Università di Pisa

In seguito alle campagne di scavo di Paolo Orsi degli inizi del '900, la porzione del santuario a Nord del tempio è rimasta per un cinquantennio quella «area di rovina»²⁵ che lui stesso aveva descritto. Le operazioni degli anni '60 e '70 che hanno interessato anche i confini dell'area oggetto del presente lavoro, si sono concentrate soprattutto sulla sistemazione del crollo del tempio e su saggi piuttosto limitati, senza mettere in atto reali indagini archeologiche²⁶.

²⁵ ORSI 1914, pag. 882.

²⁶ Nel 1961, l'allora Soprintendente A. De Franciscis aveva promosso un intervento in cui, tra le altre cose, si era provveduto alla sistemazione del crollo rinvenuto a Nord del tempio. Vd. PARRA 2001 (2002), pp. 236-238; IANNELLI 2001 (2002), pag. 165; BARELLO 1995, pag. 12.

La vera e propria ripresa di scavi sistematici è avvenuta nel 1999, quando hanno inizio le lunghe e fortunate campagne di scavo dell'Università di Pisa e del Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore²⁷, sotto la direzione scientifica di Maria Cecilia Parra, che interessano tutta l'area sacra di Punta Stilo e che sono ancora in corso. È da queste campagne che trae origine il presente studio, con il rinvenimento della vasca di tegole e il prosieguo delle indagini sui pozzi.

Nel programmare la campagna di scavo del 2001 è stata decisa l'apertura di un nuovo saggio, denominato SAS 3 e collocato a Nord della grande gradinata di sostruzione e a Est dei due pozzi scoperti da Orsi. Con questo saggio ci si è proposti di indagare alcune strutture emergenti dal piano di campagna: dopo l'asportazione del crollo del tempio, infatti, si poteva intravedere una cresta di tegole infisse verticalmente nel terreno e la superficie piana di quello che poi si scoprì essere un gradino, oltre alla presenza dei pozzi che meritava una ulteriore indagine.

La situazione lasciata dagli interventi precedenti nell'area si presentava in questo modo agli scavatori dell'*equipe* dell'Università di Pisa: divideva il saggio dalla terrazza del tempio la grande gradinata, portata alla luce per la maggior parte negli scavi del 1911; a Nord di questa, nella porzione Occidentale del saggio, due pozzi a vista - più un terzo non più riconoscibile²⁸ - con il loro "muretto di recinzione", e al margine settentrionale di questo braccio della "scalea", il canale collettore.

Data la particolare situazione delle evidenze allo scoperto e di quelle appena visibili, si è manifestata, come già accennato, la necessità di un ulteriore scavo, operato con metodo e tecniche moderni, per far luce sulla natura dell'area e sui suoi utilizzi.

L'area di scavo è stata circoscritta a un settore di 5x5 m circa di dimensioni, comprendente a Sud l'ultimo filare a vista della gradinata e confinante a Ovest con il muro perpendicolare alla gradinata stessa. Le indagini si sono svolte durante tre campagne, negli anni 2001, 2002 e 2003; nel corso del primo anno di lavoro non è stata presa in esame l'area dei pozzi, concentrando lo scavo esclusivamente sulla parte centrale del saggio. Già dalla pulitura di

²⁷ Oggi Laboratorio di Scienze dell'Antichità.

²⁸ Orsi aveva individuato la posizione del terzo pozzo che era stata però cancellata dal tempo, non avendo quest'ultimo la bocca "recinta" da blocchi squadrati, come gli altri due. Nella campagna 2002 (vd. *infra*), indagando l'area del "recinto dei pozzi", se ne rinvennero le tracce nei pressi della canale sita poco più a Nord, che lo oblitera in parte.

superficie è emersa la parte superiore di alcuni laterizi infissi verticalmente, spie della fisionomia perimetrale della struttura sottostante; con la rimozione dell'*humus* questi sono stati meglio messi in luce: è stata evidenziata così la presenza di un'installazione a pianta rettangolare, il cui limite esterno è costituito da tegole piane, come già visto, infisse verticalmente.

Procedendo con lo scavo, una volta eliminati gli strati di superficie²⁹, gli interventi si sono concentrati sull'indagine dell'interno della struttura, ormai emersa chiaramente. Gli strati che ne costituivano il riempimento erano caratterizzati da un'alta concentrazione di ceramica, in stato estremamente frammentario³⁰. Una volta completata l'asportazione dell'ultimo degli strati di riempimento, è emersa la pavimentazione di tegole piane della struttura, che è risultata della stessa tipologia di quelle utilizzate per le pareti della vasca. La pavimentazione è pervenuta in buono stato di conservazione, nonostante si evidenzino delle lacune nella sua parte centrale e nell'angolo Nord-Orientale: infisso in una di queste, nella parte centro-settentrionale, è stato rinvenuto un fondo di vaso di grosse dimensioni, preliminarmente interpretato come una probabile anfora o dolio³¹.

L'interesse delle ricerche era però anche rivolto al contesto già indagato da Orsi, al fine di rintracciare eventuali connessioni con la vasca appena scoperta. Pertanto, è stata rimessa in luce la "canala" già scavata nel 1911, sita all'angolo Nord del braccio di prolungamento della gradinata (USM 021). Come già sottolineato dall'Orsi stesso³², la struttura si presenta di ottima costruzione, interamente ricoperta di malta e si può datare a quello stesso periodo di realizzazione del "recinto" che restringe l'area dei pozzi in età tarda.

Al termine quindi del primo anno di ricerche nell'area, era possibile dare una descrizione compiuta dell'aspetto di quella che si è rivelata a tutti gli effetti una vasca: si tratta di una costruzione quadrangolare, il cui alzato, non conservato nella sua interezza, è composto da tegole piane infisse verticalmente nel terreno; di queste, due poste sul lato Ovest

²⁹ In particolare due strati coprivano tutta l'area del saggio: l'US 301, composta da pietre sminuzzate e compatte e l'US 302. Vd. Scheda.

³⁰ Si tratta delle USS 303, 307 e 311 e delle USS 312, 317 e 318 che, come meglio specificato in seguito, sono state in un primo momento distinte sulla base della differente concentrazione del materiale ceramico e poi uguagliate.

³¹ Interpretazione rivista in seguito all'asportazione e allo studio del reperto. Vd. *infra*.

³² ORSI 1914, pag. 880.

presentano incastri “a coda di rondine”. Il perimetro settentrionale è interrotto, quasi al centro, da una piccola scalinata, composta da tre gradini di pietra, sulla cui funzione verranno in seguito presentate delle ipotesi. La pavimentazione era resa utilizzando gli stessi laterizi dell'alzato, disposti però – ovviamente – in posizione orizzontale, a coprire quasi tutto lo spazio interno, con diverse lacune nella parte centrale e nell'angolo Nord-Est. Fulcro del piano pavimentale è il fondo di vaso sito nell'area centro-settentrionale.

Nel primo anno di lavoro nell'area, lo scavo non ha interessato il settore occupato dai pozzi scoperti da Orsi, la cui revisione viene rimandata alla campagna successiva; ne sono stati però stabiliti i limiti in vista dell'indagine futura, considerando come confine Est il braccio di prolungamento della gradinata di sostruzione in direzione Nord-Sud, che funge da recinto ai pozzi.

La prima campagna di scavo che ha investito l'area a Nord del tempio si è conclusa quindi con la messa in luce totale della struttura e al contempo con molte domande: circa la tipologia del culto, circa le modalità di uso e deposizione dell'abbondante materiale ceramico rinvenuto, circa la motivazione e l'attuazione pratica della colmata di chiusura che segna la fine dell'uso della struttura.

La successiva campagna di scavo, nel 2002, ha avuto inizio con nuovi obiettivi: verificare eventuali connessioni fra l'area cultuale della vasca e l'area dei pozzi, siti a Ovest e rintracciare il terzo di questi che non era a vista. Effettivamente il terzo pozzo è stato rintracciato a Sud-Est della “canala”, che in parte lo oblitera; la struttura in tal modo individuata non è stata però completamente indagata, così come Orsi non era riuscito a scavare i primi due pozzi, e per lo stesso motivo, per la presenza cioè di un grosso masso di calcare squadrato infisso verticalmente, forse parte del crollo dei muri circostanti.

Ulteriori indagini sono state compiute nella successiva campagna (2003), con un nuovo tentativo di estrazione del masso infisso nel pozzo, purtroppo senza successo. Le ricerche si sono concentrate quindi nell'area a Sud del primo pozzo individuato da Orsi, nello spazio compreso tra questo e la gradinata, con l'intento di chiarire le relazioni esistenti tra i pozzi, la gradinata e l'area cultuale della vasca. Non avendo rinvenuto però il livello di pavimentazione antico è difficile stabilire se ci fossero canali o altri apprestamenti di collegamento tra l'area della vasca e quella dei pozzi, né le indagini del 2003 hanno potuto riconoscere tracce del piano di uso.

Il saggio è stato chiuso definitivamente dopo la campagna 2003, essendo completato lo scavo della vasca e delle sue zone limitrofe.

I.3. L'area a Nord del tempio alla luce dei risultati di scavo

Al termine dei tre anni di lavoro sull'area a Nord della gradinata, l'aspetto del contesto risultava profondamente cambiato: quella che prima era una distesa di elementi del crollo del tempio si è rivelata un vero e proprio contesto cultuale, obliterato dal crollo stesso; la natura dell'impianto è apparsa evidente già nel corso dello scavo.

Lo scavo, come in parte già esposto, ha portato alla luce una vasca di tegole di forma quadrangolare, sita a Nord della gradinata di sostruzione della terrazza del tempio, che misura 2,90 x 2 m, con il lato maggiore in direzione Est-Ovest, e ha una profondità di circa 45-50 cm. Le tegole piane con cui è costruita ne costituiscono sia le pareti che il piano pavimentale, quest'ultimo interrotto dal fondo di un grosso contenitore di forma chiusa, con molta probabilità intenzionalmente tagliato e infisso grossomodo al centro della pavimentazione. Il perimetro sul lato settentrionale è interrotto da tre gradini di pietra, che dovevano evidentemente permettere la discesa all'interno della vasca. Nelle operazioni di indagine sul campo non è stato possibile riconoscere il piano di calpestio antico esterno alla vasca, probabilmente da collocare allo stesso livello del gradino più alto.

A Ovest della vasca, così come li aveva lasciati Orsi, al momento della ripresa delle indagini erano ancora visibili due pozzi, di forma grossomodo rettangolare, con ogni bocca contornata da quattro blocchi di pietra di forma parallelepipedica. Il terzo pozzo, sebbene riconosciuto da Orsi, non era più in vista perché mancante dei blocchi perimetrali e nuovamente individuato e portato alla luce con le recenti campagne. Le dimensioni delle bocche dei tre pozzi sono quasi identiche, con la variazione di pochi centimetri, e misurano all'incirca 1,90 x 1,30 m.

Divide l'area dei pozzi da quella della vasca, un muro con andamento Nord-Sud, che si innesta proprio sulla gradinata e che dev'essere pertanto considerato posteriore alla sua costruzione. Questa sorta di asse longitudinale della "scalea", scoperto da Orsi, è stato fin da subito riconosciuto come un'aggiunta successiva all'impianto, per la tecnica costruttiva

meno accurata, oltre che per la giustapposizione sulla gradinata. Già Orsi aveva interpretato questo muro come “recinto”, inserito in una fase successiva, piuttosto tarda, forse addirittura riconducibile ad età romana³³, a scopo protettivo dell’incolumità dei pozzi.

Poco più a Nord, all’angolo settentrionale di questo braccio di prolungamento della gradinata, è una “canala”, portata alla luce sempre dagli scavi degli inizi del ‘900 e investigata nuovamente nelle campagne dell’Università di Pisa. Come già sottolineato dall’Orsi stesso³⁴, la struttura si presenta di ottima costruzione, interamente ricoperta di malta e si può datare a quello stesso periodo di realizzazione del “recinto” che restringe l’area dei pozzi in età tarda. Dato emerso con chiarezza dai recenti scavi è la contemporaneità della costruzione della vasca e dei pozzi, in fase con il tempio di età classica: l’aspetto attuale dell’area non corrisponde dunque a quello originale, privo del muro che separa i pozzi dalla vasca e quindi considerabile a tutti gli effetti come unico insieme³⁵. La separazione doveva essere motivata dal venire meno della originaria funzione culturale dell’impianto.

L’area della vasca risultava sigillata da uno strato composto da scaglie di pietra ben compattate, quindi l’affidabilità stratigrafica può considerarsi ottima: questa obliterazione è stata collegata allo stesso processo di rifunzionalizzazione, datato al III secolo a.C., che investe la quasi totalità dell’area sacra³⁶ e in particolare questo settore della terrazza del tempio³⁷.

³³ ORSI 1914, pag. 879.

³⁴ ORSI 1914, pag. 880.

³⁵ GARGINI 2004 (2007), pag. 103.

³⁶ PARRA 2004 (2007), pag. 11; GARGINI 2004 (2007), pag. 102.

³⁷ PARRA 2011, pp. 22-27.

II. I materiali

In questo capitolo verranno presentati gli studi effettuati sui materiali di scavo rinvenuti nel contesto della vasca di tegole scavata negli anni 2001-2003, riservando un'attenzione particolare alla ceramica, perché di fondamentale importanza ai fini della ricostruzione delle azioni culturali praticate all'interno dell'area sacra. Alla classificazione della ceramica seguirà un rapido catalogo degli altri materiali, metallici, litici e coroplastici, con una revisione e un approfondimento degli studi precedenti.

II.1. *La ceramica*

Lo studio del materiale ceramico proveniente dal SAS 3 è stato già in gran parte affrontato da Michela Gargini³⁸, che è stata anche impegnata nello scavo di prima mano del contesto, e da Vanessa Gagliardi³⁹ che si è occupata della ceramica a vernice nera proveniente da questi strati. Lo studio della suddetta Gargini sulla ceramica, presentato nel volume *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici. II*, consiste nella classificazione di una selezione del vasellame rinvenuto e nella sua catalogazione per tipologia. Dal suo lavoro prende l'avvio questo, operandone una revisione completa e cercando di colmarne le lacune, laddove presenti, inserendo la totalità del materiale portato alla luce nelle operazioni di scavo. L'intento è però anche quello di rispondere a nuovi interrogativi, per poter alla fine avere una chiara visione d'insieme del contesto. Il dato aggiuntivo che si vuole ottenere dall'analisi dei manufatti è soprattutto la quantificazione numerica⁴⁰, con le relative statistiche di impiego, delle forme attestate: queste costituiscono il punto di partenza per ipotizzare un possibile binomio forma-uso, da connettere alle pratiche di culto.

³⁸ GARGINI 2003/I, pp. 438-442; GARGINI 2003/II, pp. 443-451; GARGINI 2004 (2007), pp. 92-127.

³⁹ GAGLIARDI 2004 (2007), pp. 129-138.

⁴⁰ Per l'analisi quantitativa vd. capitolo III.

Dallo studio della scavatrice, la ceramica contenuta negli strati di abbandono e di obliterazione - US 302, 303-307-311⁴¹ – e nei livelli di riempimento della struttura – US 312, 317 e 318⁴² – risulta molto abbondante e coerente per tipologia, con elementi ricorrenti, sia a livello funzionale che decorativo. Lo stato del rinvenimento della quasi totalità dei reperti ceramici è molto frammentario: solo pochissimi fondi di forma chiusa sono stati recuperati integri, mai un intero esemplare.

Si procede in questa sede a una revisione della classificazione dell'intero complesso dei frammenti ceramici della vasca, suddividendoli in tipologie che tengano conto delle loro caratteristiche formali. Data la grande abbondanza di frammenti non si può operare una classificazione per singolo reperto e si sceglie pertanto di ricondurli a precisi schemi tipologici.

È stata prima di tutto effettuata una suddivisione in classi: la ceramica con decorazione dipinta a bande, la più abbondante all'interno del contesto della vasca e negli strati limitrofi; la ceramica comune acroma, a volte difficilmente distinguibile da quella a bande, in quanto simile negli impasti e nelle forme; la ceramica a vernice nera, la cui presenza nella vasca è molto limitata ma che meglio di altre classi consente una datazione precisa; le anfore da trasporto, anch'esse non molto abbondanti. All'interno di ogni classe sono state distinte le forme, suddivise a loro volta in "tipi", a seconda delle caratteristiche tecniche e morfologiche: sono state riconosciute delle "varianti" dei singoli tipi, nei casi in cui sono state riscontrate peculiarità rilevanti. Il numero esatto di frammenti è stato poi conteggiato e segnalato per ogni tipo di ogni forma ceramica di ciascuna classe, in relazione alle US di appartenenza.

- *Ceramica dipinta a bande*

⁴¹ Questi strati sono stati in un primo momento distinti sulla base della diversa concentrazione di ceramica ma poi uguagliati.

⁴² Non sono questi gli unici strati di riempimento della struttura, bensì gli unici contenenti elementi rilevanti al fine di questo lavoro, perché contenenti materiale datante e significativo ai fini dell'interpretazione del contesto.

La maggioranza del materiale si deve inserire nella classe della ceramica con decorazione dipinta a bande, che si considera con un buon margine di sicurezza di produzione locale. Com'è implicito, la caratteristica principale di questa classe consiste nella decorazione dipinta, formata da fasce orizzontali di colore rosso o bruno, di spessore variabile, stese sulla superficie lisciata del vaso; non è presente un rivestimento della superficie. Dai frammenti pervenuti possiamo ricostruire la posizione in cui venivano applicate le fasce di pittura: sono per la maggior parte dei casi localizzate sulla superficie piatta dell'orlo (laddove l'orlo stesso abbia queste fattezze) o immediatamente sotto l'orlo. Si trovano inoltre sul corpo del vaso grossomodo all'altezza della spalla, all'attaccatura delle anse e sul piede o subito al di sopra di esso. Per quanto riguarda gli impasti, questi sono già stati analizzati e i colori individuati nella tavola Munsell⁴³: si trovano paste che vanno da una scala di nocciola chiaro (M. 10YR 7/4) fino a toni più aranciati (M. 7.5YR 7/6-8); la maggior parte dei frammenti ha una consistenza molto polverosa.

Già dallo studio del 2004 risulta evidente la preminenza assoluta delle forme chiuse sulle forme aperte, sia nella ceramica a bande sia nella comune, come sarà meglio specificato in seguito. Le forme chiuse sono per la maggior parte anfore o *hydriai*, indistinguibili con sicurezza data la mancanza di vasi integri o con le relative caratteristiche probanti. Alcune *oinochoai*, *olpai* o brocchette si aggiungono alla lista dei frammenti relativi a forme chiuse, con uso prevalentemente legato alla distribuzione o al trasporto di liquidi per breve distanza. Per quanto riguarda le seppur poche forme aperte attestate, è interessante notare come si tratti soprattutto di coppe o ciotole, il cui uso può rivelarsi un ulteriore indizio nella ricostruzione del culto praticato presso la vasca.

È proprio questa preponderanza di forme chiuse e la loro specifica funzione quali contenitori per il consumo *in loco* o il trasporto per brevi distanze di liquidi, il dato più significativo al fine di questo lavoro di tesi, in quanto può essere determinante nello stabilire in che modalità si espletavano le funzioni rituali nel contesto. In aggiunta, elemento notevole al fine dell'identificazione del culto potrebbe essere la preponderanza dei fondi pervenuti rispetto agli orli: attribuire il dato al “fattore caso” sembrerebbe riduttivo in questa circostanza, in quanto si può supporre riferibile a una precisa volontà di esprimere un valore simbolico di una parte del vaso. Da sottolineare poi che alcuni di

⁴³ GARGINI 2004 (2007), pag. 94 e nota 17.

questi fondi, non possiamo dire con certezza in quale misura, data l'estrema frammentarietà della maggior parte di essi⁴⁴, presentano tracce di una intenzionale foratura più o meno centrale, interpretabile come un indicatore simbolico-rituale.

La classe con decorazione dipinta a bande è ampiamente diffusa nel contesto santuarioale cauloniata e attestata già dagli scavi di E. Tomasello e di H. Tréziny e sembra poter essere considerata peculiare della città.

Anfore/hydriai

Come già indicato, è questa la forma maggiormente presente negli strati di riempimento della vasca: risulta difficile, in mancanza di esemplari integri o che conservino l'intero orlo, collo e spalla e quindi le tre anse distintive, ricondurre con certezza i frammenti pervenuti alla forma anfora piuttosto che alla forma *hydria*.

Occorre sottolineare l'estrema uniformità degli esemplari rinvenuti, la maggior parte dei quali presenta caratteristiche tecniche e morfologiche molto simili.

*Tipo I*⁴⁵

La maggior parte dei frammenti di orlo rinvenuti è riconducibile a questo tipo e conserva una tesa piatta, di varia lunghezza e spessore. La decorazione consiste in una fascia di colore rosso (M. 5YR 5/8) o rosso-bruno (M. 7.5YR 4/3), stesa sulla parte superiore della tesa. Sono state distinte 3 varianti, proprio a seconda delle caratteristiche della tesa, dell'incidenza del suo angolo esterno e della presenza o meno di scanalature sulla parte esterna dell'orlo.

Variante 1: si raggruppano in questa variante i frammenti di orlo a tesa breve, con profilo esterno angolato, rettangolare. La pasta risulta essere abbastanza dura e compatta, di colore giallo chiaro (M. 10YR 8/3-4), a volte tendente al grigio (M. 10YR 7/3-4). Gli inclusi sono piccoli e rari, lucenti, di colore chiaro, più frequenti quelli di colore scuro. La decorazione

⁴⁴ I fondi infatti per la maggior parte non superano l'1/4 di circonferenza conservata ed è quindi impossibile determinare con precisione il numero di vasi che presentavano questa caratteristica in origine.

⁴⁵ La classificazione viene operata, non per singoli individui, in quanto un lavoro di questo tipo, seppur di campionatura, era già stato effettuato dalla Gargini (GARGINI 2004 [2007]), ma si è scelto di racchiudere i tipi in una classificazione più ampia che comprende esemplari con caratteristiche tecniche e morfologiche simili.

consiste in una fascia di colore rosso (M. 5YR 5/8) o rosso-bruno (M. 7.5YR 4/3) posta sulla parte superiore piatta della tesa.

US 302: 28 fr. di orlo e parte di collo relativi a questa variante, di cui 2 con frattura combaciante, a formare circa un terzo della circonferenza totale dell'orlo (raggio di 6 cm, circonferenza ricostruibile circa 37 cm). Il diametro misurato dei rimanenti frammenti, va dai 12 ai 14 cm.

US 303: 26 fr. di orlo e collo, di cui 3 conservano l'attacco e parte dell'ansa, in un caso a bastoncino, negli altri due a nastro. I frammenti hanno un diametro compreso tra i 12 e i 14 cm.

US 307: 20 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm, con due eccezioni che hanno diametro di 10 cm.

US 311: 5 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm.

US 312: 31 fr. di orlo e collo, dei quali 3 attaccano fra loro a formare all'incirca la metà della circonferenza totale dell'orlo. In due casi si conserva l'attacco e parte dell'ansa a nastro, che si innesta sull'orlo. I diametri sono compresi tra i 13 e 14 cm, con 2 eccezioni con diametro di 8 cm e 1 con diametro di 17 cm.

US 317: 15 fr. di orlo e collo, con diametro compreso tra 11 e 12 cm, 1 solo fr. ha diametro di 14 cm. Uno di questi frammenti conserva integra l'ansa a nastro verticale che attacca all'esterno dell'orlo.

US 318: 23 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra 12 e 15 cm, 2 di questi conservano l'attacco e parte dell'ansa a nastro che si innesta sull'orlo; 1 ulteriore fr. di orlo e collo ha diametro di 10 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 111-112, fig. 60, nn. 12, 22; TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, num. 311. Si data al V-IV secolo a.C.; IANNELLI 2001 (2002), pag. 325, fig. 294 (V-prima metà IV sec. a. C.).

Variante 2: rientrano in questa classificazione i frammenti di orlo a tesa estroflesso, con profilo esterno arrotondato e con collo a profilo concavo. La pasta è abbastanza dura e compatta; i colori degli impasti e della fascia di decorazione sono molto simili a quelli della variante 1, con inclusi lucenti molto piccoli e frequenti.

US 302: 16 fr. con diametro tra i 10 e i 12 cm.

US 303: 12 fr. 2 dei quali con diametro di 14 cm, 10 con diametro di 12 cm.

US 307: 10 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm; da questa US provengono inoltre 2 degli 8 fr. con cui è stata ricomposto parte di orlo, collo, spalla e ansa del vaso (gli altri fr. sono stati rinvenuti nelle US 311 e 317), con diametro di 15 cm.

US 311: 3 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm.

US 312: 7 fr. di orlo e collo, con diametro di 13-14 cm.

US 317: 8 fr. di orlo e collo, con diametro di 14-16 cm per 6 fr, di 10 cm per 1 fr e di 12,5 per 1 fr.

US 318: 6 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra 10,5 e 12 cm; 2 fr. di orlo e collo, con un diametro di 13-14 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 110 e fig. 59, num. 9-10.

Variante 3: si tratta di frammenti di orlo a tesa con modanatura centrale e profilo esterno arrotondato. Il tratto di collo conservato è a profilo concavo. La pasta è abbastanza dura e compatta, con colori che si mantengono simili a quelli delle varianti precedenti; la decorazione è posta in questo caso lungo la circonferenza interna dell'orlo e consta di una fascia dipinta di colore rosso (M. 5YR 5/8) o rosso-bruno (M. 7.5YR 4/3).

US 302: 3 fr. ricostruibili a formare i due terzi dell'intera circonferenza del vaso, con diametro di 13,5 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 13 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 111 e fig. 60, num. 15, pag. 117 e fig. 63, num 64; TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, nn. 307-308; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 342, fig. 119.

Tipo 2

I frammenti riconducibili a questo tipo presentano un orlo “a cuscinetto rigonfio”, arrotondato all'esterno ed estroflesso. La pasta è piuttosto dura, di colore giallo chiaro (M. 10YR 8/3-4), con chiari inclusi lucenti, molto piccoli e frequenti. La fascia di colore rosso o rosso-bruno (M. 7.5YR 3/3-4/3) è posta orizzontalmente sotto l'orlo, dalla parte interna del vaso.

US 302: 2 fr. di orlo e collo. Il diametro misurato per entrambi i frammenti è di 12,5 cm.

US 303: 2 fr. di orlo e una porzione minima di collo. Il diametro misurato è per un fr. di 12 cm e per un fr. di 12,5 cm.

US 307: 1 fr. di orlo e collo con diametro di 14 cm.

US 311: 3 fr. ricomposti di orlo, collo, spalla e ansa integra a nastro ingrossato che attacca sotto l'orlo. Si ricostruisce circa un terzo della circonferenza totale dell'orlo, il cui diametro è di 13 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 109, num. 4 e fig. 59; TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, nn. 302-304; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 344, fig. 121 num. 252.

Tipo 3

Rientrano nel tipo frammenti di orlo svasato ed estroflesso, modanato all'esterno con una o due sottili solcature parallele. La pasta è semidura, polverosa, con colori dal giallo chiaro (M. 10YR 8/3-4) all'arancio chiaro (M. 7.5YR 8/4). Tracce di vernice si rinvencono sull'orlo, nelle scanalature e all'esterno sotto l'orlo: la pittura si presenta di colore rosso (M. 5YR 5/8) o rosso-bruno (M. 7.5YR 4/3).

US 302: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 12 cm.

US 303: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 11 cm.

US 307: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 12 cm.

US 311: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 14 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e collo, con attacco di ansa contigua all'orlo stesso; il diametro è di 13 cm.

US 317: 2 fr. di orlo e collo, con diametro di 10-11,5 cm.

Cfr. TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, num. 318. Anfora/*hydria* acroma “à lèvre tourmentée”, datata genericamente ad epoca arcaica.

Oinochoai/brocchette o olpai

È la seconda forma attestata nella vasca per numero di esemplari. I frammenti di orlo riconducibili a questa forma presentano caratteristiche morfologiche piuttosto omogenee: l'orlo è indistinto (tipo 1) o distinto solo attraverso una decisa angolatura (tipo 2). Gli

impasti, di consistenza per lo più polverosa, sono di color arancio (M. 7.5YR7/6) o giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3). La decorazione consta di fasce di vernice di colore rosso (M. 5YR 5/8) o rosso-bruno (M. 7.5YR 4/3), come nei casi precedenti, stesa al di sotto dell'orlo all'interno e/o all'esterno.

Tipo 1

I frammenti di orlo così classificati sono indistinti e svasati, superiormente arrotondati e tendenti ad assottigliarsi, quasi sempre conservano una porzione di collo a profilo concavo. La pasta è semidura, di consistenza polverosa, di color arancio (M. 7.5YR7/6) o giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3), con inclusi lucenti di colore chiaro, fini e frequenti. La fascia di colore è posta sotto l'orlo all'interno o all'esterno del vaso, solo in alcuni casi su entrambi i lati, ed è di colore rosso molto scuro, tendente al marrone (M. 5YR5/6).

US 302: 5 fr. di orlo e collo, con diametri tra i 10 e gli 11 cm.

US 303: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 7 cm.

US 307: 5 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra i 7 e i 10 cm circa, 3 dei quali conservano l'attacco dell'ansa a nastro appena sotto l'orlo.

US 312: 1 fr. di orlo e collo, molto piccolo, il cui diametro è di circa 13 cm; 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 9 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 109-110, fig. 59 nn. 2 e 7; TRÉZINY 1989, pag. 71, fig. 48, nn- 328-329 (epoca arcaica); DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 341, n. 231-232.

Tipo 2

Si riconoscono frammenti di orlo distinto attraverso una angolazione netta dell'estroflessione, svasato, superiormente arrotondato. Il corpo ceramico è semiduro, polveroso, di colore arancio (M. 7.5YR7/6) o giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3), con chiari inclusi lucenti molto fini e frequenti. La fascia di colore si trova solitamente sotto l'orlo nella parte interna del vaso, ma con rare eccezioni si duplica nella parte esterna; il colore anche in questo caso è sui toni del rosso-bruno (M. 5YR5/6).

US 303: 1 fr. di orlo e collo, con ansa a nastro integra, il diametro è di 12 cm; 1 fr. di orlo e collo con diametro di 12,5 cm; 1 fr. di orlo e collo con diametro di 7 cm.

US 307: 2 fr. di orlo e collo, ricostruibili a formare circa un terzo della circonferenza totale dell'orlo, con diametro di circa 12 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 8 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 8,5 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 109-110, fig. 59 nn. 3 e 11; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 341, fig. 118 num. 233.

Tipo 3

Un solo frammento fa parte di questa classificazione ed è relativo a un orlo e collo di olla, ingrossato, con sezione triangolare e sottile scanalatura all'esterno. Il corpo ceramico è piuttosto duro, compatto, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 7/4) e con inclusi di piccole dimensioni, rari quelli di colore chiaro, frequenti quelli di colore scuro. Una traccia di pittura di colore marrone (M. 10YR 4/3) è visibile sull'orlo e al di sotto di esso, sulla parete interna, anche se molto erosa.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 16 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 111, fig. 60 num. 20.

Brocche

Un solo frammento di orlo è riconducibile a questa forma, per quanto riguarda la classe della ceramica a bande. Nella classificazione precedente erano stati presi in considerazione solo esemplari acromi⁴⁶, ai quali in questa sede se ne aggiunge uno, appunto, con decorazione a bande.

La pasta è piuttosto morbida e polverosa, di colore giallo chiaro (M. 2.5Y 8/4); la decorazione consiste, come per i generi precedentemente descritti, in una fascia di colore rosso-bruno (M. 7.5YR 4/3), stesa sotto l'orlo.

Il frammento pervenuto conserva un orlo breve a listello, piatto superiormente, con collo con cambio direzionale prima convesso poi concavo.

US 303: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di circa 14 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 118, fig. 63, num. 68.

⁴⁶ GARGINI 2004 (2007), pag. 118, nn. 68-70.

Basi non identificate di forma chiusa

Questi frammenti sembrerebbero per lo più poter essere riconosciuti come fondi di anfora/*hydria*, anche se in via del tutto ipotetica, per lo stato troppo frammentario o eroso dei reperti che non ne permette una più precisa identificazione.

La fascia di decorazione dipinta di colore rosso o rosso-bruno (M. 7.5YR 3/3-4/3), seppur molto erosa, si conserva sulla parte esterna del piede.

Tipo 1

Si tratta di frammenti di base con piede ad anello, ben distinto. Gli impasti sono abbastanza morbidi, di consistenza polverosa, di colore che va dall'arancio-rosato (M. 7.5YR 7/4) al nocciola chiaro (M. 10YR 8/4); inclusi misti, di colore chiaro e scuro, molto piccoli e frequenti.

Variante 3: si tratta di frammenti di basso piede ad anello, leggermente rientrante, appoggio angolato, parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 6 fr. di piede, fondo e parte di parete. Diametri tra i 10 e i 12 cm.

US 303: 3 fr. di piede e parete, con diametro di 12 cm.

US 312: 1 fr. di piede e parete, con diametro di 10 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 115-116, fig. 62, nn. 45, 49, 53; DU PLAT TAYLOR 1977, pag. 344, fig. 121 num. 258.

Tipo 2

Frammenti di basi con piede a disco, presenti nel contesto in misura minore rispetto al tipo precedentemente descritto. Anche in questo caso gli impasti sono semiduri, di consistenza polverosa, di toni compresi tra l'arancio-rosato (M. 7.5YR 7/4) e il giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3), inclusi di colore chiaro e lucente, molto piccoli e frequenti.

Variante 1: sono compresi frammenti con piede a disco, poco distinto, con profilo esterno arrotondato, leggermente rientrante, con parete obliqua a profilo convesso.

US 311: 1 fr. di piede e parete, con diametro di 12 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 114 e 116, fgg. 61 e 63, nn. 35, 56; DU PLAT TAYLOR 1977, pag. 344, fig. 121 num. 254.

Coppe/ciotole

Le forme aperte costituiscono evidentemente la minoranza dei reperti del contesto della vasca, sia per quanto riguarda la classe con decorazione a bande, sia per la ceramica acroma, come si dirà in seguito.

Gli impasti sono duri e compatti, di colore giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3). Per quanto riguarda i frammenti di orlo dipinti, questi sono tutti piatti superiormente, con la fascia di pittura di colore bruno (M. 10YR 3/2) che copre l'intera superficie dell'orlo, in alcuni casi estesa anche a una porzione della parete interna.

Per quanto riguarda invece le basi, molto pochi sono i frammenti che conservano tracce della decorazione dipinta, forse a causa degli effetti del tempo, forse per una scelta decorativa. In alcuni casi è stato rinvenuto un foro, posto grossomodo al centro del fondo.

Orli

Tipo 1

Il tipo 1 raggruppa frammenti di orlo ingrossato e leggermente introflesso, superiormente piatto e parte della vasca con parete quasi verticale. Il corpo ceramico è piuttosto duro, fine e compatto, di colore giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3); rari inclusi chiari, molto piccoli. La decorazione consiste in una fascia di colore bruno (M. 10YR3/2) stesa sopra l'orlo.

Variante 1: si tratta di frammenti di orlo ingrossato e leggermente introflesso, superiormente piatto, vasca con parete a profilo convesso. Corpo ceramico abbastanza duro, di colore giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3) e con inclusi rari, piccoli e lucenti. La fascia di pittura di colore bruno (M. 10YR3/2) è stesa sulla superficie piatta dell'orlo.

US 307: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 17 cm.

US 318: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 13 cm.

Cfr. TRÉZINY 1989, pp. 63-69, fig. 45 num. 282 (V sec. a.C.); IANNELLI 2001 (2002), pag.324 e fig. 288 (nn. inv. 124793-4), databili tra la fine del VI e il V secolo a.C.; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pp. 338-339, fig. 116, nn. 205-206.

Tipo 2

Il frammento in questione, per quanto piuttosto simile nell'orlo a quelli del tipo precedente, si differenzia per l'andamento della vasca: l'orlo è ingrossato, superiormente piatto, la vasca con parete a profilo convesso-concavo. Il corpo ceramico è abbastanza duro,

compatto, di colore giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3) e con inclusi rari, piccoli e lucenti. La fascia di pittura di colore bruno (M. 10YR 3/2) è stesa sulla superficie piatta dell'orlo.

US 311: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 10 cm circa.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 109, fig. 59 num. 6; IANNELLI 2001 (2002), pag. 324 e fig. 287 (num. inv. 124785), databili tra la fine del VI e il V secolo a.C; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pp. 338-339, fig. 116, nn. 211.

Tipo 3

Si tratta di frammenti con orlo ingrossato a sezione triangolare, con porzione di parete a profilo convesso. Il corpo ceramico è duro, fine e compatto, di colore giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3); rari inclusi di piccole dimensioni, di colore chiaro. Le sottili fasce di pittura sono stese sulle pareti esterne della vasca, di solito sono due parallele, di colore bruno (M. 10YR3/2).

US 302: 1 fr. di orlo e parte di vasca, con diametro di circa 10 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 13 cm circa.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 117, fig. 63 num. 67.

Basi non identificate di forma aperta

Un solo fondo può essere riconosciuto con sicurezza come appartenente alla classe.

Si tratta di un tipo di base con piede a stelo svasato con appoggio piatto. Il corpo ceramico è molto duro, compatto, color giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3), con frequenti, piccoli inclusi marroncini. La fascia dipinta consiste in una labile traccia di colore rosso (M. 7.5YR 3/3) sotto la base.

US 303: 1 fondo interamente ricomposto da 4 frr., con foro centrale; il diametro è di 6 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 113, fgg. 57 e 61, num. 31.

Patera

Il frammento di patera rinvenuto è caratterizzato da un profilo concavo-convesso piuttosto articolato e da una vasca profonda. L'orlo è ingrossato e rientrante, le pareti della vasca hanno andamento concavo.

L'impasto è duro e compatto, di colore giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3). La decorazione dipinta è stesa sulla superficie esterna dell'orlo e consiste in una fascia di colore rosso (M. 7.5YR 3/3).

US 302: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 11 cm circa.

Cfr. IANNELLI 2001 (2002), pag. 325 e fig. 302 (num. inv. 124720), datato al IV sec. a.C.

Pisside

Un unico esemplare identificabile come pisside è pervenuto dal contesto della vasca e consiste in un fondo frammentario, che conserva un foro di natura intenzionale al centro del fondo.

Il piede è a disco, a profilo esterno squadrato, con appoggio quasi piatto e parete leggermente svasata. Il corpo ceramico è molto duro e compatto, di color arancio chiaro (M. 7.5YR8/4), con inclusi piccoli, chiari e frequenti. La decorazione consiste in due fasce di pittura parallele color arancio (5YR 6/8), molto sbiadite, poste sulla superficie esterna del piede.

US 303: 1 fondo frammentario, con diametro di 8 cm forato al centro,.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 113, fig. 61, num. 32.

Cratere

L'unico frammento conservato è relativo a un orlo ingrossato a tesa, estroflesso. Il corpo ceramico è abbastanza duro e compatto, di colore rosa chiaro (M. 5YR 8/4), con inclusi di piccole dimensioni di colore chiaro. La decorazione è molto erosa, sull'orlo, di colore rosso-bruno (M. 10YR3/2).

US 303: 1 fr. di orlo e parte di parete, con diametro di 15 cm.

Lucerne

Solo due frammenti, non ricongiungibili sono pertinenti a una o due lucerne con decorazione a bande. L'impasto di entrambi i frammenti risulta essere molto duro e compatto, di colore rosa chiaro (M. 5YR 8/4), depurato, con una spessa fascia di decorazione di colore marrone (5 YR 4/6).

US 312: 2 fr. relativi alla vasca.

Cfr. IANNELLI 2001 (2002), pag. 327, fig. 312 (num. inv. 124935).

Anse

Nella maggior parte dei casi non è stata possibile un'attribuzione specifica delle anse a una determinata forma, pertanto ci si limita in questa sede ad elencare i frammenti rinvenuti con le relative caratteristiche. Le anse conservano per lo più tracce della decorazione dipinta nei pressi degli attacchi: questa consiste in fasce di pittura stese orizzontalmente con colori simili a quelli precedentemente indicati; solo in qualche raro caso, il colore rosso o rosso scuro è steso su tutta la superficie dell'ansa.

US 302: 17 fr. di ansa a nastro, di cui 3 di piccole dimensioni; 4 fr. di ansa a bastoncello.

US 303: 5 fr. di ansa a nastro; 3 fr. a bastoncello.

US 307: 9 fr. di ansa a nastro: uno di questi presenta una sellinatura centrale, e in 4 casi sembra poter dire che l'innesto dell'ansa sia contiguo con l'orlo; 3 fr. di ansa a bastoncello.

US 311: 1 fr. di ansa a bastoncello; 3 fr. di ansa a nastro, 2 dei quali attaccano tra loro a formare un'intera ansa ad andamento orizzontale.

US 312: 1 ansa a nastro integra, il cui attacco sembra essere continuo con l'orlo; 9 fr. di ansa a nastro; 3 fr. di ansa a bastoncello.

US 317: 2 fr. di ansa a nastro.

US 318: 10 fr. di ansa a nastro; 1 ansa integra a bastoncello.

Pareti

Si inserisce infine il dato numerico riguardante i frammenti di parete rinvenuti nel contesto, anche se non elementi diagnostici, rilevanti nel dato quantitativo. I frammenti rinvenuti spesso mostrano tracce della decorazione dipinta, che consiste in fasce di pittura di colori del tutto simili a quelle rinvenute sugli orli e sui fondi, in molti casi però sbiadita. La quantità dei frammenti conservati di spessore tale da poter essere relativi ad anfore/*hydriai*, sembra coerente con la quantità di orli e fondi ad esse attribuibili.

US 302: 72 fr. di parete; 3 di questi conservano l'attacco dell'ansa, in un caso a bastoncello, negli altri 2 a nastro.

US 303: 21 fr. di parete.

US 307: 57 fr. di parete, in uno rimane traccia dell'attacco dell'ansa a bastoncello.

US 311: 11 fr. di parete.

US 312: 22 fr. di parete.

US 317: 15 frr. di parete.

US 318: 29 frr. di parete, di cui 1 conserva l'attacco dell'ansa a nastro.

US 323: 3 frr. di parete.

- *Verosimilmente ceramica dipinta a bande*

È stato sottolineato dalla Gargini, e in questo mi trova in accordo, come la grande quantità di fondi e pareti acromi non si possano considerare con certezza tali: infatti, nella classe della ceramica a bande, non tutto il corpo del vaso era dipinto, la decorazione anzi era limitata all'orlo e alla spalla del vaso e quindi il fondo e una porzione di parete spesso ne rimanevano privi. Pertanto, sulla base degli impasti e delle forme ricorrenti⁴⁷, è stata distinta anche una classe i cui componenti sono “verosimilmente riconducibili alla ceramica a bande”. A questo si potrebbe aggiungere la logica considerazione che a un orlo deve necessariamente corrispondere un fondo per completare la forma vascolare, quindi alla gran quantità di orli dipinti rinvenuti dovrà corrispondere, almeno in parte, una quantità di fondi. Non possiamo non tener conto però della possibilità che venissero usate nel contesto analoghe forme (e per le stesse pratiche) di quelle dipinte ma nate come acrome. Com'è ovvio, l'attribuzione di frammenti a questa classe è del tutto ipotetica e si basa su indizi e non su prove certe: il dato certo in questo caso mi è impossibile da ricostruire.

Anfore/hydriai

Le attestazioni sono per lo più riconducibili a queste forme: si tratta di basi con piede a disco e ad anello. I tipi distinti sono morfologicamente compatibili con quelli sicuramente riconoscibili come appartenenti alla classe dipinta a bande.

Tipo I

⁴⁷ Le forme, infatti, anche nella ceramica acroma risultano coerenti con quelle della categoria “dipinta a bande”.

Si tratta di frammenti di base con piede ad anello, ben distinto. Gli impasti sono abbastanza morbidi, di consistenza polverosa, di colore che va dall'arancio-rosato (M. 7.5YR 7/4) al nocciola chiaro (M. 10YR 8/4), con inclusi misti, di colore chiaro e scuro, molto piccoli e frequenti.

Variante 1: si riconoscono basi con piede ad anello, distinto, leggermente rientrante, a profilo esterno arrotondato, appoggio piatto e parete obliqua.

US 302: 24 fr. di base e parete, con diametri tra i 12 e i 14 cm.

US 307: 17 fr. di base e parete, con diametro di 10-12 cm; due di questi frammenti attaccano tra loro a formare all'incirca la metà della circonferenza del piede.

US 311: 4 fr. di piede e parete, con diametro di 10,5-12 cm; 3 fr. di fondo e parete, ricomposti a formare i tre quarti della circonferenza totale della base, con diametro di 10 cm circa, è inoltre presente un foro al centro del fondo.

US 312: 1 fr. di base e parete, con diametro di 10 cm.

US 317: 4 fr. di piede e parete, con diametro di 12 cm, per i quali è stato possibile riconoscere l'attacco a formare 2 metà circa di due diversi vasi; 1 fr. di piede e parete, con diametro di 14 cm.

US 318: 1 fr. di base e parete, con diametro di 12 cm; 1 fondo integro, con diametro di 7 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 114, fig. 61, nn. 34, 36-38; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 345, fig. 121 num. 259.

Variante 2: in questo caso il piede ad anello presenta sull'esterno due sottili solcature parallele; l'appoggio è arrotondato, la parete obliqua.

US 307: 4 fr. di base e parete, con diametro di 12-13 cm.

US 312: 3 fr. di base e parete, con diametro di 12-13 cm.

US 318: 1 fr. di base e parete, con diametro di 12 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 115, fig. 61, nn. 43-44.

Variante 3: i frammenti di questa categoria hanno basso piede ad anello, leggermente rientrante, appoggio angolato e parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 38 fr. di base e parete, con diametri tra i 10 e i 12 cm.

US 307: 31 frr. di base e parete, con diametri generalmente compresi tra i 10 e i 12 cm, con 2 eccezioni che hanno un diametro di 17 cm circa. 5 di questi frammenti sono ricostruibili: in un caso abbiamo 2 frr. che attaccano a formare all'incirca la metà della circonferenza totale del piede, i rimanenti 3 frr. sono ricostruibili per circa i due terzi del totale del piede. A questi si aggiunge un fondo integro, con diametro di 12 cm; proviene da questa US inoltre, 1 dei 3 frr. (gli altri sono stati rinvenuti nelle US 317 e 318) con cui è stato totalmente ricomposto un fondo che presenta il fondo forato al centro, con diametro di 10,5 cm.

US 311: 19 frr. di base e parete. Di questi, 10 attaccano tra loro a 2 a 2, a formare la metà della circonferenza totale del piede; 3 frr. formano un fondo quasi completo con diametro di 12 cm; in generale i diametri sono compresi tra gli 11 e i 12 cm.

US 312: 1 fr. di base e parete, con diametro di 10 cm.

US 317: 4 frr. di piede e parete, con diametri compresi tra gli 8 e gli 11 cm.

US 318: 1 fr. di piede e parete, con diametro di 12 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 115-116, fig. 62, nn. 49, 50, 53.

Tipo 2

Il tipo 2 comprende frammenti di basi con piede a disco, presenti nel contesto in misura minore rispetto al tipo precedentemente descritto. Anche in questo caso gli impasti sono semiduri, di consistenza polverosa, di toni compresi tra l'arancio-rosato (M. 7.5YR 7/4) e il giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3), inclusi di colore chiaro e lucente, molto piccoli e frequenti.

Variante 1: i frammenti così indicati hanno piede a disco, poco distinto, con profilo esterno arrotondato, leggermente rientrante e con parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 1 fr. di base e parete, con diametro di 12,5 cm.

US 307: 8 frr. di base e parete, con diametro compreso tra gli 8 e i 10 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 114, fig. 61, num. 35; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 344, fig. 120 nn. 248-249.

Variante 2: si differenziano questi frammenti con piede a disco per il profilo esterno angolato, leggermente rientrante, con parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 14 frr. di base e parete, con diametri tra i 10 e i 12 cm.

US 307: 14 frr. di base e parete, con diametri tra gli 8 e i 10,5 cm.

US 312: 1 fr. di base e parete, con diametro di 8 cm.

US 317: 2 fr. ricomposti di base e parete, a formare poco più della metà della circonferenza totale della base, con diametro di 12,5 cm.

US 318: 1 fr. di base e parete, con diametro di 9 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 116, fig. 63, num. 58; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 344, fig. 120 num. 247.

Anforetta ad alto piede

Sono stati rinvenuti due frammenti di fondo con alto piede a stelo, ben distinto dalla parete con andamento curvilineo. L'impasto è piuttosto duro e compatto, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 7/4), con piccoli e rari inclusi di colore scuro.

US 302: 2 fr. di fondo e piede, con anche una porzione di parete, pertinenti forse allo stesso vaso ma non ricongiungibili; il diametro misurato è di 5 cm.

Cfr. PALOMBA 2004 (2007), pag. 401 num. 1 e pag. 418 num. 30 e fig. 154 numm.1-2 (seconda metà IV secolo a.C.).

Coppe/ciotole

Anche per questa classe ceramica, come per la totalità dei reperti della vasca, i frammenti relativi a forme aperte costituiscono una minoranza. Le caratteristiche morfologiche salienti corrispondono a quelle dei frammenti di coppe/ciotole appartenenti alla classe della ceramica con decorazione dipinta a bande: il corpo ceramico è prevalentemente duro, compatto, fine, di color nocciola chiaro (M. 10YR 7/4), con inclusi misti di colore chiaro e marroncini, di piccole dimensioni, molto frequenti.

Tipo 1

Il tipo comprende frammenti di base con piede ad anello, angolato all'esterno e angolato anche l'appoggio; parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 4 fr. di base e vasca, con diametri di 7-7,5 cm.

US 307: 3 fr. di base e vasca, con diametro di circa 10 cm.

US 318: 1 fr. di base e vasca, con diametro di 12 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 116, fig. 63, num. 57.

Tipo 2

Si tratta di frammenti di base con piede a disco, leggermente rientrante, con appoggio angolato e parete obliqua.

US 302: 1 fr. di base e parte della vasca, con diametro di 6 cm circa.

US 307: 2 fr. di base e vasca, con diametro di 8-8,5 cm.

US 317: 1 fondo quasi integro, con diametro di 5,5 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 114 e 116, fgg. 62-63, nn. 40 e 54; DU PLAT TAYLOR 1977, pag. 339, fig. 116, num. 215.

- Ceramica comune

La ceramica comune, tenendo conto delle osservazioni di cui sopra sulla diffusione delle classi, è presente in cospicua quantità nel contesto della vasca. Le forme e gli impasti dei vasi di questa classe sono del tutto assimilabili a quelli della ceramica a bande: si tratta per lo più di forme chiuse, con una predominanza di anfore o *hydriai*, brocche e simili forme chiuse e pochi esemplari di forme aperte, per lo più coppe o ciotole. Gli impasti anche in questo caso vanno dal nocciola chiaro (M. 10YR 7/4 e M. 10YR 8/31) all'arancio (M. 7.5YR 7/6): si presentano quindi affini a quelli della classe a bande.

L'omogeneità degli impasti, soprattutto in relazione alle diverse forme e classi ceramiche per cui sono utilizzati, permette una ulteriore considerazione: la materia prima utilizzata per la produzione della ceramica doveva essere reperita localmente e, di conseguenza, anche la fabbricazione doveva essere locale⁴⁸.

Anfore/hydriai

Quanto detto per i frammenti rappresentanti questa forma nella ceramica a bande, vale anche per quelli acromi. Si registra infatti, una uniformità negli impasti e nelle forme che pertanto riprendono la stessa classificazione tipologica.

Tipo 1

⁴⁸ GARGINI 2004 (2007), pag. 98.

Sono stati rinvenuti frammenti di orlo e fondo riconducibili a questo tipo, il cui corpo ceramico è del tutto simile a quello dei corrispettivi orli e fondi della classe a bande.

Variante 1: sono compresi in questo raggruppamento frammenti di orlo a tesa breve, con profilo esterno angolato, rettangolare. La pasta risulta essere semidura e compatta, di colore giallo chiaro (M. 10YR 8/3-4). Gli inclusi sono di piccole dimensioni e di colore chiaro, più frequenti quelli piccoli ma di colore marroncino.

US 302: 9 fr. di orlo e parte del collo, con diametro compreso tra i 12 e i 14 cm.

US 303: 6 fr. di orlo e collo, con diametro compreso tra i 12 e i 14 cm.

US 307: 6 fr. di orlo e collo, con diametro di 12 cm circa.

US 312: 2 fr. di orlo e collo, con diametro di 13 cm; 1 fr. di orlo ingrossato, con parte del collo, il diametro è di 14 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 14 cm.

US 318: 2 fr. di orlo e collo, con diametro di 14 cm circa.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 111-112, fig. 60, nn. 16, 22; TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, num. 311. Si data al V-IV secolo a.C.; IANNELLI 2001 (2002), pag. 325, fig. 294 (V-prima metà IV sec. a. C.).

Variante 2: include frammenti di orlo a tesa, leggermente estroflesso e angolato, con profilo esterno arrotondato e con collo a profilo concavo. La pasta è abbastanza dura e compatta; i colori degli impasti si mantengono simili a quelli della classe a bande, con inclusi lucenti molto piccoli e frequenti.

US 302: 3 fr. di orlo e collo, 2 con diametro di 11 cm e uno con diametro di 14 cm.

US 303: 4 fr. di orlo e collo, con diametri tra gli 11 e 12 cm.

US 311: 10 fr. di orlo, pareti e ansa integra a nastro che si innesta sotto l'orlo, ricomposti a formare circa metà della circonferenza totale dell'orlo, con diametro di 14 cm (7 fr. di parete, 3 fr. di orlo).

US 312: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 15 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 110 e fig. 59, num. 9-10.

Variante 3: si tratta in questo caso di frammenti di orlo a tesa con solcatura centrale, dal profilo esterno arrotondato. La pasta è abbastanza dura e compatta, con colori che si mantengono simili a quelli delle varianti precedenti.

US 302: 7 fr. di orlo e collo, 5 con diametro di 14,5/15 cm e 2 con diametro di 12 cm.

US 303: 7 fr. di orlo e collo, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm: uno di questi conserva una parte dell'ansa a nastro posta subito al di sotto dell'orlo.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 12 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 111 e fig. 60, num. 15, pag. 117 e fig. 63, num. 64; TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, nn. 307-308.

Tipo 2

Si inseriscono in questa tipologia frammenti di orlo ingrossato, arrotondato all'esterno ed estroflesso. La pasta è piuttosto dura, di colore giallo chiaro (M. 10YR 8/3-4), con chiari inclusi lucenti, molto piccoli e frequenti.

US 303: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 14 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 109, num. 4 e fig. 59; TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, nn. 302-304.

Tipo 3

Caratteristici di questo gruppo sono frammenti di orlo svasato ed estroflesso, con una sorta di breve tesa modanata all'esterno con una o due sottili solcature parallele. La pasta è semidura, polverosa, con colori dal giallo chiaro (M. 10YR 8/3-4) all'arancio chiaro (M. 7.5YR 8/4).

US 302: 4 fr. di orlo e collo, con diametro di 11 cm; 1 fr. con diametro di 10 cm; 3 fr. non ricostruibili, con diametro di 10,5 cm e con l'attacco e una porzione dell'ansa a nastro, appena al di sotto dell'orlo.

US 303: 4 fr. di orlo e collo, con diametro di 13 cm, di cui 1 conserva l'attacco e parte dell'ansa a nastro che si innesta appena sotto l'orlo.

US 311: 1 fr. di orlo e parete, con attacco di ansa a nastro e parte di questa appena sotto l'orlo; il diametro è di 12 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e collo con diametro di 13 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 11 cm; è conservato anche l'attacco e parte dell'ansa a nastro verticale che si innesta sotto l'orlo.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 118, fig. 64, num. 72; TRÉZINY 1989, pp. 69-70 e fig. 47, num. 318. Anfora/hydria acroma “à lèvre tourmentée”, datata genericamente ad epoca arcaica.

Anforetta modanata

Rari frammenti sono così identificabili, uno solo per la ceramica acroma comune: il frammento in questione presenta un orlo piatto, spiovente all'interno e la parete con andamento concavo-convesso. Il corpo ceramico è duro, compatto, di colore giallo chiaro (M. 2.5 8/3) e con pochi, piccolissimi inclusi lucenti.

US 303: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 14,5 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 117, fig. 63, num. 65.

Oinochoai/brocchette/olpai

Si conferma, anche per la classe della ceramica comune, la seconda forma attestata per numero di esemplari.

Le caratteristiche di questi frammenti si mantengono costanti rispetto a quelle della classe a bande, le tipologie vengono pertanto riproposte.

Tipo 1

Comprende frammenti di orlo indistinto e svasato, superiormente arrotondato, tendente ad assottigliarsi; collo a profilo concavo. Il corpo ceramico è semiduro, di consistenza polverosa, di color arancio (M. 7.5YR7/6) o giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3), con inclusi lucenti di colore chiaro, fini e frequenti.

Cfr. TRÉZINY 1989, pag. 71, fig. 48, nn. 328-329.

Tipo 2

I frammenti di questo tipo consistono in orli distinti solo attraverso una angolazione netta dell'estroflessione, svasati, superiormente arrotondati. Gli impasti sono semiduri, di consistenza abbastanza polverosa, di colore arancio (M. 7.5YR7/6) o giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3), con chiari inclusi lucenti molto fini e frequenti.

US 302: 3 fr. di orlo e collo, di cui 2 attaccano a formare la metà della circonferenza totale dell'orlo, con diametro di 9 cm; l'altro fr. ha un diametro di 8 cm.

US 307: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 14 cm circa.

US 312: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 9,5 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 109-110, fig. 59 nn. 3 e 11.

Brocche

Ancora una volta le caratteristiche principali del tipo si mantengono del tutto analoghe a quelle delle brocche della classe con decorazione a bande: l'orlo è breve a listello, piatto superiormente, con collo con cambio direzionale prima convesso poi concavo.

US 302: 1 fr. di orlo e collo di brocchetta, con diametro di 8,5 cm; 1 fr. con diametro di 14 cm; 1 fr. con diametro di 11 cm.

US 307: 2 fr. di orlo e collo, con diametro di 11-12 cm.

US 311: 3 fr. ricomposti a formare circa la metà della circonferenza totale dell'orlo, con diametro di 14 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 118, fgg. 63-64 nn. 68, 70.

Basi di forme chiuse non identificabili

Come già fatto per la classe della ceramica dipinta a bande, si inseriscono sotto questa categoria i reperti per i quali risulta difficile l'attribuzione certa a una determinata forma, ed è possibile registrare solo una quantità limitata di informazioni.

Tipo 1

Si tratta di frammenti di base con piede ad anello, ben distinto. Gli impasti sono abbastanza morbidi, di consistenza polverosa, di colore che va dall'arancio-rosato (M. 7.5YR 7/4) al nocciola chiaro (M. 10YR 8/4), con inclusi misti, di colore chiaro e scuro, molto piccoli e frequenti.

Variante 1: comprende frammenti di piede ad anello, distinto, leggermente rientrante, a profilo esterno arrotondato, appoggio piatto, parete obliqua.

US 302: 12 fr. di piede, fondo e parte della parete, con diametri compresi tra i 12 e i 15 cm.

US 303: 12 fr. di piede, fondo e parete, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm, solo in 2 casi il diametro è di 10 cm.

US 312: 6 fr. di fondo e parete, con diametri di 13-14 cm, due dei quali attaccano tra loro a formare circa la metà della circonferenza totale del piede.

US 317: 1 fr. di piede e parete, con diametro di 12 cm.

US 318: 3 fr. di piede e parete, con diametri compresi tra 12 e 13 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 114, fig. 61, nn. 34, 36-38.

Variante 2: in questo caso i frammenti di piede ad anello, presentano sull'esterno due sottili solcature parallele; appoggio arrotondato, parete obliqua.

US 303: 2 fr. di fondo, piede e parete, con diametri di 12-12,5 cm.

US 318: 1 fr. di piede e parete, con diametro di 12 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 115, fig. 61, nn. 43-44.

Variante 3: in questo caso i frammenti hanno un basso piede ad anello, leggermente rientrante, appoggio angolato, parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 6 fr. di fondo sui quali si può riconoscere il segno della foratura centrale con diametri tra i 10,5 e i 12 cm; 29 fr. di fondo, di cui 27 con diametri compresi tra i 10 e i 12 cm: in 8 casi è stato riconosciuto l'attacco a formare circa 1 terzo della circonferenza totale del piede; i rimanenti 2 fr. hanno diametro di 7 cm.

US 303: 28 fr. di fondo, piede e parete, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm, con solo 3 casi in cui il diametro è di circa 10 cm. In 6 casi è stato possibile riconoscerne l'attacco, formando così all'incirca la metà della circonferenza completa dell'orlo.

US 311: 6 fr. di fondo e parete, con diametri compresi tra 11 e 12 cm.

US 312: 31 fr. di fondo e parete, con diametri generalmente compresi tra i 10 e i 12 cm, fanno eccezione 2 fr. con diametro di 14 cm, 1 fr. con diametro di 6,5 cm e 3 fr. di circa 9 cm. In 3 di questi fr. si possono probabilmente riconoscere tracce della foratura intenzionale del fondo⁴⁹.

US 317: 14 fr. di piede e parete, di cui 9 fr. con diametri compresi tra 7 e 9,5 cm e i rimanenti 5 fr. con diametri compresi tra 10,5 e 12 cm.

US 318: 18 fr. di piede e parete, con diametri compresi tra 11 e 13 cm.

⁴⁹ I frammenti in questione non superano un quarto delle dimensioni totali del fondo e quindi il tipo di frattura non è chiaramente distinguibile.

US 323: 1 fr. di piede e parete, con diametro di 12 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 115-116, fig. 62, nn. 45, 49, 53.

Tipo 2

Vengono così distinti frammenti di basi con piede a disco, presenti nel contesto in misura minore rispetto al tipo precedentemente descritto. Anche in questo caso gli impasti sono semiduri, di consistenza polverosa, di toni compresi tra l'arancio-rosato (M. 7.5YR 7/4) e il giallo chiaro (M. 2.5Y 8/3), inclusi di colore chiaro e lucente, molto piccoli e frequenti.

Variante 1: i frammenti hanno piede a disco, poco distinto, con profilo esterno arrotondato, leggermente rientrante, con parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 7 fr. di fondo, con diametri compresi tra gli 11 e i 12,5 cm.

US 303: 10 fr. di fondo, piede e parete, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm. 2 frammenti risultano essere parti dello stesso vaso e formano poco più della metà della circonferenza completa dell'orlo.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 114, fig. 61, num. 35.

Variante 2: anche in questo caso il piede è a disco, a profilo esterno angolato, leggermente rientrante, con parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 1 fondo interamente ricostruibile da 3 fr., con diametro di 9,5 cm circa; 20 fr. di fondo con diametri compresi tra i 10 e i 12 cm.

US 303: 13 fr. di fondo, piede e parete, con diametri compresi tra i 12 e i 14 cm. 2 di questi frammenti sono ricostruibili, a formare circa la metà della circonferenza totale dell'orlo.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 116, fig. 63, num. 58.

Coppe/ciotole

A differenza dei casi precedenti, in cui si registra una totale uniformità con i tipi riscontrati nella classe a bande, abbiamo per la ceramica comune oltre a quelli, anche un nuovo tipo di orlo di coppa/ciotola, con orlo a sezione triangolare (tipo 3).

Tipo 1

US 311: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 10, 5 cm. Si conserva parte dell'ansa a bastoncello, contigua con l'orlo.

US 318: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 17 cm.

Cfr. TRÉZINY 1989, pp. 63-69, fig. 45 num. 282 (V sec. a.C.); IANNELLI 2001 (2002), pag. 324 e fig. 288 (nn. inv. 124793-4), databili tra la fine del VI e il V secolo a.C.

Tipo 2

In questo caso i frammenti distinti si presentano con orlo ingrossato, superiormente piatto, vasca con parete a profilo convesso-concavo. Corpo ceramico duro e compatto, di colore giallo chiaro (M. 7.5Y 8/3) e con inclusi rari, piccoli e lucenti.

US 302: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 10,5 cm circa.

US 303: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 10 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 109, fig. 59 num. 6; IANNELLI 2001 (2002), pag. 324 e fig. 287 (num. inv. 124785), databili tra la fine del VI e il V secolo a.C.

Tipo 3

Si tratta di frammenti con orlo ingrossato a sezione triangolare, con porzione di parete a profilo convesso. Il corpo ceramico è abbastanza duro e compatto, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 8/3), con piccolissimi e frequenti inclusi misti, chiari e marroncini.

US 303: 2 fr. di orlo e vasca, con diametro di 15 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 117, fig. 63, num. 67.

Tipo 4

Peculiare del tipo, a cui si riconduce un unico frammento, è l'orlo indistinto dalla parete, che termina con una forte curvatura verso l'interno. Gli impasti sono abbastanza duri, compatti, di colore giallo chiaro (M. 10YR 8/6), con piccolissimi e rari inclusi di colore chiaro.

US 303: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di circa 15 cm.

Cfr. GAGLIARDI 2000 (2001), pp. 305-306, num. 57 e fig. 281 b.

Basi non identificabili di forma aperta

Tipo 1

Appartengono a questa tipologia frammenti di piede ad anello, angolato all'esterno e angolato anche l'appoggio; parete obliqua a profilo convesso.

US 302: 5 fr., i cui diametri vanno dai 10 ai 12 cm.

US 303: 8 fr. di fondo, piede e parete, con diametro compreso tra i 7 e i 10 cm circa.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 116, fig. 63, num. 57.

Tipo 2

Si riconoscono frammenti di piede a disco, leggermente rientrante, con appoggio angolato; parete obliqua.

US 302: 1 fr., con diametro di 6,5 cm circa.

US 303: 2 fr. di piede a disco, con diametro di 10 cm circa.

US 317: 1 fr. di fondo e vasca, con diametro di 10 cm.

US 318: 2 fr. di fondo e vasca, con diametro di 9-10 cm.

Cfr. GARGINI 2004 (2007), pp. 114 e 116, fgg. 62-63, nn. 40 e 54.

Tipo 3

In questo caso si individuano frammenti di fondo piatto indistinto da cui partono pareti spesse; il corpo ceramico è di colore aranciato (M. 7.5YR 8/6), di consistenza compatta, duro, con rari piccoli inclusi chiari.

US 303: 1 fr. di fondo, con diametro di circa 6 cm.

Cfr. PALOMBA 2004 (2007), pag. 399, fig. 151, 3; DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977, pag. 336, fig. 115 nn. 193-195.

Bacili

Rari frammenti di orlo possono essere interpretati come appartenenti a bacili o mortai. Gli impasti sono coerenti con quelli della classe, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 8/3) e di consistenza abbastanza dura e compatta; inclusi molto rari, piccolissimi e chiari.

L'orlo ha un andamento misto, concavo-convesso, è molto ingrossato e dal profilo esterno arrotondato.

US 302: 2 fr. di orlo, 1 con diametro di 29 cm, l'altro con diametro di 20,5 cm circa.

Cfr. RINALDI 2005, pag. 229, Tav. XXVI.

Lekythos

Sono stati rinvenuti pochissimi frammenti di fondo e piede identificabili come *lekythoi*. Il piede ad anello è alto e svasato. Il corpo ceramico è duro e compatto, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 7/4), con rari inclusi, molto piccoli, di colore scuro.

US 302: 5 fr. di fondo e piede, con diametro di 5,5 cm circa.

Cfr. PALOMBA 2004 (2007), pag. 373, num. 1, pag. 415, num. 16 e fig. 154 numm. 4-5.

Anse

US 302: si riconoscono 4 fr. di ansa a bastoncello, 15 fr. di ansa a nastro, con andamento verosimilmente verticale: di queste, due presentano delle modanature, una al centro, una laterale.

US 303: 14 fr. di ansa a nastro; 4 fr. di ansa a bastoncello.

US 307: 7 fr. di ansa a nastro.

US 311: 1 fr. di ansa a bastoncello; 1 fr. di ansa a nastro ingrossato.

US 312: 17 fr. ansa a nastro; 1 fr. di ansa a bastoncello.

US 317: 2 fr. di ansa a bastoncello; 3 fr. di ansa a nastro ingrossato; 3 fr. di ansa a nastro.

US 318: 9 fr. di ansa a nastro, 2 dei quali ricongiungibili.

*Pareti*⁵⁰

US 302: 344 fr. di parete, di cui 4 attaccano tra loro a 2 a 2.

US 303: 171 fr.; in 4 casi è stato possibile riconoscere l'attacco di 2 frammenti.

US 307: 561 fr. di parete: in 4 casi è stato possibile ricomporre 2 frammenti, in un caso 3.

US 311: 55 fr. di parete.

US 312: 139 fr. di parete.

US 317: 76 fr. di parete: di questi, 1 fr. conserva l'attacco e parte dell'ansa a nastro.

US 318: 119 fr. di parete.

⁵⁰ Vd. Supra.

US 323: 6 fr. di parete.

- *Ceramica da fuoco*

Assente nella pubblicazione precedente e invece molto rilevante al fine interpretativo, è la ceramica da fuoco. Seppure in misura limitata questa “sottoclasse” della ceramica comune, è comunque presente negli strati in esame: sono stati rinvenuti infatti frammenti riconducibili a *chytrai*, *caccabai*, *lopades*. Com’è noto, questa classe ceramica si distingue soprattutto dagli impasti più che da altre peculiarità⁵¹: conformemente alle caratteristiche generali della classe, questi frammenti presentano impasti ricchi di inclusi. La sua importanza al fine della ricostruzione del culto è palese: il ritrovamento di ceramica da cucina in prossimità della vasca, nei suoi strati di abbandono e di riempimento, presuppone riti in cui si richiedeva la cottura, e di conseguenza il consumo, di cibi, presumibilmente in occasione di pasti rituali successivi al sacrificio cruento animale.

Caccabai

Frammenti relativi a questa forma di pentola sono caratterizzati da un impasto molto poco depurato, di colore arancio scuro (M. 5YR 5/8), con inclusi di medie e piccole dimensioni, misti di colore chiaro e grigiastro; la consistenza è piuttosto morbida e polverosa.

Si identificano frammenti di orlo ingrossato, pendulo, estroflesso, a sezione triangolare; una scanalatura piuttosto accentuata è presente nella parte interna dell’orlo.

US 302: 1 fr. di orlo e parte della vasca, con diametro di 21 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 12 cm.

Cfr. CANNATA 2004 (2007), pag. 570 e fig. 210, num. 145 (metà IV-II a.C.); TRÉZINY 1989, pag. 81-85 e fig. 58.

Chytrai

È la più frequente forma tra quelle della classe, rinvenuta in quasi tutti gli strati della vasca. Gli impasti si caratterizzano per la consistenza molto polverosa e il colore arancio acceso (M. 5YR 6/8). Si distinguono due tipologie di orlo.

⁵¹ Vd. PICON, OLCESE 1995.

Tipo 1

I frammenti relativi a questa forma vascolare sono caratterizzati da un orlo ingrossato ed estroflesso, con una forte angolazione; il coperchio doveva essere semplicemente appoggiato, data l'assenza di alcuna scanalatura nella parte interna. Il corpo ceramico è piuttosto morbido e polveroso, di colore arancio scuro (M. 5YR 6/8), con inclusi chiari e scuri, frequenti ma di piccole dimensioni.

US 303: 1 fr. di orlo e parte del collo, con diametro di circa 15 cm.

US 307: 3 fr. di orlo e una porzione minima di collo, con diametro di 17 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 15 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 10 cm.

US 318: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 16 cm, con attacco di ansa a nastro appena sotto l'orlo.

Cfr. TRÉZINY 1989, pag. 81 e fig. 56, tipi 1.1, in particolare num. 370, 373 e 377 (datazione al VI-V secolo a.C.); DU PLAT *et al.* 1977, pag. 374, fig. 145.

Tipo 2

Si differenzia dal tipo precedente per la presenza di una carenatura rientrante per l'alloggiamento del coperchio. L'orlo è piatto superiormente e inclinato verso l'interno; il profilo della parete ha andamento concavo-convesso. L'impasto si mantiene di colore arancio (M. 5YR 6/8), di consistenza morbida e polverosa, con inclusi di medie e piccole dimensioni di colore chiaro e scuro.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 18 cm.

Cfr. TRÉZINY 1989, pag. 85 e fig. 57, tipo 1.2, in particolare num. 391-392 (datazione IV-III sec).

Fondi non identificati di forma chiusa

Sono stati rinvenuti frammenti non meglio identificabili di forma chiusa, con piede ad anello, impasto abbastanza morbido e poco depurato e con inclusi di grosse e medie dimensioni, di colore chiaro.

US 303: 2 fr. di fondo e piede che attaccano tra loro a formare circa un quarto della circonferenza totale; diametro di circa 10,5 cm.

US 311: 1 fr. di fondo e piede, con diametro di 12 cm.

US 317: 2 fr. di fondo con diametro di 12,5 cm.

US 318: 4 fr. di fondo e piede, con diametro di 11-12 cm; 3 ulteriori fr. di fondo, con diametro di 12 cm, sono probabilmente pertinenti allo stesso vaso ma non ricongiungibili.

Lopades

Si tratta di casseruole di grandi dimensioni, caratterizzate da una vasca molto ampia e bassa; l'orlo è estroflesso, piatto superiormente. Gli impasti sono dei toni dell'arancio (M. 7.5YR 6/8), di consistenza piuttosto morbida e polverosa, con piccoli inclusi di colore scuro. Tutti gli esemplari rinvenuti presentano tre carenature orizzontali parallele sulla superficie esterna della vasca, sotto l'orlo.

US 307: 4 fr. di orlo e vasca, con diametro di 16 cm, 3 fr. sono probabilmente pertinenti allo stesso vaso ma non ricostruibili.

US 312: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 18 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 20 cm.

US 318: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 18 cm circa; 1 fr. di orlo e vasca di identificazione incerta, con diametro non determinabile.

US 323: 1 fr. di fondo e vasca, con diametro non determinabile.

Cfr. TRÉZINY 1989, pp. 85-90, figg. 59-60 (si datano alla fine del VI- inizio V secolo a.C.); *Roccagloriosa I*, pag. 265, fig. 185, nn. 240, 246, 247 (seconda metà IV secolo a.C.).

Fondi di forma aperta

Anche in questo caso ci si limita all'identificazione dell'appartenenza dei frammenti a forme di tipo aperto, data la difficoltà di una più precisa determinazione.

US 307: 5 fr. di fondo, piede e parti della vasca, con diametro di circa 10 cm; 2 di questi attaccano tra loro a formare all'incirca un terzo della circonferenza totale del fondo.

US 318: 3 fr. di fondo, piede e parete, che attaccano tra loro a formare i due terzi della circonferenza totale del piede, con diametro di 11 cm.

Coperchi

Solo due esemplari relativi alla presa di un coperchio sono stati rinvenuti negli strati della vasca: si tratta di parti del pomello e del coperchio. Il pomello ha forma circolare, piatto superiormente; l'impasto è del tutto simile per colore e composizione a quello descritto per le altre forme della classe.

US 317: 1 presa e parte di coperchio, con diametro della presa di 2,50 cm.

US 318: 1 presa di coperchio, con diametro di 3 cm circa.

Cfr. TRÉZINY 1989, pag. 90, fig. 62, nn. 455-456 (si datano alla fine del VI- inizio V secolo a.C.).

- *Ceramica a vernice nera*

La ceramica a vernice nera è presente nella vasca, seppur in misura minore rispetto alle altre classi⁵². Lo studio di questa classe per il contesto della vasca e per l'intero santuario di Punta Stilo, è stato dettagliatamente affrontato da Vanessa Gagliardi⁵³. In questa sede si inseriscono i reperti precedentemente analizzati nel quadro dell'analisi totale della ceramica del contesto e si completa il lavoro, inserendo nella classificazione anche i reperti che risultavano esclusi dallo studio del 2004. Gli esemplari rinvenuti nel settore della vasca risultano coerenti e omogenei con quelli dell'intero complesso cauloniato: sono attestati infatti *skyphoi*, coppe di vario genere, paterette e brocche/*olpai*. Sono stati rinvenuti esemplari di produzione locale ma anche di importazione, che risultano essere coerenti con l'insieme della ceramica a vernice nera dell'intero contesto santuarioale⁵⁴. L'analisi compiuta su questa classe di materiali risulta di fondamentale importanza soprattutto per la precisione del dato cronologico che ne consegue, che colloca ancora una volta il riempimento della vasca (e il suo uso) ad epoca classica. Cronologicamente infatti, i rinvenimenti appartenenti a questa classe ceramica sono collocabili tra l'ultimo quarto del V e gli inizi del IV secolo a.C., sia quelli di produzione attica che quelli di produzione locale.

Oinochoai/brocchette/olpai

Si riconoscono quasi esclusivamente frammenti di orlo, con la sola eccezione di un frammento di piede a disco, piatto, da cui partono pareti sottili e convesse.

⁵² In particolare per il contesto della vasca GAGLIARDI 2004 (2007), pp. 129-138 e in generale GAGLIARDI 2001, pp. 279-318.

⁵³ GAGLIARDI 2004 (2007), pp. 129-138.

⁵⁴ GAGLIARDI 2001 (2002), pp. 279-318.

US 302: 1 fr. di orlo e parete con attacco dell'ansa a nastro che si innesta direttamente sull'orlo; il diametro è di 9 cm.

US 303: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di circa 8 cm; 2 frr. di orlo e collo, non ricostruibili ma pertinenti probabilmente allo stesso vaso, con diametro di 7 cm circa; 1 fr. di fondo e parete, con piede a disco di diametro di 4 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 6,5 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 7 cm; 1 fr. di fondo e parete, con diametro di 4 cm.

US 318: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 6 cm. Probabilmente pertinenti a questo frammento, sono 4 frr. di parete ricomponibili, una della quali conserva l'attacco dell'ansa a nastro.

Cfr. GAGLIARDI 2000 (2001), pag. 311 e fig. 284 (a-c); IANNELLI 2001 (2002), pag. 325 e fig. 302 (num. inv. 124702), datato al IV secolo a.C.; *The Athenian Agora XII*, num. 276 (500-480 a.C.).

Lekythos ?

Un unico frammento è relativo all'orlo di una forma difficilmente identificabile, forse una *lekythos*: l'orlo è rientrante, con la superficie superiore piatta e il profilo esterno che tende a rastremarsi. Il corpo ceramico è depurato, compatto e duro, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 7/4). La vernice nero-bruna è poco lucente e spessa.

US 303: 1 fr. di orlo, con diametro di 4,5 cm.

Cfr. simile a PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pag. 327, num. 6 (350 a.C.).

Bottigliette

Pochissimi sono i frammenti relativi all'orlo di bottigliette: l'orlo presenta una decisa estroflessione e un profilo esterno triangolare. Il corpo ceramico è molto duro, compatto, depurato, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 7/4); la vernice è opaca e spessa, molto erosa.

US 302: 3 frr. di orlo e parte di parete, 2 dei quali sono probabilmente pertinenti allo stesso esemplare anche se non ricostruibili; i diametri sono di circa 3 cm.

Cfr. TRÉZINY 1989, fig. 48 nn. 328-329; MOREL 1984, pag. 403 e fig. 201 (metà III sec. a.C.).

Coppe/ciotole

I frammenti di coppe /ciotole presenti nella vasca sono di tipologia molto eterogenea, benché non in quantità elevata. Sono stati riconosciuti infatti frammenti appartenenti a piccole coppe, con vasca profonda e largo orlo leggermente rientrante, distinto dalla vasca tramite una solcatura esterna⁵⁵. Pochi frammenti di coppe monoansate, con piede basso di notevole spessore, con appoggio piatto⁵⁶. Presenti le *bolsal*, si tratta di coppe con ampia vasca, pareti sottili terminanti in un orlo dritto e indistinto e piede a profilo spigoloso⁵⁷. Sono stati riscontrati inoltre esemplari identificabili come *cup-skyphoi*, di varia tipologia: un tipo con piede alto e stretto, con modanature esterne⁵⁸ e uno con piede più alto del precedente, anch'esso con doppia scanalatura esterna e con un residuo della decorazione a impressione interna costituita da una palmetta e archi di cerchio; in tutti i tipi riconosciuti la superficie interna è dipinta di rosso.

Si può sottolineare per tutte le coppe/ciotole del contesto della vasca, l'alto livello qualitativo, che corrisponde a una precisa volontà di riprodurre in maniera accurata i modelli attici, da cui tutta la produzione locale prende ispirazione.

Tipo 1

Un solo frammento di piccola coppa «*broad rim*». L'orlo è largo, con una modanatura che lo distingue dalla vasca, leggermente rientrante; la vasca è poco profonda, con una parete che curva in maniera molto definita. L'impasto è depurato, di consistenza dura e compatta, di colore nocciola scuro (M. 10YR 6/3). La vernice è nero-grigiastra, piuttosto opaca, spessa e coprente.

US 303: 1 fr. di orlo con diametro non determinabile.

⁵⁵ Genere 1600, variante A3 in GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 129.

⁵⁶ Genere 6200, variante A1 in GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 131.

⁵⁷ Genere 4100, variante A3 in GAGLIARDI 2004 (2007), pp. 129-130.

⁵⁸ Genere 4200, varianti A1e A3 in GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 130.

Cfr. TRÉZINY 1989, pag. 63, num. 175 (seconda metà-ultimo quarto del V sec. a.C.); *Athenian Agora XII*, num. 956.

Tipo 2

Frammenti di orlo, piede e vasca di *bolsal* e coppe monoansate, dalle caratteristiche morfologiche molto simili. Il piede ad anello è svasato e dal profilo esterno spigoloso; l'orlo è indistinto, tendente ad assottigliarsi verso l'alto. Il corpo ceramico è depurato, duro e compatto, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 7/4). La vernice è nero-bruna, in qualche caso con riflessi verdastri e rossastri (effetti di cottura), opaca, mal distribuita e spesso abrasa in vari punti.

US 302: 1 fr. di fondo e piede, con diametro di 5,5 cm circa.

US 303: 2 fr. ricomposti di piede, vasca e orlo: diametro dell'orlo 10,5 cm, diametro del piede 6,5 cm; 1 fr. di piede e fondo, con diametro di 6,5 cm.

US 311: 2 fr. di orlo e vasca, 1 con diametro di 8,5 cm, 1 con diametro di 7 cm.

US 312: 1 fr. di orlo e vasca con diametro di 7,5 cm e con attacco e parte dell'ansa a bastoncino sotto l'orlo; 1 fr. di fondo con diametro di 6,5 cm.

US 317: 1 fr. di fondo e vasca, con diametro di 6,5 cm; 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 10 cm, si conserva anche l'ansa integra ad andamento orizzontale sotto l'orlo.

US 318: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro non determinabile.

Cfr. per i fondi: GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 133 e fig. 68 num. 8. Per gli orli: GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 132 e fig. 67 num. 3; *The Athenian Agora XII*, num. 539 (420 a.C.).

Tipo 3

Sono compresi in questo raggruppamento frammenti relativi a *cup-skyphoi*. I frammenti pervenuti sono tutti relativi a fondo, piede e parte della vasca: il piede è basso, modanato all'esterno; la vasca è larga, con pareti oblique. In un caso si trova all'interno, sul fondo ingobbiato di rosso e decorato con un grande cerchio a vernice nera, l'impressione di una palmetta con archi di cerchio. Gli impasti sono depurati, compatti e duri, di colore che va dal giallo scuro (M. 10YR 7/6) all'arancio (M. 5YR 6/6). La vernice presenta delle sfumature verdastre ed è poco lucente.

US 302: 1 fr. di fondo, piede e parte di parete, con diametro di 7 cm circa.

US 303: 1 fr. di piede e fondo, con diametro non determinabile.

US 307: 1 fr. di piede e vasca, con diametro di 5,5 cm.

US 312: 1 fr. di piede, fondo e piccola parte della vasca, con diametro di 7 cm.

US 317: 1 fr. di piede e vasca, con diametro di 6 cm; 3 frr. di base e vasca, con diametro di 6,5 cm (2 di questi frr. sono stati rinvenuti nell'US 318), appartenenti allo stesso vaso ma non contigui.

Cfr. GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 132-134 e fgg. 67-68, nn. 4 e 14.

Tipo 4

Il tipo comprende un solo frammento di fondo e vasca di una forma aperta di grandi dimensioni, forse una *lekane*. Il corpo ceramico è depurato, compatto ma non molto duro, con variazione di colore tra l'esterno e l'interno dal grigio (M. 10YR 6/1) al nocciola chiaro (M. 10 YR 7/4). La vernice è opaca e poco aderente, molto abrasa.

US 307: 1 fr. di fondo e vasca, con diametro di 13 cm.

Cfr. GAGLIARDI 2001 (2002), pag. 134 e fig. 69, num. 16

Skyphoi

Nell'insieme della ceramica a vernice nera del contesto, sono gli *skyphoi* quelli ritrovati in numero maggiore. Se ne riconoscono tre tipologie specifiche: la prima⁵⁹ a cui sono riconducibili frammenti di esemplari di grosse dimensioni, con pareti molto spesse e orlo indistinto. A una seconda tipologia⁶⁰, le cui caratteristiche sono derivate dagli *skyphoi* «*corinthian type*», sono relativi soprattutto fondi con piede svasato e ampio, con spesso una fascia di vernice risparmiata all'esterno; le pareti sono molto sottili, con andamento curvilineo, i pochi frammenti di orlo conservati, sono indistinti e vanno assottigliandosi verso l'alto. Pochi frammenti appartengono alla tipologia dei classici *skyphoi* ovoidi, di piccole dimensioni, con piedi svasati, spessi e spigolosi; è presente di solito una fascia risparmiata nel punto di passaggio tra la vasca e il piede.

⁵⁹ Genere 4300, variante A1 in GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 130.

⁶⁰ Genere 4300, varianti B e B4 in GAGLIARDI 2004 (2007), pp. 130-131.

Tipo 1

I frammenti riconducibili a questo raggruppamento sono caratterizzati da un orlo indistinto da pareti di notevole spessore, con un profilo dalla curva appena percepibile. I fondi hanno piede ad anello, di notevole spessore e con profilo esterno squadrato. Gli impasti sono depurati, compatti e duri, di colore grigio chiaro (M. 10YR 7/1). La vernice è nera, lucente, spessa.

US 302: 2 fr. di fondo e piede, con parte di parete, con diametro di 12,5 cm; 1 fr. di fondo e piede, con diametro di 9 cm, con attacco di ansa a bastoncino che si innesta sull'orlo; 1 fr. di orlo e parete, con diametro di circa 13 cm.

US 303: 1 fr. di fondo, con diametro di 13 cm, probabilmente di produzione attica.

US 312: 1 fr. di orlo e vasca, con diametro di 13 cm; è presente l'attacco e parte dell'ansa a bastoncino che si innesta sotto l'orlo; 1 fr. di orlo, con diametro di 18 cm.

US 318: 1 fr. di piede e vasca, con diametro di 9 cm.

Cfr. GAGLIARDI 2000 (2001), pp. 301-303, fig. 279 (b-f), datazione metà V sec. a.C.

Tipo 2

Rientrano in questa categoria gli *skyphoi* di tipo corinzio: sono stati rinvenuti frammenti relativi a orli, pareti, fondi e piedi, tuttavia per nessun esemplare è stata possibile una ricostruzione completa. Il piede è svasato, ben distinto; le pareti hanno un andamento curvilineo e uno spessore limitato, terminanti con un orlo indistinto che tende a rastremarsi. Il fondo a volte è decorato all'interno da un cerchio a vernice nera e da un puntino. I corpi ceramici sono depurati, compatti e duri, di colore che va dal nocciola chiaro (M. 10YR 7/4) al rosa (M. 7.5YR 7/4). La vernice nera o nero-bruna, è spessa, lucente e ben distribuita.

US 302: 1 fr. di fondo, con diametro di circa 7 cm.

US 303: 1 fr. di orlo, vasca e ansa integra, con diametro di circa 10 cm; 2 fr. di piede e fondo, con diametro di 6/7 cm.

US 307: 1 fr. di piede e piccola parte della vasca, con diametro di 7,5 cm.

US 312: 1 fr. di orlo, con diametro di 13 cm.

US 317: 3 fr. di orlo e vasca, uno dei quali conserva l'attacco e parte dell'ansa posta sotto l'orlo; i diametri sono compresi tra gli 11 e i 12,5 cm.

US 318: 1 fr. di piede e vasca, con diametro di 5 cm.

US 323: 1 fr. di orlo, con diametro di 18 cm circa.

Cfr. GAGLIARDI 2001 (2002), pp. 305-306, nn. 56-57, fig. 281.

Tipo 3

Si tratta di una rielaborazione locale del tipo corinzio di cui sopra. I frammenti conservati di fondo e piede sono caratterizzati da una netta distinzione del fondo concavo dal piede svasato e spigoloso, quest'ultimo appare piccolo in proporzione all'intera dimensione ricostruibile. Il corpo ceramico è depurato, duro e compatto, di colore che va dal giallo chiaro (M. 2.5 Y 8/3) al nocciola chiaro (M. 10YR 7/4). La vernice è nero-bruna, sottile e opaca; divide il piede dalla vasca una fascia risparmiata, ingobbiata di rosso.

US 302: 2 fr. di fondo relativo al piede e alla vasca, con diametro di 5 cm circa; 1 fr. di fondo e piede, con diametro di 5,5 cm.

US 303: 4 fr. di piede a disco, con diametro di 8/9 cm, un fr. ha diametro di 5,5 cm

Cfr. GAGLIARDI 2001 (2002), pp. 309-310, num. 80, fig. 283.

Patere

Le patere a vernice nera rinvenute all'interno del contesto della vasca sono caratterizzate da un profilo concavo-convesso piuttosto articolato e da una vasca profonda. L'orlo, cioè la parte convessa, è ingrossato e rientrante. Se ne distingue una sola tipologia, il cui corpo ceramico è molto depurato, duro e compatto, di colore rosato (M. 7.5YR 7/6). La vernice nero-bruna, mal distribuita, poco lucente. La parte convessa e la parte concava sono divise da una scanalatura, all'interno della quale è presente una striscia risparmiata e ingobbiata di rosso.

US 302: 1 fr. di orlo, con diametro di circa 10 cm.

US 303: 1 fr. di orlo, con diametro di 11 cm.

US 317: 1 fr. di orlo, con diametro di 8 cm.

US 318: 1 fr. di orlo, con diametro non determinabile; 1 fr. di fondo con diametro di 5,5 cm: sul fondo è presente un graffito Γ I, oltre ad una decorazione impressa consistente in un cerchio di doppie spirali e quattro palmette al centro, disposte a croce.

Cfr. GAGLIARDI 2001 (2002), pp. 296-297, fig. 277 a; IANNELLI 2001 (2002), pag. 325 e fig. 302 (num. inv. 124720), datato al IV sec. a.C.

Cratere ?

Si riconosce un frammento relativo al fondo e piede di un vaso di grosse dimensioni, interpretato come relativo a un cratere o anche ad una grossa *oinochoe*. Il piede è svasato, a profilo triangolare, all'interno ingobbiato di rosso, così come il fondo. Il corpo ceramico è depurato, duro e compatto, di colore nocciola chiaro (M. 10YR 7/4); la vernice è nero-bruna, poco lucente e abrasa in vari punti.

US 312: 1 fr. di fondo, con diametro di 9 cm.

Cfr. GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 135, fig. 70 num. 21.

Coperchio

È stato rinvenuto un frammento isolato di coperchio, relativo alla presa a tronco di cono, leggermente bombata. Il corpo ceramico è duro, compatto, depurato, di colore marrone grigiastro (M. 10YR 5/2) per effetto dell'eccessiva cottura. La vernice è verdastra, opaca, mal distribuita.

US 311: 1 fr. di una presa di coperchio, con diametro di 2,6 cm.

Cfr. GAGLIARDI 2004 (2007), pag. 134, fig. 69 num. 17.

Lucerne

Probabilmente di produzione attica, i pochi frammenti di lucerna pervenuti dal contesto della vasca, presentano un corpo ceramico depurato e compatto, di color arancio (M. 5YR 6/6); la vernice è spessa e lucente.

US 303: 2 fr. di spalla.

US 318: 1 fr. pertinente al becco.

Cfr. FRACCHIA *et. al.* 1990, pag. 292, e fig. 193, num. 425.

Anse

US 302: 7 fr. di ansa a bastoncello, ad andamento orizzontale; 2 fr. di ansa a nastro.

US 303: 3 fr. di ansa a nastro; 16 fr. di ansa a bastoncello con andamento orizzontale: 2 di questi sono quasi completamente ricostruibili e di piccole dimensioni.

US 307: 1 fr. di ansa a nastro; 1 fr. di ansa a bastoncello.

US 312: 3 fr. di ansa a bastoncello con andamento orizzontale.

US 317: 6 fr. di ansa a bastoncello.

US 318: 3 fr. di ansa a bastoncello.

Pareti

US 302: 11 fr. di parete con vernice lucida e ben stesa; 20 fr. di parete con vernice opaca.

US 303: 11 fr. di parete, cui 2 fr. conservano l'attacco e parte dell'ansa a bastoncello, con andamento apparentemente orizzontale.

US 307: 5 fr. di parete.

US 312: 9 fr. di parete.

US 317: 14 fr. di parete.

US 318: 9 fr. di parete.

US 323: 2 fr. di parete.

- Anfore da trasporto

Pochi i frammenti di anfore da trasporto e grossi contenitori⁶¹, in proporzione alla massa di quelli di ceramica comune e a bande: si tratta per lo più di anfore di produzione locale o comunque greco-occidentale. La loro presenza è importante, anche se limitata, in quanto conferisce ulteriori informazioni al contesto, circa le necessità delle pratiche del culto.

Di questa classe fanno parte due frammenti per i quali è necessaria una menzione più dettagliata: il primo dei frammenti in questione è un orlo di anfora con una sigla incisa, che non è ancora stato oggetto di un'analisi epigrafica: pertanto mi limito qui a citarlo, come già la Gargini⁶². Il frammento⁶³, ricomposto da due ulteriori rinvenuti negli strati di chiusura US 307 e 311, presenta un orlo a echino o quarto di cerchio e una porzione del collo a profilo concavo. L'impasto è molto duro, il cui colore si differenzia in superficie (giallo chiaro) e in frattura (nocciola chiaro). Per quanto riguarda la sigla incisa sull'orlo è ben visibile una *E*, che doveva però essere accompagnata da almeno un'altra lettera,

⁶¹ GARGINI 2004 (2007), pp. 98-99.

⁶² GARGINI 2004 (2007), pp. 98-99.

⁶³ Vd. catalogo GARGINI 2004 (2007), fr. num. 74 pag. 119.

interessata da una lesione, che secondo la Gargini potrebbe essere una *P*. È ipotizzabile che dovesse trattarsi di un riferimento di carattere commerciale, probabilmente un simbolo numerico che indicasse il valore o il peso della merce. È stata datata, su confronti locresi, alla seconda metà del IV a.C.⁶⁴

L'altro frammento per cui è necessaria una trattazione nello specifico è il "bacino" posto all'interno della vasca (US 322): dalla documentazione sul reperto⁶⁵ sappiamo che si tratta di un fondo con piede a disco, con un diametro di 17 cm, quindi di dimensioni piuttosto grandi. L'identificazione della forma risulta abbastanza difficile, forse «un'anfora o un piccolo *pithos* o *dolio*»⁶⁶, probabilmente intenzionalmente tagliato all'altezza del collo o della spalla per svolgere la sua funzione rituale. Ad oggi sembra poter identificare il pezzo come il fondo di una grossa olla (Cfr. OSANNA, SICA 2005, pag. 209 e tav. XX, num. 36.). Anche in questo caso dall'impasto sembra di poter ricondurre il vaso a una produzione locale.

Tipo 1

Frammenti di orlo di anfora a echino (detto anche a quarto di cerchio o a sezione triangolare) e parte del collo. L'orlo a echino è piatto superiormente e leggermente rialzato presso il bordo esterno; il collo a profilo concavo. Gli impasti si presentano molto duri e compatti, di color nocciola chiaro in frattura (M. 10YR 7/4) che tende al giallo in superficie (M. 10YR 8/3); pochissimi inclusi chiari, molto piccoli.

US 302: 2 fr. di orlo e collo, con diametro di 15 cm circa.

US 303: 3 fr. di orlo e collo, con diametro di 13 cm circa.

US 307: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 16 cm.

US 311: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 16,5 cm.⁶⁷

US 312: 2 fr. di orlo e collo, con diametri in un caso di 13, nell'altro di 14 cm.

Cfr. FRACCHIA *et. al.* 1990, pag. 281, e fig. 190, nn. 364-5 (IV secolo a.C.).

Tipo 2

⁶⁴ GARGINI 2004 (2007), pp. 98-99 e pag. 123, nota 53; BARRA BAGNASCO 1992, pp. 209-210.

⁶⁵ GARGINI 2004 (2007), pag. 99 e fig. 58, 3.

⁶⁶ Questo secondo la prima interpretazione in GARGINI 2004 (2007), pag. 99.

⁶⁷ Questo frammento conserva la sigla incisa sull'orlo E, forse anche un P.

Frammenti di orlo a cuscinetto rigonfio con parte del collo. L'orlo è sempre molto ingrossato, superiormente piatto, bombato all'esterno. Il corpo ceramico è molto duro, compatto, di colore giallastro (M. 10YR 7/6), con piccoli e frequenti inclusi chiari e più rari ma di uguali dimensioni, di colore marroncino.

US 302: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 17,5 cm circa.

US 303: 2 fr. di orlo e collo, con diametro di 16 cm.

US 312: 2 fr. di orlo e collo, 1 con diametro di 13 cm, 1 con diametro di 17 cm.

US 317: 1 fr. di orlo e una minima parte di collo, con diametro di 17 cm.

US 318: 1 fr. di orlo e parete, con diametro di 13 cm.

Cfr. FRACCHIA *et. al.* 1990, pag. 281, e fig. 190, num. 368 (IV sec. a.C.).

Tipo 3

Frammenti di orlo a mandorla, con anche una porzione del collo a profilo rigonfio, con andamento concavo-convesso. L'impasto è ruvido, color nocciola chiaro (M. 10YR 7/4), con inclusi chiari di medie dimensioni, rari, più frequenti invece inclusi piccoli e grigi.

US 302: 1 fr. di orlo e collo, con diametro di 13 cm.

US 303: 3 fr. di orlo e collo, con diametro di 13 cm circa.

US 317: 1 fr. di orlo e pochissima parte di collo, con diametro di 13, 5 cm.

Cfr. IANNELLI 2001 (2002), pag. 325, fig. 299 (num. inv. 124737), datato tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.

Bacili

US 303: 1 fr. di orlo a tesa piatta, quasi del tutto assente la parete; il diametro è di circa 17 cm; 1 fr. di orlo ingrossato, a echino o quarto di cerchio, con una minima porzione di parete. Il diametro misurato è di circa 18 cm.

US 311: 1 fr. di orlo a echino, con diametro di circa 18 cm.

US 312: 1 fr. di orlo a cuscinetto rigonfio, con diametro di 24 cm.

US 317: 2 fr. di orlo a echino, con diametro di 17 cm.

Cfr. RINALDI 2005, pag. 229, Tav. XXVI, nn. 99-101.

Fondi

US 312: 1 fr. di fondo rotondo.

US 317: 1 fr. di fondo con punta conica.

US 318: 1 fr. di punta rotonda.

Cfr. TRÉZINY 1989, pp. 101-102, fig. 66, num. 513.

Anse

US 302: 8 fr. di ansa a nastro; 1 fr. di ansa a bastoncello.

US 303: 2 fr. di ansa a nastro ingrossato.

US 311: 2 fr. di ansa a nastro ingrossato.

US 312: 4 fr. di ansa a nastro; 2 fr. di ansa a bastoncello.

US 317: 3 fr. di ansa a nastro; 1 fr. di ansa a bastoncello.

US 318: 2 fr. di ansa a nastro ingrossato.

Pareti

Si inseriscono qui unicamente i frammenti di parete che con un buon margine di sicurezza possono considerarsi pertinenti a questa classe.

US 302: 5 fr. di parete.

US 303: 10 fr. di parete; 2 fr. di parete che conservano l'attacco dell'ansa a nastro ingrossato.

II.2 Gli altri reperti: metalli, elementi architettonici e coroplastica

I reperti metallici contenuti negli strati della vasca consistono in pochi pezzi, la maggior parte dei quali in corso di studio in vista della pubblicazione del prossimo volume di studi su Kaulonia, il quarto della serie.

Per completezza nello studio del contesto ne propongo qui una elencazione.

Dall'US 301 proviene un frammento non meglio identificato di lamina bronzea filiforme (rpt. 34 del 2001). Data l'assenza di appigli per riconoscerne una qualche forma, nell'operazione di schedatura ho inserito questo elemento sotto la voce "rifusione", non trovando una migliore spiegazione.

Dall'US 302 proviene un elemento in bronzo (rpt. 14 del 2001), classificato come spillone o parte di fibula: nell'operazione di schedatura è stato inserito alla voce *ex-voto*.

Dall'US sottostante, 303, proviene un piccolo frammento di bronzo (rpt. 24 del 2001) che risulta di forma irriconoscibile e quindi non identificabile come arma o come manufatto votivo; anche in questo caso lo riporto sotto la voce "rifusione" per gli stessi motivi del num. 34.

Alcune scorie di ferro sono state rinvenute nelle USS 303, 318; dalla stessa US 318, proviene inoltre un elemento in ferro nastriforme, non repertato.

Non sono state rinvenute armi nel contesto della vasca, ma solo due punte di freccia negli strati circostanti.

Negli strati della vasca sono stati rinvenuti un frammento di gocciolatoio fittile (rpt. 30, US 303) e una tegola con probabile bollo *P*; un frammento di calcare di forma tubolare (gutta?) dallo strato di riempimento del terzo pozzo: US 376⁶⁸.

Per quanto concerne invece la seppur poca coroplastica rinvenuta, questa è stata oggetto, unitamente a tutto il *corpus* della coroplastica rinvenuta durante la campagne di scavo 1999-2004, di un contributo di Virginia Angeletti⁶⁹.

Si tratta di due testine fittili frammentarie (rpt 51)⁷⁰ rinvenute nell'anno 2001 nell'US 311: la prima, in migliori condizioni, conserva solo la parte anteriore del volto, nella quale si leggono bene i dettagli anatomici degli occhi, la bocca carnosa e il naso largo e schiacciato. Data la deformazione visibile nella parte destra del volto, la Angeletti ipotizza un difetto di fabbrica. È stato interpretato come possibile figura appartenente all'insieme delle cosiddette "rappresentazioni grottesche", forse identificabile con il dio *Bes*. Nonostante siano l'uno un pezzo di dimensioni piuttosto ridotte (solo 2,9 cm di altezza) e l'altro, oltre alla superficie minuta, pervenuto anche in condizioni molto frammentarie, se davvero identificabili con *Bes*, sarebbero importante testimonianza di influenze orientali e

⁶⁸ Per quanto riguarda gli elementi architettonici presenti si rimanda a un contributo fondamentale della pubblicazione cauloniata, ad opera di Nicola Giaccone, nel corso dei lavori di tesi di laurea e di Dottorato. N. GIACCONE, *Temi di architettura dal santuario di Punta Stilo a Kaulonia*, 2008.

⁶⁹ ANGELETTI 2004 (2007), "*La coroplastica votiva dal santuario di Punta Stilo*", pubblicato nel secondo volume di studi su Kaulonia, pp. 139-159.

⁷⁰ ANGELETTI 2004 (2007), pag. 151 e fig. 74.

dalla volontà di sottolineare il carattere apotropaico e di propiziatore della fertilità domestica appartenenti a questa figura⁷¹.

Bes infatti, divinità minore del *pantheon* egiziano legata alla sfera dei culti domestici, ma con valore soprattutto apotropaico, ha delle caratteristiche specifiche connesse alla sfera femminile come propiziatore delle fertilità e della maternità⁷².

Nell'operazione di schedatura la produzione in terracotta è stata distinta, sulla base dei rinvenimenti, in coroplastica e terracotta architettonica; dal punto di vista del materiale e dal punto di vista funzionale invece è stato sottolineato il carattere esclusivamente votivo di alcune deposizioni, in particolare delle testine fittili di figura grottesca e la funzione architettonica di altri o il ruolo destinato a esplicitare un collegamento con l'ambito della tessitura.

Una notazione su quest'ultima tipologia di manufatto, che in questo caso ha valore non solo dal punto di vista della sua funzione ma anche perché impiegato come votivo: la presenza del peso da telaio ha una chiara valenza simbolica e cioè quella del rimando immediato alla sfera femminile. In questo caso sarebbe quindi interpretabile come *marker* della predominanza femminile nell'espletamento della pratica culturale.

Completano il quadro i pesi da telaio rinvenuti, tutti di forma tronco-piramidale, in totale 3, nelle US 303, 307 e 312. Sono stati rinvenuti integri, con qualche erosione o piccola frattura laterale. Hanno le basi rettangolari e spigoli arrotondati. La pasta è abbastanza polverosa, di colore dal giallo chiaro (M. 2.5Y 7/3) al rosa chiaro (M. 5YR 8/2), con inclusi molto piccoli e frequenti, misti di colore chiaro e scuro. L'esemplare rinvenuto nell'US 312 presenta un motivo a cerchi concentrici inciso sotto entrambe le basi, maggiore e minore⁷³.

⁷¹ ALTENMÜLLER 1975, pp. 720-724.

⁷² MICHAILIDIS 1968, pp. 53-93.

⁷³ Cfr. GARGINI 2004 (2007), pag. 120, fig. 66.

II.3 I risultati della nuova classificazione

A seguito della classificazione effettuata è risultato evidente come l'intero *corpus* della ceramica contenuta negli strati di riempimento della vasca e limitrofi ad essa, costituisca un insieme piuttosto coerente e omogeneo. Le forme vascolari si mantengono infatti di tipologia uniforme in entrambe le classi a più alta concentrazione, a bande e acroma, con una chiara preminenza delle forme chiuse su quelle aperte.

Nella prima classe ceramica analizzata, quella con decorazione dipinta a bande, si individua una cospicua quantità di orli a tesa, pertinenti a quelle che possiamo riconoscere ormai con un discreto margine di sicurezza come *hydriai*. A questi frammenti di orlo si devono per lo più riferire le molte basi acrome ma che verosimilmente in origine dovevano essere dipinte. Ugualmente presenti sono orli dello stesso tipo, però acromi fin dalla produzione e non per effetto del tempo, pertinenti alle stesse forme e di conseguenza alle stesse funzioni. Altre tipologie di *hydriai* presentano un orlo differente, ma si mantengono molto simili nelle dimensioni, negli impasti e nella decorazione. Cronologicamente questa produzione a bande sembra iniziare alla fine del VI secolo a.C. e perdurare fino agli inizi del IV a.C.⁷⁴ e può essere considerata come peculiare della città; i confronti con la stessa produzione acroma sembrerebbero confermare il dato. Connettendo l'area della vasca con quella dei pozzi scoperti da Orsi poco più a Ovest, è facilmente ipotizzabile che questi vasi dovessero servire al trasporto dell'acqua prelevata dai pozzi stessi fino alla vasca, dove veniva utilizzata per le pratiche rituali. In stretta connessione con questo quadro anche le altre forme chiuse rinvenute, *oinochoai*, *olpai* o brocchette, di dimensioni minori, la cui funzione riguarda la miscita o la breve conservazione di liquidi. Circa le caratteristiche riscontrate nei frammenti pervenuti, dalla misurazione dei diametri è risultata una sostanziale uniformità nelle dimensioni dei vasi, quasi come se ci fosse una misura standard a cui dovevano attenersi. È probabile quindi che per espletare i riti nei pressi della vasca fosse necessario conformarsi a dei precisi parametri che corrispondevano alla capacità di questi recipienti.

Per quanto riguarda le forme aperte, coppe di vario tipo e ciotole, queste sono poco rappresentate negli strati in oggetto di studio, come già detto. Pochissimi gli esemplari con

⁷⁴ TRÉZINY 1989, *****

decorazione dipinta, leggermente più numerosi quelli acromi, molto più frequenti nell'ambito della vernice nera. Anche in questo caso non è difficile ipotizzare la funzione di questi materiali nell'ambito di cerimonie effettuate nei pressi della vasca, che prevedessero rituali potori o lo svolgimento di pasti comuni. A conferma che banchetti sacri o libagioni pubbliche venissero effettuate in loco, in occasione di particolari circostanze è la ceramica da fuoco rivenuta, oltre ai resti ossei animali⁷⁵, tutti appartenenti a specie di abituale consumo alimentare⁷⁶. La ceramica da fuoco non è stata rinvenuta in quantità pari ai frammenti di ceramica con decorazione a bande, ma si tratta in ogni caso di una presenza significativa al fine della ricostruzione delle dinamiche della prassi di culto. Da ultimo è importante ricordare come la ceramica a vernice nera, seppur la meno presente nel contesto, sia di fondamentale importanza per fissare dei precisi termini cronologici. La classe infatti, ben si inserisce nell'intero insieme dei rinvenimenti dell'area sacra cauloniata e data inequivocabilmente il contesto ad epoca classica, con la formazione del deposito e l'obliterazione della struttura agli inizi del IV secolo a.C.

Per quanto riguarda gli altri materiali non sembra poter riconoscere delle vere e proprie dediche votive, se non forse nel caso dei frammenti di figura grottesca/*Bes* e probabilmente anche dei frammenti metallici.

Gli elementi metallici, troppo lacunosi per darci ulteriori informazioni, consistono in frammenti di lamina o di spillone di bronzo, forse appartenenti ad oggetti originariamente di destinazione votiva. Le figurine grottesche, indipendentemente dal fatto se si voglia o meno accettare l'interpretazione quali *Bes*, mantengono un valore intrinseco apotropaico e legato all'ambito propiziatorio della sfera femminile⁷⁷. Interessante è inoltre la presenza dei tre pesi da telaio, se si pensano ancora una volta in connessione con riti legati prettamente al mondo femminile.

⁷⁵ Vd. PARRA *et al.* 2000 (2001),

⁷⁶ Si può escludere pertanto la pratica di sacrifici cruenti di animali destinati alla divinità per il loro significato simbolico e ricondurre tutti i resti pervenuti a pasti cerimoniali.

⁷⁷ Il contesto della vasca, infatti, come si dirà nei capitoli successivi, sembra essere appannaggio esclusivo, o comunque preminente, di una ritualità femminile.

III. Analisi dei materiali

I materiali provenienti dal contesto della vasca, precedentemente classificati, devono essere a questo punto inseriti all'interno della fase di uso del contesto a cui appartengono: queste fasi sono state distinte sulla base della composizione degli strati indagati. La specificazione della successione delle fasi di vita del contesto, consente di avanzare ipotesi sulle modalità di uso e, successivamente, di riempimento e definitiva chiusura della struttura. Nuovo capitolo di studi sui materiali rinvenuti nell'impianto riguarda la loro analisi quantitativa, motivata dalla necessità di approfondire le nostre conoscenze sui reperti della vasca, prendendo in considerazione tutti i dati ricostruibili. Lo studio, svolto attraverso il conteggio sistematico dei reperti, si è poi rivolto verso la formulazione di una scheda, utilizzata come strumento di calcolo.

C'è da sottolineare infine come con il termine "analisi", adottato per l'intitolazione del capitolo, ci si voglia riferire non a indagini di tipo archeometrico o chimico, bensì a studi di tipo classificatorio e quantitativo dei reperti.

III.1 La divisione in fasi

Gli strati rinvenuti all'interno della struttura della vasca e quelli che la obliterano, indagati nel corso del primo anno di scavo, presentano, come già sottolineato, caratteristiche piuttosto uniformi per tipologia e concentrazione di materiale ceramico e sono riconducibili a precise azioni umane. Pertanto, al momento di formulare un prototipo di scheda da utilizzare come strumento di registrazione dei dati, si è scelto di non prendere in considerazione la singola Unità Stratigrafica, bensì di cercare di ricondurle al macroinsieme della fase di uso di appartenenza. Già nel corso della prima revisione della documentazione, operata subito dopo lo scavo, molte US distinte solo sulla base della diversa concentrazione di ceramica, sono state uguagliate. In questa sede si propone una suddivisione del contesto appunto in fasi di uso, che comprendono tutti gli strati di obliterazione e riempimento della struttura e dell'area intera in tre momenti.

La Fase III, l'ultima cronologicamente e quindi la prima incontrata nel corso dello scavo, è costituita dallo strato di oblitterazione dell'area e dal precedente strato di abbandono (rispettivamente US numero 301 e 302). Il primo degli strati in questione in ordine di ritrovamento, è sito subito al di sotto dell'*humus* ed è composto da scaglie di pietra di varia forma e dimensione, che appaiono volutamente schiacciate a formare quasi una sorta di piano che innalza il livello di uso rispetto a quello delle strutture precedenti. Questo strato è collegabile all'intervento di risistemazione del santuario di cui si è già parlato⁷⁸, che sigilla l'area e la rende utilizzabile per altri scopi. È evidente infatti come questo livello di oblitterazione sia piuttosto povero di materiale ceramico: 16 frammenti ceramici costituiscono il totale del materiale rinvenuto frammisto alle scaglie, a conferma della natura dello strato quale sistema di chiusura e rifunzionalizzazione dell'area. Relativo allo stesso processo di abbandono e successivo riassetto è lo strato seguente, che copre tutta l'area: dai materiali rinvenuti, ceramica soprattutto acroma ma in gran parte riconducibile alla classe con decorazione dipinta a bande⁷⁹, risulterebbe possibile datare l'abbandono definitivo della struttura e l'oblitterazione dell'intera area tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

La seconda fase distinta è quella più ricca di reperti e quindi di informazioni: si tratta di quello che si può intendere come il momento culminante dell'operazione di riempimento e chiusura della vasca e comprende le US 303, 307, 311⁸⁰. È da questi strati che proviene la maggioranza del materiale ceramico classificato. Qui si contano centinaia di frammenti pervenuti: è assolutamente palese come l'anfora/*hydria* sia la forma più presente e significativa e che quindi più di ogni altra doveva avere una funzione relativa alla pratica di culto. La grande omogeneità dei frammenti ceramici e il ritrovamento in alcuni casi di attacchi dello stesso esemplare in diversi di questi strati, possono ritenersi validi motivi per considerare queste US come il risultato di un'unica azione di riempimento della struttura cultuale.

La Fase I, cioè la prima operazione di riempimento della vasca, comprende Unità Stratigrafiche del tutto simili a quelle della Fase precedente, dalla quale viene in questa

⁷⁸ PARRA 2011, pp. 22-27.

⁷⁹ Vd. GARGINI 2004 (2007), pp. 93 -128 e *supra*.

⁸⁰ Queste tre US sono state distinte in fase di scavo ma da un riesame della documentazione e dei materiali sono da subito risultate uguagliabili.

sede distinta solo per la segnalazione nella documentazione di scavo di uno strato di sabbia sterile tra i due momenti dell'azione di colmata. Sono relative a questa fase le US 312, 317, 318, meno ricche di materiale ceramico rispetto alle US della Fase precedentemente descritta, che è comunque presente in abbondanza. L'intero processo di colmata della vasca deve essere avvenuto in due momenti anche se distinti, comunque molto ravvicinati nel tempo, collocabili nella seconda metà del IV secolo a.C.

Cercando di ricostruire la successione degli eventi, possiamo immaginare un contesto a cui i fedeli si avvicinavano per praticare culti sulla cui natura torneremo in seguito, ma che dovevano essere sicuramente legati all'acqua. Questa preziosa risorsa veniva con molta probabilità attinta dai vicini pozzi e trasportata nei pressi della vasca utilizzando le numerosissime *hydriai* rinvenute nel corso dello scavo. Nei pressi della vasca dovevano quindi svolgersi riti di vario genere: dalla precedente analisi dei materiali si possono ricostruire riti libatori, sacrifici animali e pasti rituali, successivamente ai quali, probabilmente, le suppellettili utilizzate venivano deposte nei pressi della struttura sacra. Potremmo quindi ipotizzare nel momento in cui ha termine l'attività devozionale nei pressi dell'impianto, la presenza di una notevole quantità di vasellame nelle sue immediate vicinanze. Questa ipotesi, in concordanza con il rispetto religioso per quanto è destinato alla divinità nel mondo di cultura greca, farebbe supporre che il materiale deposto nell'area, sia stato frammentato e utilizzato come materiale di riempimento della vasca stessa al momento della sua chiusura.

III. 2. *L'analisi quantitativa*

Nel corso del precedente capitolo è stato classificato tutto l'insieme della ceramica contenuta negli strati della vasca, a seconda della classe e della forma di appartenenza. È stato anche effettuato un conteggio dei singoli frammenti conservati, in relazione alla Unità Stratigrafica di pertinenza. Da quello studio è risultata da subito evidente una "preminenza assoluta" dei vasi di forma chiusa su quelli di forma aperta e una predominanza della classe dipinta a bande sulle altre, ma tale determinazione non è più sufficiente: in questa

sede, infatti, si punta a una quantificazione specifica delle varie forme in rapporto alla classe ceramica e al suo uso e ad ottenere una statistica precisa sulla presenza delle forme nel contesto.

È ormai prassi comune, soprattutto per i contesti a chiaro carattere devozionale che però non forniscono indicazioni precise sul culto o poco conosciuti dalle fonti, svolgere degli studi di tipo quantitativo, tipologico, qualitativo e funzionale sui materiali di scavo. Tutto ciò nel tentativo di individuare le sfere cultuali alle quali i fedeli si avvicinavano attraverso un apparato simbolico, per loro immediatamente riconoscibile, ma che per noi si presenta a volte di non altrettanto facile lettura. Si attua pertanto una prima selezione “per grandi insiemi”, cercando poi di arrivare a sempre maggiori specificazioni, fin quando possibile. Nel caso cauloniate in esame, non è stato rinvenuto un singolo elemento che per la sua specificità, possa costituire un rimando specifico e indiscutibile a una divinità piuttosto che un'altra, in altre parole non è stato trovato un preciso “attributo” riferibile alla divinità tutelare della vasca. La totalità dei reperti esaminati dà un'idea di quella che doveva essere la sfera d'influenza della dea⁸¹ dell'area sacra e della tipologia dei suoi fedeli, che sono comunque condivise da più di una delle grandi dee del *pantheon* magnogreco. D'altra parte la genericità delle offerte e l'indeterminatezza dei culti sono caratteristiche che spesso si riscontrano nell'espressione della religiosità delle colonie. Ci si limita quindi a delle ipotesi, in assenza di testimonianze archeologiche ed epigrafiche che ci vengano in supporto, sperando in una chiarificazione definitiva che solo il prosieguo delle ricerche potrà dare.

Il lavoro di catalogazione e classificazione dei materiali rinvenuti durante lo scavo ha consentito di quantificare i reperti recuperati, per la maggior parte in stato molto frammentario. A questo si aggiunge la ricostruzione di un quadro della frequenza delle diverse categorie di oggetti, delle forme vascolari presenti all'interno del contesto esaminato e l'individuazione del numero minimo e del numero massimo di esemplari relativi alla singola forma ceramica.

In questo tipo di classificazione si è scelto di sottolineare inoltre il ruolo che i vari manufatti potevano rivestire nell'ambito delle pratiche di culto. I dati ricavati dall'analisi morfologica, tecnica e tipologica dei reperti vanno di pari passo con la possibilità che

⁸¹ Il riferimento a una divinità femminile è approfonditamente spiegato nel capitolo successivo.

questi stessi oggetti si carichino di valenze simboliche, fino ad assumere un valore traslato. Gli oggetti classificati come “rituali”, che siano destinati ad essere utilizzati nello svolgimento delle pratiche culturali o realizzati con lo scopo di essere votati alla divinità, devono essere considerati pertanto strettamente connessi alla natura del rito e della divinità stessa.

Per andare oltre il principio della selezione e presentare il contesto nella sua interezza, è stato scelto di considerare tutto l’insieme dei manufatti per valutare il peso statistico delle differenti classi, per poi chiarire così il ruolo delle singole attestazioni. Da qui poi derivano le considerazioni sulla prassi rituale e sulla funzione del contesto in relazione alla comunità o a particolari classi che la compongono⁸².

Per analisi quantitativa inoltre, si intende non solo il conteggio singolo di tutti frammenti ceramici rinvenuti nel contesto, ma anche una specificazione particolare circa il numero di orli e fondi conservati, allo scopo di verificare se la maggiore o minore frequenza di frammenti di una determinata porzione del vaso sia dovuta a una precisa volontà, derivante dalla pratica del culto, o sia frutto della casualità del dato archeologico.

A questa operazione si aggiunge un calcolo statistico del numero di esemplari delle varie forme che dovevano essere presenti in questo scarico rituale, attraverso la messa in pratica del cosiddetto computo del “numero minimo” e del “numero massimo” di unità. Da questo studio risulta evidente se una forma è preponderante rispetto ad altre e se questo può avere una spiegazione in relazione alla funzionalità dell’installazione culturale. Il calcolo è stato effettuato, per ogni forma ceramica, attraverso la misurazione di tutti i frammenti di orlo e fondo conservati sulla scala delle circonferenze, per chiarire quanta percentuale ne conservino. A questo è seguito il calcolo della somma delle percentuali in relazione al numero di frammenti e alle relative quantità di orlo o fondo. Questo conteggio ha portato all’individuazione di due risultati, uno corrispondente al numero minimo di esemplari ricostruibili e uno al numero massimo, valutati sulla base del rapporto tra orli e fondi di dimensioni e quantità di circonferenza conservata diverse. Ciò vale per le forme ceramiche, soprattutto per le anfore/*hydriai*, per le quali abbiamo centinaia di frammenti; per le forme che sono invece attestate per pochissimi esemplari, è stato possibile ricavare questi dati

⁸² ISMAELLI 2011, pag. 28.

grazie a un conteggio numerico effettivo, basato sul confronto diretto tra i vari frammenti, senza avvalersi di alcuna formula statistica.

Segue, da ultimo, un conteggio specifico sui frammenti che riportano tracce evidenti della pratica della foratura intenzionale⁸³, al fine di ricavarne dati più puntuali sulle finalità dei praticanti del culto *in loco*, essendo questo il dato di più spiccato rimando ad una precisa sfera rituale.

III. 3 *Le schede*

Per l'analisi del materiale rinvenuto nel contesto della vasca cultuale, è stato scelto come dispositivo di esame un foglio di lavoro Excel, considerandolo uno strumento che permette di avere una visione immediata della frequenza dei materiali e che ne permette inoltre il controllo incrociato con le varie fasi del contesto; è stato giudicato insomma, il sistema migliore per ottenere il risultato interpretativo voluto. Ciò riguarda in special modo la ceramica, da ritenersi in questo caso il maggior indicatore del culto, alla quale è stata poi aggiunta una sezione che riguarda anche il rimanente materiale rinvenuto, le terrecotte e i metalli.

La tabella è stata suddivisa in tre sezioni sull'asse delle ascisse: "Analisi tipologica", "analisi funzionale" e "analisi quantitativa".

Per analisi tipologica si intende la definizione della macrocategoria di appartenenza del materiale dal punto di vista della classe di riferimento. Per la ceramica sono state distinte, infatti, quattro categorie che vanno a incrociarsi con le forme ceramiche indicate sull'asse delle ordinate:

- ceramica con decorazione dipinta a bande.
- ceramica presumibilmente appartenente alla categoria della dipinta a bande, ma che per motivi di cattiva conservazione del frammento, eroso dal tempo o troppo frammentario, non conserva tracce della verniciatura.

⁸³ Ai frammenti di fondo con questa particolare caratteristica verrà riservata particolare attenzione nei capitoli seguenti, in quanto si considerano relativi a particolari rituali connessi all'uso o alla chiusura dell'impianto.

- ceramica a vernice nera.

- ceramica comune: c'è da specificare che questa voce comprende sia la ceramica fine che quella da cucina.

Per analisi funzionale si intende il tentativo di comprendere le funzioni pratiche che i contenitori ceramici e i manufatti in generale, possono aver avuto all'interno del settore occupato dalla vasca cauloniata. L'evidenza dei risultati può di conseguenza gettare luce sulle, appunto, funzioni a cui erano destinati questi oggetti, permettendo quindi di formulare delle ipotesi sulla prassi rituale.

Bisogna infatti tener presente che la produzione di un dato contenitore ceramico non era casuale, ma che anzi rispondeva a un preciso bisogno del visitatore del santuario: la pratica del culto. A questa l'oggetto dev'essere strettamente legato e rispondente alle necessità del rito, per chi lo officia e per il suo destinatario divino.

Questo rimanda all'individuazione dei cosiddetti "indicatori culturali", in questo caso rappresentati dagli strumenti utilizzati per la pratica devozionale, mobili e fissi. Un'analisi funzionale condotta su questi indicatori, può informare sullo svolgimento delle pratiche culturali e sui partecipanti ad esse, e a come questi possono essere correlati a una particolare divinità o a sue precipue caratteristiche. Partendo dallo studio funzionale si può porre l'attenzione sull'intero contesto e comprenderne il funzionamento. L'offerta votiva è espressione quindi di una relazione esistente tra donatore, divinità che riceve il dono e la comunità che è testimone del rito, soprattutto se si tratta di cerimonie collettive o di passaggi iniziatici.

L'identificazione delle funzioni dei contenitori ceramici e degli altri manufatti, non è sempre immediata, tuttavia la morfologia dei vasi e la tecnica produttiva spesso sono indicatori fondamentali della funzione del contenitore.

Gli studi sugli aspetti funzionali della ceramica hanno permesso di elaborare uno schema di categorie generali, applicabili anche per il contesto cauloniato:

- Uso potorio
- Trasporto *in loco* e consumo di liquidi
- Consumo e raccolta di solidi
- Trasporto per lunghe distanze o a scopo commerciale
- Cottura

- Illuminazione

Nella categoria “uso potorio” sono state inserite le coppette e gli *skyphoi*, probabilmente relativi alla pratica di un banchetto comune o di cerimonie libatorie.

In “trasporto in loco e consumo di liquidi” sono state inserite le *hydriai* (o anfore), le brocchette/*oinochoai/olpai* e le bottigliette: questo si motiva con la necessità del trasporto per breve distanza dei liquidi, nel nostro caso acqua, e utilizzarli poi per le pratiche libatorie e per i riti connessi al culto.

In “consumo e raccolta” di solidi rientrano le coppe/ciotole e in generale la maggior parte delle forme aperte rinvenute. Anche in questo caso la relazione è con un trasporto per breve distanza, forse nell’ambito di un corteo processionale o anche in relazione a deposizioni o pratiche votive isolate, di cibi o elementi solidi e liquidi di vario genere, destinati poi all’uso o consumo nell’ambito di cerimonie collettive quali pasti rituali o anche di cerimonie con partecipazione più limitata. L’unico esemplare di pisside, forma solitamente utilizzata per contenere sostanze aromatiche, può spiegarsi con un’offerta in occasione della chiusura del contesto o comunque quale offerta isolata.

La voce “trasporto per lunghe distanze/commercio” comprende i contenitori da trasporto per lunghe distanze, quali le anfore, e i grandi contenitori da stoccaggio.

Sotto la voce “illuminazione” sono comprese le seppur poche attestazioni di lucerne, probabilmente simboliche e non relative a un culto notturno, data l’esiguità dei frammenti.

Sotto la voce “cottura” è compreso tutto il vasellame da cucina.

Le relazioni tra morfologia, tecnologia e uso sono piuttosto complesse e variabili⁸⁴; diversi fattori, anche ambientali ed economico-sociali condizionano i processi sottesi alla produzione e alla conservazione delle ceramiche. Secondo la Notarstefano, l’approccio più adeguato al riconoscimento delle funzioni effettivamente svolte dai contenitori ceramici e di conseguenza delle attività ad essi correlate, è quello basato sullo studio delle tracce d’uso: questo vale soprattutto per la ceramica da cucina, da mensa o da trasporto di derrate solide, ed è possibile solo grazie ad analisi chimiche approfondite, che nel nostro caso specifico non sono ancora state eseguite⁸⁵.

⁸⁴ NOTARSTEFANO 2012, pp. 17-18.

⁸⁵ Vd. NOTARSTEFANO 2012, pag. 19.

Per analisi quantitativa si intende nella specificità della scheda, il conteggio totale dei frammenti di orlo e di fondo conservati, in relazione alla singola forma vascolare. Si segnala inoltre, in quanti di questi si possa riscontrare la foratura intenzionale. Infine si riporta il calcolo effettuato sul numero minimo e numero massimo di esemplari.

III.4 I risultati

Lo scopo degli studi effettuati è stato cercare di ottenere dal materiale in nostro possesso ulteriori informazioni circa i culti praticati presso la vasca, sia nel corso della sua vita quale impianto sacro, sia al momento della sua chiusura definitiva.

Circa il processo di obliterazione della struttura è stato possibile individuare le tre fasi che lo hanno scandito: è stato chiarito come il materiale utilizzato come riempimento della vasca sia lo stesso che veniva in precedenza utilizzato per la pratica rituale, probabilmente depositato nei dintorni della struttura stessa. Anche lo stato di estrema frammentarietà nel quale sono stati rinvenuti i reperti all'interno della vasca, pare suggerire una intenzionale rottura dei vasi utilizzati per il suo riempimento, a conferma dell'asserzione precedente.

È anche probabile che la ceramica da fuoco rinvenuta, se non *in toto* almeno in parte, sia da collegare a sacrifici cruenti animali e conseguenti banchetti rituali, praticati in occasione della cerimonia che doveva aver accompagnato la chiusura dell'apprestamento sacro. Non si può escludere che pratiche di questo tipo avvenissero anche nella prassi della frequentazione attiva della vasca, ma il non molto elevato numero massimo di esemplari ricostruibili sembrerebbe escluderlo.

Le indagini confermano quanto già era emerso dalla classificazione precedente, con una netta preponderanza delle forme chiuse, che contano diverse centinaia di frammenti, su quelle aperte, che si limitano ad alcune decine. In particolare la forma ormai quasi certamente identificabile come *hydria* conta tra i 79 e i 121 esemplari statisticamente ricostruibili, rispetto al totale delle altre forme chiuse che va da un numero minimo di 29 a un numero massimo di 46 esemplari.

Dal presente studio statistico è risultato evidente inoltre, come ci sia una maggioranza numerica di alcune parti del vaso rispetto ad altre, in particolare del totale dei fondi rispetto agli orli, 439 i primi e 367 gli altri, solo negli strati di riempimento. Questo, anche tenendo conto del “fattore caso”, non si può ritenere certamente un elemento del tutto accidentale, proprio per la quantità di differenza. I frammenti di fondo assumono probabilmente un valore simbolico che fa sì che se ne privilegi la conservazione. Da sottolineare inoltre come in alcuni di questi frammenti di fondo si possa vedere chiaro un altro elemento fortemente simbolico: un foro posto all’incirca al centro della superficie. L’argomento dei fondi forati sarà ampiamente trattato nei capitoli seguenti, trattandosi di un’azione con molta probabilità a carattere rituale, forse praticata proprio in occasione della chiusura dell’impianto. È però interessante notare come il dato numerico sottolinei che i frammenti di fondo o i fondi integri in cui si può riscontrare tale peculiarità, costituiscano una netta minoranza nel complesso dei reperti: solo su 11 fondi sulle diverse centinaia di frammenti presentano indiscutibili tracce della presenza del foro centrale. Come già ribadito, data la frammentarietà dei reperti, spesso è impossibile riconoscere la presenza o l’assenza della foratura, certo è però che non tutti i vasi della vasca presentavano questa stessa caratteristica, per il ritrovamento di fondi integri.

IV. L'acqua e i culti

Lo studio della vasca cultuale cauloniata, ormai considerabile a tutti gli effetti parte di un unico contesto con i pozzi siti a ovest di essa, ci porta necessariamente a fare delle considerazioni sul culto che vi veniva praticato: l'acqua, come dimostrato dai risultati delle analisi del capitolo precedente, deve aver avuto un ruolo primario nello svolgimento della pratica sacra.

Alla luce dei dati ottenuti, è necessario tracciare un quadro di quelle che sono le caratteristiche principali dei culti variamente legati all'acqua, in Magna Grecia e nel mondo greco in generale, per poter poi fare dei confronti con lo specifico caso cauloniata. Verrà di seguito analizzata l'acqua, considerandola in tutte le sue valenze in relazione a un contesto santuarioale, non tralasciando anche alcuni aspetti che travalicano l'ambito religioso.

Un approfondimento ulteriore deve inevitabilmente essere dedicato al mondo femminile, sia quello delle dedicanti sia quello delle divinità, in quanto sembra essere quello maggiormente coinvolto nella pratica del sacro della porzione del santuario di Punta Stilo a Nord del tempio, in cui sono siti la vasca di tegole e i pozzi scoperti da Paolo Orsi.

IV.1 L'acqua nella religione greca

L'importanza dell'acqua e la sua valenza sacrale è sicuramente parte del patrimonio ideologico-religioso che i coloni portano con sé dalla madrepatria.

Infatti l'acqua nell'antica Grecia era considerata un dono degli dei: sia essa piovana, inviata da Zeus, o di sorgente, presso cui risiedono le Ninfe, tutto scaturisce dall'opulenza della Terra (Gea). Elemento ricorrente infatti in tutta la religione greca, in ogni tempo e luogo, è proprio questo devoto rispetto per le risorse idriche che diventano centro di interesse religioso: l'acqua si connota già da epoca antichissima come vero e proprio oggetto di culto in tutte le sue forme, sia essa in grotta, sorgente, fiume o in qualsiasi altra

manifestazione. Probabilmente questa reverenza assoluta verso l'acqua è dovuta, almeno in una fase iniziale, alla scarsità di questa risorsa in tutto il territorio della Grecia propria⁸⁶.

L'acqua costituiva l'ambiente entro cui si sviluppava ogni forma di energia primigenia e vitale: un mezzo attraverso il quale le divinità potevano dare sollievo alle sofferenze umane - vedi i santuari salutiferi - oppure accettare pratiche di purificazione e di culto. In quest'ottica si spiega, anche in Magna Grecia come in tutto il mondo antico, il protrarsi di forme devozionali connesse all'acqua per un lungo lasso di tempo, dall'età preistorica alla romanizzazione, spesso senza soluzione di continuità né grosse differenze tra le manifestazioni che conosciamo nel mondo indigeno e in quello coloniale.

Com'è noto, la società di una *polis* greca fa della religione una delle sue fondamentali basi di unione civica, i templi ne divengono i punti di riferimento, il calendario delle festività religiose quello che ne scandisce la vita: «la religione è insomma, nelle città greche, il vero cemento del sistema sociale e politico»⁸⁷. La vita di ogni *polis* era scandita e regolata da un complesso calendario festivo e articolati rituali erano praticati regolarmente, in relazione alle festività stabilite dallo stesso calendario. Inoltre, precise normative erano legate ad ogni culto, ad esempio, in alcuni casi gli officianti del culto erano selezionati per diritto ereditario: questo accade in quasi tutti i santuari delle divinità maggiori, soprattutto di quelle femminili come *Athena* o *Artemide*, dove sono richieste giovani vergini come attendenti al culto, pertanto il loro servizio può anche avere breve durata, altrimenti dovrebbero essere consacrate alle divinità per tutta la vita⁸⁸.

Abbiamo accennato a come l'apparato di culti in ambito coloniale molto spesso riproduca quello della metropoli di origine: ciò si motiva implicitamente con la volontà di non turbare l'ordine del sistema e pertanto i coloni sono portati a ricostruire nella nuova terra lo stesso equilibrio già consolidato in Grecia propria. I fondatori di una *polis* in occidente quindi, portano con sé tutto il loro bagaglio di culti, usi, costumi e tradizioni che gli erano familiari e li importano nella nuova colonia: qui poi il complesso apparato religioso può evolversi e caratterizzarsi autonomamente dalla madrepatria greca, ma inizialmente ne

⁸⁶ In ambito coloniale la situazione cambia in parte, in quanto i coloni si insediano in luoghi maggiormente riforniti da fiumi e sorgenti, ma questo non comporta conseguentemente una riduzione dell'importanza dell'acqua quale oggetto di culto.

⁸⁷ MADDOLI 1996, pag. 487.

⁸⁸ GUETTEL COLE 2004, pp. 122-134.

mantiene i caratteri sostanziali. Ad esempio, nelle colonie di fondazione achea, cioè fondate da coloni che provengono dall'Acaia peloponnesiaca, si ritrova come minimo comune denominatore la centralità del culto di *Hera*. C'è da sottolineare come spesso le grandi dee del *pantheon* ellenico, dai caratteri ben definiti in Grecia, assumono in Occidente competenze di più ampio respiro, andando a "interferire" in sfere di influenza solitamente appartenenti ad altre dee: ad esempio *Hera* appare nella veste di *potnia theron* (quale solitamente è Artemide), signora delle armi (caratterizzazione di solito più congeniale ad Atena), sovrana della natura (comunemente ambito connesso a Demetra), oltre che protettrice delle nozze e della maternità.

La presenza di acqua può rivelarsi un fattore determinante anche nella scelta del luogo in cui installare un santuario: questo sia in relazione alla sua valenza sacrale intrinseca, come *habitat* naturale di Ninfe e forze soprannaturali e quale portatrice di vita, e sia proprio perché elemento indispensabile al santuario, essenziale per le occorrenze della pratica quotidiana. Lo sviluppo di un impianto idrico all'interno del santuario è importante non solo per le esigenze strettamente legate alle pratiche di culto, ma anche per la collettività, in quanto l'acqua posseduta dal santuario, quando in eccedenza dalle attività di culto, veniva usata per l'approvvigionamento della comunità stessa⁸⁹.

C'è da specificare che nel mondo greco non esiste una divinità "Acqua", di solito questa funzione è svolta infatti dalle Ninfe Idriadi, la cui varia natura e genesi le connette alle varie forme dell'elemento⁹⁰. Spesso però queste entità divine sono accompagnate da altre divinità femminili con caratteri sincretistici, legate alla fertilità e con connotazioni ctonie, perché tale è l'origine dell'acqua. Ovviamente il rimando alle figure di Demetra e Persefone è immediato, in quanto divinità della terra e del "sottoterra"; anche Afrodite, che nel mondo indigeno è assimilata a *Mefitis*, spesso è associata al mondo ctonio e alle acque sotterranee; Artemide, personalità complessa dal carattere liminare, che sovrintende ai passaggi di *status*, si ritrova molte volte in aree paludose o lagunari. Talvolta, si legano a impianti di culto siti presso fonti o sorgenti personaggi del corteggio dionisiaco, come

⁸⁹ A questo proposito vd. *infra*.

⁹⁰ Si distinguono infatti diverse categorie di Ninfe Idriadi, a seconda delle acque che abitano: le Naiadi sono quelle collocate presso le sorgenti e i corsi d'acqua. Non di rado la figura di queste Ninfe si lega a quella di Artemide, di cui sono compagne e dalla quale spesso vengono protette da assalitori mortali o immortali, come nel caso della Ninfa della fonte Aretusa a Siracusa.

satiri, sileni, menadi o anche divinità maschili come Dioniso e *Zeus* e figure eroiche quali Eracle o eroi locali; ovviamente legato all'acqua, anche se in una diversa accezione, è *Poseidon*.

In Magna Grecia e Sicilia sono moltissimi i santuari dedicati a divinità femminili con connessioni con l'acqua: in tutti emerge chiaramente come non siano necessari a questo genere di cultualità grandi edifici monumentali. Spesso, infatti, la sola sorgente cinta da strutture, o pozzi e vasche, costituiscono le uniche costruzioni rinvenute in questi centri sacri. Evidentemente si tratta di un religiosità "popolare" che non necessita di strutture monumentali in quanto centro del sacro sono proprio questi più o meno piccoli impianti. Anche il materiale votivo o votivo/funzionale si mantiene piuttosto omogeneo in tutti questi contesti: la stragrande maggioranza dei reperti è costituita da contenitori per acqua, quindi *hydriai*, rinvenute anche in forma miniaturizzata.

Indubbiamente una funzione che si lega strettamente a un uso sacro dell'acqua è quella oracolare: non ce ne sono moltissime tracce in Magna Grecia, ma un esempio si può forse riconoscere a Cuma, nella cosiddetta "Cisterna Greca" nei pressi del santuario di Apollo⁹¹. La natura dell'impianto cauloniato e dell'intero santuario, oltre all'assenza di menzioni nelle fonti, ci porta a escludere la presenza di un Oracolo presso la vasca di Kaulonia.

Ovviamente si legano all'acqua i culti salutiferi, legati a divinità quali Apollo o Asclepio, segnalati in archeologia dal rinvenimento di *ex-voto* anatomici raffiguranti per lo più mani, piedi, occhi o organi genitali; niente di tutto questo è stato rintracciato nel contesto di Punta Stilo.

Sono numerosi i santuari che si localizzano nei pressi di sorgenti o altre naturali fonti d'acqua⁹²: in ognuno di questi sono state rinvenute speciali installazioni, funzionali al culto e alle particolari valenze che l'elemento acquista nel luogo specifico. Installazioni per l'acqua si possono trovare anche comprese all'interno di particolari edifici destinati a forme di ritualità esclusiva per determinati gruppi di persone, quali riti iniziatici e misterici. Molti santuari di questo tipo sono associati con le Ninfe o con divinità maggiori, sebbene non sempre il destinatario divino si riconosca con facilità.

⁹¹ F. CECI 1994, pag. 338

⁹² Vd. Capitolo seguente.

IV.2 Il ruolo delle donne nei riti connessi all'acqua

Tutta l'acqua, di qualsiasi genere e provenienza, per la mentalità greca doveva essere mantenuta più pulita possibile, ma quella scaturita da una fonte sacra o che confluiva in un santuario richiedeva speciali protezioni: spesso infatti si trovano iscrizioni che contengono la prescrizione di pene per chi avesse violato o contaminato acque consacrate⁹³. Inoltre, aspersioni rituali per garantire uno stato di purezza erano spesso richieste a chi si accingeva ad entrare in un'area sacra o a partecipare a un determinato tipo di rito: a questo scopo frequenti *perirrhanteria* dovevano comunemente trovare posto in ordine sparso nelle aree santuariali, senza però essere riferiti a una precisa divinità né tantomeno a specifici gruppi di fedeli. L'acqua protetta veniva usata in vario modo: oltre che per le purificazioni relative a sacrifici e riti di vario genere, bagni rituali e bagni preliminari a cerimonie nuziali non dovevano essere di certo inusuali. Sembra che l'acqua in associazione con Artemide e *Hera* potesse trovar posto nei santuari per essere utilizzata in pratiche culturali ad esclusiva partecipazione femminile⁹⁴. Anche Demetra, come già indicato, è una delle grandi divinità femminili spesso associate all'acqua, elemento che sembra esserle legato nella sua doppia veste di dea dell'agricoltura e dei misteri.

Ancora un'indicazione su quanto siano importanti e radicati i culti legati alle acque in Magna Grecia viene da un passo di Orazio. Egli descrive come nel suo viaggio a Brindisi abbia sentito il bisogno di recarsi alla sorgente dedicata a Feronia, divinità agreste legata alla fecondità, per compiere le abluzioni rituali: «...ora manusque tua lavimus, Feronia, *lympa*...»⁹⁵. Da questo capiamo ancora una volta come la purificazione attraverso l'acqua fosse un passaggio imprescindibile per chi si accingeva a compiere azioni culturali; il passo testimonia inoltre la permanenza nel tempo di questo tipo di culti.

L'acqua aveva dunque un grande potere per l'uomo greco: le sue doti derivavano dallo scaturire dalla "Madre Terra", che dona la vita e che conferisce pertanto all'acqua proprietà rigeneratrici.

⁹³ GUETTEL COLE 1988, pag. 161.

⁹⁴ GUETTEL COLE 1988, pag. 162.

⁹⁵ Orazio, *Satire*, 1, 5, 24

Svariate forme di abluzione venivano praticate in occasione di cerimonie religiose sia private ma soprattutto pubbliche: ad esempio, sappiamo che il bagno era una delle tappe rituali verso la pratica dell'iniziazione. Venivano effettuate immersioni anche in acqua marina e non solo in acqua dolce, soprattutto nei santuari limitrofi al mare, in stretta relazione con il tipo di divinità a cui ci si riferiva: nel caso di Locri, nell'area di Marasà Sud, questa pratica si collega con la natura stessa della dea padrona del luogo sacro e del suo legame con il mare⁹⁶. D'altra parte il legame della città di Locri con un culto delle acque è variamente testimoniato: molto noto è il contesto di Grotta Caruso in cui la presenza delle Ninfe e la necessità dell'elemento acquatico sono dato ormai assodato, ma anche il complesso di Grotta Imperatore, sito a Ovest del tempio di Casa Marafioti ha rivelato dei significativi dati in proposito. In quest'ultimo caso infatti, subito all'ingresso, è sita una grande vasca per la raccolta dell'acqua: si tratta di un complesso funzionale, presso il quale però sono state trovate tavolette in terracotta simili a quelle rinvenute a Grotta Caruso, con le protomi femminili di Ninfe. Questo farebbe pensare a una funzione cultuale del complesso; purtroppo le tavolette sono scomparse e quindi l'ipotesi non è verificabile. È probabile che un'altra area di culto legata alle acque si possa identificare a Locri, precisamente nel vallone che scende da Castellace, dove sono state sporadicamente rinvenute strutture e statuette di terracotta analoghe.

La pratica dell'immersione, totale o parziale, non riguardava solo i fedeli, ma potevano essere oggetto dell'immersione in acqua anche le statue di culto, o perfino anche oggetti votivi, che in tal modo venivano purificati e consacrati; l'immersione poteva inoltre non essere completa, ma possiamo parlare in alcuni casi di aspersione. È stata rinvenuta a Poseidonia una piscina di III a.C. di dimensioni notevoli (47x21 m)⁹⁷, a chiaro carattere utilitario per pratiche rituali, che serviva in particolare per le immersioni della statua di culto, che avvenivano al termine della processione.

Regola genericamente valida per i culti rivolti alle divinità femminili è che le officianti fossero donne, di vario grado di età in relazione al rito specifico da compiere.

⁹⁶ CARAMIELLO *et al.* 1992, pag. 14; GINOUVÈS 1962, pag. 390; KAHIL 1994, pag. 222.

⁹⁷ E. GRECO, *et al.* 1987, pp. 44-59. Cfr. anche KAHIL 1994, p. 219.

Un segno dell'importanza delle donne nella concezione della pratica religiosa greca, ci viene dato dal rituale delle *arrephoroi* ateniesi⁹⁸. Da quanto si conosce di questo cerimoniale è chiaro come le donne ateniesi, benché escluse dalla vita politica, fossero invece dominanti in alcuni aspetti della sfera religiosa. Questo si spiega semplicemente col fatto che sono le donne ad essere presenti in tutti i principali momenti biologici e sociali che stanno alla base dell'ordinamento cittadino e dell'ordine naturale, come la nascita, il matrimonio, l'educazione dei giovani. Il rituale arreforico, che aveva come scopo il trasformare le "figlie di ateniesi" in "mogli e madri di ateniesi", rientrava in un percorso che puntava alla realizzazione dell'ordine che si oppone al caos. Il compito delle officianti era seguire il percorso iniziatico stabilito dalla dea *Athena*, attraverso le tappe scandite da precisi riti di passaggio⁹⁹. Ma il ruolo delle fanciulle ateniesi non si esauriva in questo: sappiamo ad esempio come fossero le *parthenoi* a servire nei culti di *Athena* e *Artemis*, com'è evidente dalle rappresentazioni sul fregio del Partenone e dalle Cariatidi dell'Eretteo. Oltre alle Arreforie, esisteva nel mondo greco un corposo insieme di festività ad appannaggio esclusivo delle donne¹⁰⁰, dal quale gli uomini erano strettamente esclusi. Ne sono un ulteriore esempio le Tesmoforie, riti propiziatori della fertilità della terra, rivolti naturalmente a *Demeter* e *Persephon*.

Altro rituale praticato esclusivamente da donne era quello del bagno purificatorio delle statue di culto¹⁰¹, come già accennato in precedenza: in queste occasioni il simulacro veniva letteralmente lavato e in seguito vestito e ornato di gioielli; questo perché al momento dell'atto cultuale vero e proprio smetteva di essere semplice immagine divina per diventare la dea stessa. Per il bagno la statua veniva portata in processione verso una fonte, un fiume o un apposito apprestamento, per poi essere immersa o aspersa, al fine di purificarla dal contatto con il mondo terreno; nel caso di statue di dee come *Hera*, questi bagni servono per ridare alla dea la sua verginità.

Nella mentalità greca la donna per sua stessa natura è dotata di un lato "selvaggio": le donne, infatti, non possono controllare i naturali processi del loro corpo, sono necessariamente soggette ad attraversare momenti quali il ciclo mestruale, il parto, che

⁹⁸ DILLON 2001, pp. 37-72.*

⁹⁹ CRUCCAS 2007, pag. 19.

¹⁰⁰ DILLON 2001, pp. 109-120.

¹⁰¹ In particolare, il lavaggio della statua di Atena ad Argo è descritto da Callimaco nel V inno.

sfuggono al controllo umano e le pongono al di fuori della società perché considerate fonte di impurità; da ciò si motiva la maggior parte dei riti di purificazione, in quanto per ristabilire l'ordine sociale è necessario un rito specifico che, appunto, purifichi quanto per natura è impuro¹⁰². Anche la nascita e la morte, benché eventi naturali, sono circostanze che compromettono la relazione con la sfera divina: entrambi sono stati di transizione, per questo compromettono l'ordine socialmente stabilito, ed entrambi comportano rischi. In entrambe le situazioni i confini del corpo vengono rotti, l'identità è ambigua. Le donne, i cui corpi sono considerati più permeabili di quelli maschili, si presume anche che vengano meno compromesse in situazioni in cui i confini vengono rotti. A scandire questi particolari momenti erano necessari quelli che sono conosciuti in letteratura come "riti di passaggio": poiché la natura di questi processi era oscura per gli uomini, alle donne stesse era affidata la responsabilità di presidiare i momenti di transizione femminili. Inoltre in alcuni casi, come per le donne che avessero appena partorito, si poteva verificare una vera e propria estradizione temporanea dal corpo civile, proprio per la condizione di impurità in cui versavano e quindi in grado di "inquinare" l'ambiente in cui si trovavano e chi fosse posto a contatto con loro¹⁰³. Questo valeva anche per altre manifestazioni del corpo femminile, come la mestruazione, la gestazione e l'allattamento, anche se raramente vengono menzionati dalle fonti.

Le donne erano anche le maggiori responsabili della ritualità che riguardava la riproduzione quindi la fertilità, i figli quindi la nascita, e il mantenimento della famiglia quindi il benessere agricolo, sebbene anche gli uomini pregassero e facessero sacrifici per gli stessi motivi.

Il ruolo sociale e le funzioni biologiche che separavano uomini e donne avevano anche un riflesso nel linguaggio rituale. Parte del rituale come ad esempio i processi di lamentazione, i pianti e gli "strilli", che pure dovevano essere presenti e addirittura regolamentati, ci sfugge inesorabilmente ma doveva essere sicuramente espletato dalla componente femminile: sappiamo dall'epica e dalla tragedia che il suono di lamentatrici

¹⁰² GUETTEL COLE 2004, pag. 104.

¹⁰³ GUETTEL COLE 2004, pp. 106-107.

era parte importante del momento del sacrificio, indicato spesso con il verbo ὀλολυγεῖν, letteralmente “ululare”¹⁰⁴.

Un oggetto particolarmente legato alla donna era il *perirrantherion*¹⁰⁵: ne venivano collocati in vario numero al di fuori degli edifici templari, per essere utilizzati in cerimonie di purificazione. Spesso sulla sommità del sostegno venivano poste delle ciotole supportate da figure femminili, dello stesso tipo delle note Cariatidi. Le figure femminili in questione frequentemente raffiguravano la *Potnia Theron*, identificabile con una certa frequenza come Artemide, che agisce come divinità tutelare. Queste fanciulle non rappresentavano solamente la divinità ma anche le *hydrophoroi*, giovani vergini che portavano l’acqua e che costituivano la componente essenziale in molti sacrifici. La meta di queste portatrici di acqua era sicuramente un’istallazione cultuale, quale un altare o un impianto di culto specifico per la purificazione dei partecipanti al rito.

Offerte tipiche del mondo femminile alle grandi dee erano quelle dei prodotti da telaio¹⁰⁶: già nell’Iliade¹⁰⁷ si narra dell’offerta del peplo per placare l’ira di *Athena* da parte di donne troiane, tra cui Ecuba. Spesso queste offerte sono accompagnate dal sacrificio di un maialino da latte e da pasti speciali consumati in particolari strutture; in queste occasioni le donne possono anche lasciarsi andare a scurrilità, tramare contro i propri uomini. Il tutto termina con la solenne processione e con l’offerta delle vesti, dopo la purificazione, con le quali può eventualmente essere rivestita la statua della dea. Cerimonie di questo genere possono durare anche per vari giorni, durante i quali le donne si recludono in particolari edifici appositamente predisposti.

Trattando di forme di culto di ampia diffusione, che potevano adattarsi alle più diverse esigenze, come nel caso della religiosità incentrata sulle acque, sarebbe limitativo non considerare anche la realtà indigena¹⁰⁸, con la quale i Greci ebbero continui interscambi; il sacro era infatti uno degli aspetti attraverso cui si instauravano i rapporti pacifici tra le popolazioni. Nel mondo indigeno, soprattutto in epoca successiva alla colonizzazione

¹⁰⁴ GUETTEL COLE 2004, pp. 118-119.

¹⁰⁵ DILLON 2002, pp. 54-57.

¹⁰⁶ DILLON 2002, pp. 136-138.

¹⁰⁷ Iliade, VI ****

¹⁰⁸ Importantissime testimonianze, infatti, provengono dall’area lucana, come meglio sarà evidenziato nel capitolo successivo.

greca, si assiste al fiorire di moltissimi santuari, di grande importanza, a volte addirittura a carattere cantonale, nei quali il culto di figure divine connesse all'acqua assume una rilevanza notevole: sono famosissimi gli esempi di Rossano di Vaglio e Chiaromonte.

Spesso accadeva anche che fiumi e fonti venissero assimilati a vere e proprie divinità, in modo tale da potergli dedicare forme di devozione diretta: è il caso, ad esempio, di fiumi quali l'Alfeo e il Caldeo, in Elide. Frequentemente si trovano rappresentazioni di queste personificazioni sulle monete¹⁰⁹, a testimonianza, ancora una volta, dell'importanza che essi rivestivano per la città: in territorio magnogreco accade ad esempio a *Thurii* con il fiume Crati, a Crotone con l'Esaro, a *Laos* dove è raffigurato il toro androprosopo, in riferimento al fiume omonimo. Numerose però sono anche le figure femminili, verosimilmente rappresentazioni di Ninfe, ritratte su monete in argento da Terina e da Velia¹¹⁰. Ci sono inoltre casi in cui le fonti sacre assumono talmente tanta importanza da diventare eponime, come accade nel caso di Medma¹¹¹: anche della Ninfa che abitava questa fonte abbiamo raffigurazioni sulle monete medmee, usando le parole di Orsi «piccole ma nitide»¹¹², accompagnate sul lato opposto da una simbolica anforetta o da un giovane nudo, personificazione del Mesima.

IV.4 *Le divinità connesse all'acqua*

Sono molteplici le figure divine che per propria natura o per varie ragioni sono connesse all'acqua. Per ciascuna divinità l'approccio all'elemento è diverso, nella pratica e nella genesi. Si è visto come siano per lo più le dee con caratteristiche derivate dalla Grande Madre, ad avere la maggiore rilevanza in Magna Grecia in relazione a questi culti, tuttavia non si deve escludere o sottovalutare in questo ambito l'importanza di personalità quali Apollo, Eracle o eroi locali. Seguirà pertanto una rapida indicazione dei precipui elementi che connettono alcune delle maggiori divinità all'acqua.

¹⁰⁹ STAZIO 1987, pag. 154 e CIACERI 1976, pag. 120 e sgg.

¹¹⁰ BARRA BAGNASCO 1999, pp. 25-26.

¹¹¹ ORSI 1928 pp. 60-61.

¹¹² ORSI 1928, pag. 60.

Artemide. La mitistoria di questa figura divina, si riflette molto bene nella realtà degli spazi sacri ad essa destinati: spesso infatti i luoghi di culto artemisio erano collocati in luoghi facilmente disputabili, le cosiddette “aree di confine”. De Polignac¹¹³, ha riconosciuto un dinamico rapporto tra centro e periferia e ha visto nei santuari liminari di Artemide proprio la chiave di demarcazione tra l’ordinamento della *polis* e il mondo naturale. Ma non era questa l’unica possibile area di localizzazione di un santuario della dea: la si poteva trovare anche in luoghi sacri limitrofi a corsi d’acqua, aree acquitrinose o lagunari, o all’ingresso di porti o nel cuore stesso della città, anche se comunque associata con strade o aree di intersezione¹¹⁴.

L’acqua era costantemente un punto focale nei santuari di Artemide, che fossero localizzati in montagna, in aree paludose o nei pressi di fiumi. Questo elemento poteva costituire sia la cornice che il fulcro dello spazio di un santuario artemisio. L’acqua era essenziale per il rituale svolto in onore della dea: le installazioni idriche presenti nei suoi santuari erano direttamente connesse al ruolo della dea quale protettrice delle nascite e dei bambini, in quanto momenti di “disturbo” dell’ordine naturale e di transizione. I rinvenimenti più frequenti infatti, oltre alle *hydriai* funzionali allo svolgimento pratico dei riti, sono le immagini fittili di *kourothrophoi*. L’acqua veniva sicuramente usata per rituali di passaggio, di purificazione prima del matrimonio e dopo il parto e in circostanze in cui la dea era invocata a sovrintendere la crescita e l’educazione dei figli. L’acqua che sgorgava dalla terra nel sacro *temenos* di Artemide veniva considerata il suo dono per la salute fisica e mentale dei suoi protetti¹¹⁵.

È ormai chiaro come gli spazi occupati dai santuari di Artemide, in qualsiasi posizione essi fossero – in montagna, nell’entroterra, nei pressi di una sorgente – stessero sempre metaforicamente posti a delimitazione del confine esistente tra l’acqua e la terra.

I maggiori corsi d’acqua spesso demarcavano i limiti del territorio della *polis*, e le sorgenti e i luoghi legati all’acqua *ivi* compresi, erano quasi sempre associati con la dea e le Ninfe locali, alle quali veniva riconosciuto il merito del benessere e della salute della popolazione. I rituali espletati in tali luoghi dalle donne della comunità, sottolineavano

¹¹³ Contributo in placing the gods.

¹¹⁴ GUETTEL COLE 2004, pp. 180-184.

¹¹⁵ GUETTEL COLE 2004, pp. 192-194.

importanti passaggi nella vita individuale, e affermavano inoltre l'integrità della comunità stessa¹¹⁶. Le *poleis* necessitavano il benessere di Artemide, perché da essa dipendevano la capacità riproduttiva delle loro donne e la salute dei loro figli.

Il culto di Artemide in Grecia richiedeva per l'appunto un ciclo di rituali funzionali alla demarcazione delle tappe fondamentali nel processo riproduttivo, da praticare in momenti prestabiliti: subito prima della pubertà, alla vigilia del matrimonio, tra il matrimonio e la prima gravidanza, durante la gravidanza stessa e al parto; la dea si ergeva quindi a guardiana di questi passaggi di stato¹¹⁷. Altro carattere saliente delle manifestazioni devozionali rivolte alla dea, sono le frequenti offerte di elementi che richiamano al mondo della tessitura, emblemi del mondo femminile e facilmente riconducibili a quegli stessi riti di passaggio di cui sopra: l'apprendimento dell'arte della tessitura costituiva infatti uno dei mezzi attraverso cui le fanciulle recuperavano il proprio posto nella società e diventavano "adulte".

C'è da sottolineare inoltre come i riferimenti ad Artemide siano accompagnati spesso da epiteti in relazione all'acqua: uno dei più comuni è senza dubbio *Limnatis*. Le festività di Artemide *Limnatis* venivano celebrate da fanciulle in giovane età ed è con loro e con i loro rituali che devono essere associate le molte *hydriai* rinvenute nei santuari come *Samos*, *Lousoi*, *Brauron*.

Hera. Il culto di *Hera* sembra essere in Grecia inevitabilmente associato all'acqua: a Samo e Argo¹¹⁸, centri propulsori del culto della dea, l'elemento sembra rivestire un ruolo centrale nelle cerimonie sacre, ancora una volta in particolare per riti di purificazione o pratiche ad esclusivo appannaggio delle donne¹¹⁹. La presenza di numerosi esemplari di *hydriai* miniaturistiche è una conferma della presenza dell'acqua nel rituale sacro: dediche di *hydriai* e rappresentazioni di *hydrophoroi* si riferiscono esclusivamente ai culti di *Hera*,

¹¹⁶ GUETTEL COLE 2004, pag. 194.

¹¹⁷ GUETTEL COLE 2004, pag. 209.

¹¹⁸ Purtroppo i santuari compresi nell'area geografica della Grecia continentale costituiscono un insieme troppo esteso e articolato per poter essere preso in esame nel presente lavoro. Vi si fa solo qualche doveroso riferimento, estrapolando dalla grande massa delle aree santuariali elleniche queste, perché considerate esemplari, rimandando a un'altra sede un lavoro più compiuto in tal senso.

¹¹⁹ GUETTEL COLE 1988, pag. 163.

Artemide e Demetra. Ancora per grandi santuari greci, l'uso dell'acqua nell'*Heraion* di Argo è sicuramente associato con il mito del matrimonio di Zeus ed Hera e specificamente al bagno della dea precedente la cerimonia nuziale; le numerose *hydriai* miniaturistiche rinvenute nei suoi santuari forse possono proprio riferirsi a questa cerimonia. Strutture per l'acqua sono frequenti e dalla chiara importanza negli *Heraia*, ma non sembra di potervi riconoscere un unico uso comune¹²⁰.

A Poseidonia era sicuramente presente in qualità di tutelare dei culti ad esclusiva partecipazione femminile¹²¹: si tratta di culti incentrati sulla fecondità, essendo la dea custode del matrimonio e di tutti i momenti conseguenti. L'atto stesso del matrimonio nella società greca era, oltre che un passaggio nella vita personale, anche uno dei fondamenti della società civile, perché grazie ad esso si garantiva l'inserimento nella comunità di figli legittimi e di conseguenza il mantenimento dell'ordine civico. La dea non prendeva però parte alla ritualità connessa al parto per ritornare poi in funzione determinante nei momenti di crescita e di inserimento della prole nell'ordinamento della *polis*. Possiamo immaginare anche in questo caso bagni della statua e delle giovani spose preliminari a cerimonie che richiassero la mitica *ierogamia* divina o all'effettivo svolgersi di una cerimonia nuziale.

Le Ninfe. Già in Omero¹²² si trova una specifica distinzione delle Ninfe legate all'acqua sorgiva, le Naiadi o anche *Kranaiai*, da quelle che variamente risiedono nell'oceano, nei boschi, nei monti. In questo passo descrive infatti una grotta ad Itaca, sede del culto di queste Ninfe, piena di crateri e anfore di pietra¹²³.

Demetra. Senza dubbio l'acqua riveste un ruolo importante anche in relazione al culto di Demetra, così come l'*hydria* è una delle forme vascolari che più spesso le viene associata. L'evidenza archeologica connette la dea all'acqua in vario modo: con il rinvenimento frequente di *hydriai* (anche miniaturistiche) e *hydrophoroi*, con gli apprestamenti per il rifornimento di acqua, con la frequente relazione dei santuari con sorgenti o fonti naturali. Sfortunatamente l'archeologia non ci dice a quali festività demetrichie possiamo attribuire

¹²⁰ GUETTEL COLE 1988, pag. 164.

¹²¹ CIPRIANI 1997, pp. 218- 221.

¹²² Odissea, XIII, 356.

¹²³ BECCATTI 1971, pag. 55.

l'uso abbondante di acqua. Le cerimonie più famose sono sicuramente le *thesmophorie*, ma le fonti non ci dicono se l'acqua vi rivestisse un ruolo. Sappiamo però che bagni di purificazione erano passaggio obbligato per chi volesse partecipare ai misteri eleusini¹²⁴.

Divinità maschili. La stessa Guettel Cole¹²⁵ sottolinea l'assenza nel mondo greco di *hydriai* dedicate da uomini, sebbene dediche maschili siano presenti negli stessi contesti in cui la compagine femminile appare rivestire un ruolo primario, sia dal punto di vista della divinità venerata, sia da quello dei fedeli. Tuttavia, non solo le figure divine femminili hanno stretti legami con l'acqua: anche i santuari dedicati al culto di **Apollo**, ad esempio, si trovano spesso nei pressi di luoghi di approvvigionamento di acqua e installazioni per il suo uso rituale sono frequentemente state rinvenute in contesti apollinei. Anche **Asclepio** è spesso associato all'acqua e in particolare al suo valore curativo: particolari immersioni e bagni in acqua venivano praticati preliminarmente alle incubazioni¹²⁶.

IV.5 I riti di chiusura di uno spazio sacro legato all'acqua

Un particolare aspetto, fin'ora forse sottovalutato, da considerare attentamente nello studio di un santuario, riguarda lo svolgimento e la prassi delle cerimonie praticate al momento della "chiusura" dell'intera area sacra o di parti di essa¹²⁷. Le evidenze archeologiche riconducibili a queste pratiche sono relative a due diverse tipologie di rituale: cerimonie di carattere collettivo, al termine delle quali tutto il materiale utilizzato veniva riversato all'interno delle strutture che con esso si obliteravano, oppure specifici atti espiatori alla cessazione del culto; in alcuni casi entrambe le soluzioni.

Costanti in queste situazioni sono forme vascolari che rimandano al consumo di pasti comuni, a pratiche libatorie, all'offerta di primizie. Spesso i resti ceramici sono stati appositamente ridotti in piccoli frammenti e associati a ossi animali: da qui la connessione

¹²⁴ GUETTEL COLE 1988, pag. 165.

¹²⁵ GUETTEL COLE 1988, pag. 172.

¹²⁶ GUETTEL COLE 1988, pag. 163.

¹²⁷ CERCHIAI 2008, pag. 23.

a pratiche di consumo di pasti collettivi in occasione della chiusura di un'area sacra. Il quadro dell'area della vasca di tegole cauloniate è estremamente coerente con i dati appena esposti: sono stati rinvenuti infatti resti di ceramica da cucina e ossi animali che fanno pensare proprio a banchetti collettivi; tutta la ceramica inoltre, si presenta in stato eccessivamente frammentario per essere attribuito ai naturali eventi che investono un deposito archeologico. Importanti sono anche, in generale e nel caso di Kaulonia, forme vascolari che rimandano all'uso di acqua lustrale.

Riti espiatori connessi con la defunzionalizzazione di un santuario sono stati riconosciuti a Torre di Satriano, Armento e nel santuario settentrionale di Pontecagnano¹²⁸: in tutti questi casi osserviamo come la procedura prevedesse una serie di atti comuni, quali un sacrificio espiatorio, un pasto collettivo, uno scarico di servizi vascolari e una copertura finale¹²⁹. È importante notare come in questi contesti, con la funzione di sacrificio espiatorio si ritrovi la costante, tra gli altri ossi animali presenti, del cane, che si caratterizza come sacrificio espiatorio per eccellenza¹³⁰; nel contesto di Kaulonia non sono state portate alla luce tracce della presenza di questo animale.

Lo studio di uno spazio consacrato pone «un'infinità di interrogativi che scaturiscono quando si tenta di cogliere le dinamiche del luogo sacro realizzate attraverso i rituali, la reale destinazione d'uso di strutture, [...] la scansione degli spazi che definiscono la vera e propria "spazialità" del rito...»¹³¹. All'interno di una stessa circoscrizione territoriale si possono trovare strutture diverse in relazione all'ambiente e alle esigenze di quel particolare gruppo o sottogruppo umano: quello che risulta molto difficile da comprendere è il rito e l'esigenza liturgica che ne sta all'origine.

Ruolo centrale nella celebrazione sacra collettiva era il sacrificio cruento e il consumo di pasti rituali, le cui tracce sono tra le più frequenti e facilmente riconoscibili in un contesto archeologico. Il sacrificio di maiale era il tratto più ricorrente di tutte le forme di culto di Demetra: in tutto il mondo greco era un'associazione costante sia nelle rappresentazioni

¹²⁸ Per Pontecagnano vd. BAILO MODESTI *et al.* 2005, pp. 193-214; per Torre di Satriano vd. OSANNA, SICA 2005, pp. 121-139; per Armento (Serra Lustrante) vd. RUSSO TAGLIENTE 2000 *** Bollettino di archeologia nn 35-36, 1995 (ma 2000), pp. 1-198.

¹²⁹ CERCHIAI 2008, pp. 24-25.

¹³⁰ Vd. antichistica DID A 228, pp. 37-60.

¹³¹ GRECO 2008, pag. 29.

plastiche che nella pratica del culto. Il sacrificio di maiale si connetteva soprattutto alle celebrazioni specifiche alle quali la dea sovrintendeva, le *Tesmophorie*, ad esclusiva partecipazione femminile. Però in questo caso non si assisteva al consumo di pasti rituali, ma gli animali, soprattutto esemplari molto giovani, venivano gettati in fosse o caverne. Il maiale era comunque la vittima sacrificale meno costosa e più facilmente reperibile. Una procedura particolare che vedeva protagonista il sacrificio di maiale veniva compiuta per le iniziazioni eleusine¹³². Il sacrificio era comunque sempre inteso come incontro con la morte, come uccisione, che però garantiva la continuità della vita e del suo sostentamento, centro del rituale sacro e punto di riferimento anche dei racconti mitici¹³³.

IV.6 *L'acqua dei santuari come risorsa economica*

L'acqua era considerata nel mondo greco oltre che un elemento sacro, anche un bene comune, parte dei *demosia*, pertanto era compito della *polis* assicurare i mezzi di approvvigionamento idrico alla comunità cittadina. I sistemi di rifornimento consistevano innanzi tutto in pozzi e cisterne pubblici, siti nelle aree a più alta frequentazione, quindi nelle *plateiai*, *agorai* e, naturalmente, nei santuari. I pozzi del santuario di Kaulonia sono da considerarsi proprio in quest'ottica, cioè relativi a un sistema di fornitura delle acque per il santuario e per la comunità civica¹³⁴. I pozzi rinvenuti in Magna Grecia sono di tipologia molto varia: nella maggior parte dei casi di forma cilindrica, tuttavia se ne trovano anche quadrangolari, come appunto nel nostro caso di Punta Stilo; per quanto riguarda la tecnica costruttiva¹³⁵ possono essere con *peristomion* superiore o privi di esso. Accadeva spesso che utilizzo funzionale e pratiche rituali non avessero una netta linea di demarcazione ma si intersecassero, soprattutto se consideriamo la stretta interconnessione che la sfera religiosa aveva con quella civile nel mondo greco: uno stesso impianto poteva facilmente essere utilizzato per scopi religiosi e laici, senza che questo costituisse una

¹³² BURKERT 1981, pag. 184.

¹³³ BURKERT 1981, pag. 205.

¹³⁴ SCONFIENZA 1996, pp. 26-27.

¹³⁵ Maggiori info in SCONFIENZA 1996, pp. 28-30.

stranezza per la comunità greca. C'è da ricordare, appunto, come la mentalità ellenica prevedesse un coinvolgimento della religione in tutti gli aspetti della vita, quindi anche l'impiego funzionale di un dato apprestamento si poneva sotto la protezione divina. Com'è ovvio, la valenza sacra è certa nel momento in cui una sorgente o un pozzo vengono inseriti in contesti santuariali: così avviene nel caso di Kaulonia, o anche ad esempio, per la cisterna nell'*hestiatorion* di Capo Colonna o per i tre pozzi del santuario di Policoro dedicato a Demetra¹³⁶.

Le risorse idriche di un santuario greco e i conseguenti usi dell'acqua nelle azioni di culto, costituivano inoltre una grande attrattiva per i pellegrini e, conseguentemente, una forma di arricchimento delle entrate del santuario stesso¹³⁷. Spesso infatti troviamo veri e propri *thesauroi* all'interno dei santuari, presso sorgenti naturali o apprestamenti artificiali, ossia installazioni destinate alla raccolta delle offerte legate ai rituali che vi si svolgevano¹³⁸: l'acqua figurava quindi come una delle proprietà del santuario, sottoponibile a "vendita" o a tassazione. Nel contributo di G. Panessa troviamo una campionatura di fonti epigrafiche e archeologiche relative proprio a questo aspetto dell'economia dei santuari connesso all'acqua: le fonti epigrafiche parlano di una sorta di prezzo stabilito per l'utilizzazione di questa risorsa posseduta dal santuario di *Halyko*¹³⁹, che prescriveva il pagamento di un obolo da destinare al culto delle Ninfe per chiunque attingesse acqua dal pozzo; questo genere di regolamentazione doveva essere sicuramente ispirata a quella vigente a Delfi. Il

¹³⁷ PANESSA 1983, pag. 259.

¹³⁸ Come sottolinea G. Panessa (PANESSA 1983, pag. 260), questo vale soprattutto per i centri sacri a carattere oracolare o sanatoriale. Infatti, il caso del santuario oracolare più famoso del mondo ellenico, quello di Delfi, è una testimonianza lampante dell'assoluta necessità dell'acqua: le tre sorgenti naturali presenti nel santuario garantivano la continuità di vita del centro e l'approvvigionamento dei pellegrini, oltre ad essere assolutamente indispensabili alle pratiche culturali. Gli impianti di questo genere dovevano inoltre essere accessibili anche dalla massa della popolazione, e la loro collocazione presso il centro sacro ne fa un ruolo politico di riserva strategica. Per quanto riguarda specificamente i santuari a carattere curativo, come ad esempio gli *Asklepeia*, questi venivano edificati su luoghi appositamente scelti in riferimento alla disponibilità idrica. Ad Atene stessa, Asclepio aveva un santuario in una grotta sul versante Sud dell'Acropoli nella quale scaturiva una sorgente.

¹³⁹ SEG, XXIII, 76. Proveniente da *Halyko*, piccolo centro di culto sito lungo la costa occidentale dell'Attica, a circa 30 km a Sud di Atene; il decreto si data alla fine del IV a.C.

santuario in questo modo si faceva anche tutelare di una risorsa primaria come l'acqua, che in Grecia era piuttosto scarsa e facilmente esauribile se non sottoposta a un disciplinamento dei prelievi. I prezzi variavano a seconda dell'uso che ne si voleva fare, meno si considerava valido e di stretta necessità l'uso preposto e più aumentava il prezzo da pagare, proprio al fine di scoraggiarne l'impiego sconsiderato, operando una sorta di interdizione. Anche a Delo numerosi apprestamenti idrici, quali pozzi, cisterne e canalizzazioni, venivano posti sotto il diretto controllo del santuario che vi esercitava anche un controllo "igienico": era infatti proibito e sanzionato l'uso dei pozzi comuni quali lavatoi o per conciare le pelli¹⁴⁰: abbiamo già fatto cenno dell'importanza della "purezza" dell'acqua. Un prova dell'effettivo guadagno del santuario dalla vendita dell'acqua lo abbiamo anche dal grande santuario di Artemide a Efeso, sulla base del testo di una laminetta argentea¹⁴¹. Dei legami di questa dea con l'acqua si è già trattato, sono innegabili e molto forti, e probabilmente l'ampia affermazione del santuario efesino è in parte dovuta alla grande abbondanza di questa risorsa¹⁴². Per quanto riguarda il prezzo, questo sembra essere oscillante a seconda delle esigenze del santuario e dei richiedenti, e l'unità di misura sembra essere l'*hydria*: così appare anche in un'iscrizione di Gravisca¹⁴³, che recita ὕδριν μετρίην, su un'anfora recuperata in un pozzo.

Non è da escludere, anzi è piuttosto probabile, che l'*hydria* costituisse una unità di misura anche nel santuario kauloniate, o quantomeno pare esserlo nell'area di culto a Nord del tempio. Non possiamo però sapere con certezza se lo fosse solo da un punto di vista strettamente legato all'ambito religioso o se le si possa attribuire anche un valore economico. Da quanto abbiamo visto in ambito santuarioale in Grecia propria, dagli esempi di cui sopra, non sembra difficile pensare a una sorta di "tassa" da pagare per poter usufruire dei servizi sacri e delle risorse del santuario.

¹⁴⁰ Esistono vere e proprie normative a proposito, ad esempio, nel santuario di Eracle sulla riva sinistra dell'Ilisso, si vieta di conciare le pelli a Nord del santuario così da non far arrivare acqua inquinata alle sue fonti.

¹⁴¹ SGDI, IV, 4, n. 49 (DGE, 707).

¹⁴² PANESSA 1983, pag. 375.

¹⁴³ TORELLI 1977.

V. Contesti santuariali legati all'acqua in territorio ellenico e anellenico (titolo da definire)

Lo studio di ogni contesto archeologico ha come scopo ultimo cercare di riconoscere le azioni umane a cui era funzionale. Per ottenere questo risultato circa l'area a Nord del grande tempio dorico a Punta Stilo, né fonti iconografiche di rilievo, né tantomeno fonti epigrafiche, ci vengono in aiuto: l'archeologia rimane quindi l'unico strumento al quale possiamo fare ricorso, osservando, come di consueto in questi casi, situazioni analoghe, confrontabili con la nostra. Come già sottolineato nel capitolo precedente, in tutti i santuari greci e magnogreci dovevano essere senza dubbio presenti apprestamenti per l'estrazione o la conservazione dell'acqua; in questa sede non è possibile trattarli tutti sistematicamente, e ci si limiterà pertanto a considerare quelli maggiormente assimilabili al contesto a Nord del tempio cauloniato, per forma o per funzione.

L'analisi dei contesti santuariali concentra la sua attenzione, naturalmente, entro i confini geografici della Magna Grecia, tuttavia è risultato opportuno nel corso dello studio includere anche qualche accostamento particolarmente calzante da siti al di fuori di quest'ambito territoriale. Nello specifico sono stati inseriti riferimenti di varia provenienza: dalla Grecia continentale, in quanto madrepatria non solo dei coloni, ma anche del loro bagaglio culturale che comprende ovviamente anche la religiosità e i culti; dall'Etruria, in quanto permeata di influenze greche, soprattutto in santuari portuali, quindi di interscambio quali gli empori come *Pyrgi*; dalla Sicilia, che con la Magna Grecia condivide tutto il sostrato culturale, religioso e ideologico. Rimanendo poi in ambito territoriale magnogreco, ma cambiando *range* cronologico, sono stati inseriti alcuni esempi di santuari indigeni di epoca lucana, per i quali esiste un'ottima documentazione e una copiosa letteratura: la derivazione da preesistenti culti greci o quantomeno una commistione di caratteri autoctoni con quelli greci è fortemente plausibile.

Nello studio delle manifestazioni dei culti legati all'acqua è stata volutamente esclusa la documentazione iconografica, scegliendo di limitarsi in questa sede a confronti di tipo contestuale: se ne faranno solo alcuni accenni particolarmente significativi. L'analisi delle rappresentazioni di azioni culturali legate all'elemento, infatti, avrebbe sicuramente dato un

notevole apporto ai risultati del lavoro, ma è stata in questa sede accantonata, in quanto si è preferito concentrare l'attenzione sulle evidenze strutturali e materiali delle aree sacre.

V.1 I SANTUARI DELLA CALABRIA

Nell'analisi delle aree sacre, metodologia ormai assodata è lo studio unitario dei contesti cercando di evitare i particolarismi: un'importanza fondamentale è data naturalmente all'esame delle manifestazioni materiali del rito¹⁴⁴, all'identificazione degli apprestamenti e utensili rituali, determinandone, se possibile, la funzione e il significato. Gli oggetti sono «strumento del rito»¹⁴⁵, le cui caratteristiche sono direttamente dipendenti dalla tipologia del culto, quindi non casuali ma connessi all'ambito rituale e spesso anche investiti di un forte valore simbolico. Nel caso ad esempio del santuario sul **Timpone della Motta di Francavilla Marittima**, dalla struttura e storia molto articolate, non abbiamo un impianto simile a quello cauloniato, tale da permettere un confronto: quello che impone una riflessione è invece il materiale votivo rinvenuto nei pressi del cosiddetto Edificio II¹⁴⁶, costituito da una grande massa di *hydriai*. L'esame diacronico dei materiali ha consentito di dimostrare che in questo luogo, fin dalla sua fondazione, il rituale si espletava attraverso pratiche libatorie¹⁴⁷: strumenti fondamentali del rito erano, di conseguenza, il vaso per bere – quindi una coppa – e un vaso per versare – quindi un'*hydria*¹⁴⁸. Si suppone che il liquido offerto e utilizzato per questo rituale fosse l'acqua, ma non si possono comunque escludere pratiche simposiali e il consumo di vino. Che l'*hydriska*¹⁴⁹ rivestisse un ruolo di primaria importanza nel santuario lo dimostra anche il particolare trattamento che a questa è stato riservato al termine della pratica sacra: è infatti il solo, tra gli oggetti del corredo rituale, ad essere stato deposto in prossimità degli edifici sacri o al loro interno. Questo devoto

¹⁴⁴ SCHNAPP 1999, pp. 34-39.

¹⁴⁵ GRANESE 2012, pag. 431.

¹⁴⁶ I numeri degli edifici sono stati assegnati durante lo scavo degli anni Sessanta, condotti da P. Zancani Montuoro e da M. W. Stoop, sulla base dell'ordine di ritrovamento.

¹⁴⁷ GRANESE 2012, pag. 435.

¹⁴⁸ Per essere più specifici nel caso particolare del Timpone Motta, si tratta di *hydriskai*.

¹⁴⁹ Per essere esatti si tratta infatti di *hydriskai* e non propriamente di *hydriai* nel deposito votivo di Francavilla.

rispetto verso lo strumento attraverso cui si espletava il rito è facilmente paragonabile con quanto si è riconosciuto nel contesto della vasca cauloniata, laddove l'*hydria* è senza dubbio la forma che la fa da padrona¹⁵⁰, in abbinamento anche in questo caso con forme vascolari utilizzate per bere.

I rituali legati all'acqua erano senza dubbio connessi alla sfera femminile, pratiche di abluzione erano strettamente legate in molti santuari all'ambito nuziale¹⁵¹ e in particolare nei riti di passaggio al matrimonio, come in parte accennato nel capitolo precedente. Le libagioni, del resto, segnavano spesso momenti di transizione, che fossero tappe della vita personale, cambiamenti di *status* o semplicemente passaggi simbolici¹⁵². Tutti gli oggetti votivi rinvenuti nel sito del Timpone della Motta rimandano al mondo della donna e alla sfera muliebre (contenitori di profumi, oggetti da *toilette*, *kalathoi*), inoltre il ritrovamento di numerosi pesi da telaio e fusi fittili richiamano la pratica femminile della lavorazione della lana, forse addirittura svolta all'interno del *temenos* o semplicemente evocativa dell'offerta di vesti alla divinità. Non è totalmente esclusa tuttavia la partecipazione maschile, data ad esempio l'offerta di armi metalliche¹⁵³; offerte a carattere militare in santuari dedicati a divinità femminili assumono generalmente un valore simbolico, connesso alle caratteristiche della divinità stessa e con il rango dell'offerente¹⁵⁴. Quanto si può evincere dagli *ex-voto* è confermato dal repertorio figurativo, infatti sulla statuetta-*pinax* denominata "Dama di Sibari", trovano posto delle raffigurazioni di danze, la cui pratica era parte del cerimoniale dei riti di passaggio all'età adulta. Inoltre, sulla famosa lastra di fregio fittile, pertinente probabilmente all'Edificio I, e ricostruita da M. Mertens-Horn¹⁵⁵, sulla base di altri esemplari analoghi rinvenuti a Metaponto e *Siris*, è rappresentato un corteo nuziale, composto da un carro trainato da muli, seguiti da una sfilata di donne offerenti: il matrimonio era uno dei più importanti momenti di passaggio

¹⁵⁰ Vd. Istogrammi.

¹⁵¹ BALD-ROMANO 1988, *EARLY GREEK CULT PRACTICE*, pp. 127-134; GUETTEL COLE 1988, pp. 161-165; KAHIL 1994, pp. 217-223.

¹⁵² GRANESE 2012, pag. 436.

¹⁵³ Questo secondo la Granese (GRANESE 2012, pp. 437-438), ma numerosi studi testimoniano come l'offerta di armi non sia un'esclusiva connotazione delle divinità e offerenti femminili.

¹⁵⁴ Come accade nel caso del santuario di Punta Stilo, vd. PARRA 2004 (2007), pp. 14-24.

¹⁵⁵ MERTENS-HORN 1992, pp. 46-73.

che scandivano la vita sociale dell'individuo. Un'eco dei rituali nuziali che si svolgevano in questo luogo sacro potrebbe essere ben visibile nella decorazione di una pisside della fine dell'VIII secolo a.C., conservata in una collezione privata e recentemente connessa al Timpone Motta¹⁵⁶. Vi vediamo infatti raffigurate due scene, una delle quali è costituita da un corteo di donne: di queste, una regge nella mano destra un vaso che sembrerebbe essere un'*hydria*, mentre con la sinistra regge un boccale che porge a una figura femminile in trono. La scena sembra essere la trasposizione di un episodio rituale in cui il personaggio femminile in trono, data anche la prospettiva gerarchica che lo vede di dimensioni maggiori rispetto agli altri, può identificarsi con la divinità, che riceve in offerta una libagione. Altra rappresentazione sul vaso è un *choros* di cinque figure maschili nude, con il solo elmo sul capo, precedute da un suonatore: si potrebbe trattare di una danza rituale legata a riti di iniziazione. Sul coperchio dello stesso esemplare è raffigurata una coppia, chiaro rimando all'ambito matrimoniale¹⁵⁷.

Ulteriore connessione dell'area all'elemento acqua è l'innestarsi nel santuario, dal IV secolo a.C. in poi, di un culto di Pan e delle Ninfe. Il culto delle Ninfe, connesse alla sfera femminile prepuberale, è solitamente associato all'acqua e il rituale spesso comprende bagni e danze¹⁵⁸.

La divinità principale nel santuario di Francavilla, e quindi referente di questi rituali, era *Athena*, in particolare raffigurata nel tipo della *Promachos*¹⁵⁹ e della *Potnia Therón*: come sappiamo, in territorio greco occidentale le caratteristiche che in madrepatria distinguevano le grandi divinità femminili venivano qui a confondersi e gli ambiti di influenza delle dee a sovrapporsi. In questo caso sono state enfatizzate le prerogative della divinità in quanto guerriera e protettrice della *polis*, tutelare del mondo degli animali e del mondo naturale, dei cicli vitali e delle sfere delle attività umane. Dalla documentazione pervenuta è evidente come la divinità venerata nel santuario sovrintendesse ai riti di passaggio che regolavano l'immissione dei giovani nel corpo civico, quindi il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta.

¹⁵⁶ GRANESE 2012, pag. 439.

¹⁵⁷ NB. la donna tiene in mano un vaso di forma chiusa.

¹⁵⁸ Vd. *Supra*, cap. IV.

¹⁵⁹ GRANESE 2012, pp. 440-442.

Spostandoci in territorio crotoniate, a **Sant'Anna di Cutro**¹⁶⁰, in località Manche della Vozza, localizzata a circa 10 km dalla *polis* di Crotone, è stato casualmente scoperto un deposito votivo. La maggior parte dei reperti venuti alla luce dal deposito, è composta da statuette fittili, riproducenti una figura femminile; non è abbondante la ceramica, anche se si trovano esemplari miniaturistici. Il sito si trova su un pianoro, punto culminante di un'area di raccolta delle acque di numerose sorgenti, che confluiscono nel fiume Esaro, grazie a questa ricchezza di risorse naturali, l'intera circoscrizione territoriale costituiva l'ampio bacino agricolo della città. È proprio l'abbondante presenza di acqua a rendere quest'area sacra oggetto di vivo interesse nell'ambito del presente studio: si presume infatti che l'impianto santuarioale fosse interconnesso e dipendente alle sorgenti di cui era ricca la regione.

Come spesso accade, purtroppo, l'area fu individuata in occasione di lavori agricoli e stradali e questo comportò di conseguenza la perdita di gran parte della stratigrafia: con lo scavo si riuscì però a recuperare una grande massa di oggetti votivi, tra cui coroplastica e terrecotte architettoniche, datando il contesto dalla metà del VII secolo a.C. alla metà del III secolo a.C. Dai pochi resti risparmiati dagli scassi agricoli e stradali e soprattutto da quelli dei clandestini, si può ipotizzare che il santuario fosse sulla cima della collina, come anche i materiali rinvenuti, pur essendo stati ritrovati più a valle, forse in seguito a un crollo dell'area in cui erano poste le stipi.

Non è nota la divinità venerata, forse da identificarsi con la sorgente stessa o comunque con una divinità connessa a questa manifestazione naturale. Nella copiosa coroplastica rinvenuta, infatti, il tipo più frequente è una statuetta femminile con busto piatto, terminante in un peduncolo che ne consentiva l'infissione: i volti sono generalmente allungati, con *polos* e acconciatura a ciocche verticali; spesso presenti due grandi fibule sulle spalle¹⁶¹. I confronti iconografici, soprattutto con esemplari del metapontino, rimandano al culto di *Artemis* nella sua veste di *Potnia Therón*, in quanto spesso accompagnata da un animale, tenuto nelle mani protese verso avanti. Differenti attributi alla stessa tipologia di statuetta femminile sono stati ritrovati in altri contesti, quali Poseidonia, sia nei santuari urbani che alla Foce del Sele, a San Biagio alla Vennella e al

¹⁶⁰ GUZZO 1982, pp. 289-290.

¹⁶¹ LA ROCCA 2008, pag. 213.

Timpone della Motta di Francavilla Marittima: in questi casi spesso il braccio sinistro è proteso in avanti a reggere uno scudo e il braccio destro nell'atto di impugnare o scagliare probabilmente una lancia, perciò si tende a riconoscervi *Athena* o una *Hera Hoplosmia*¹⁶². Chiaro è che il contesto culturale debba riferirsi ad una divinità femminile che però è difficile connotare specificamente; la fase di maggiore sviluppo sembra essere quella di VI secolo a.C.

Nel capitolo precedente è stato introdotto il caso di **Locri Epizephiri**, polis in cui si riscontra la massiccia presenza di una cultualità legata alle acque, con i suoi "antri delle Ninfe". Indubbiamente **Grotta Caruso**, un antro ipogeo, scavato seguendo il tradizionale metodo della captazione, dal qual uscivano tubature destinate a fornire acqua a valle, è il miglior esempio locrese di questo genere di sacralità. Le Ninfe, ricorrono sovente accanto alle divinità maggiori che esercitano un ruolo nei rituali che necessitano di acqua¹⁶³. Sfera tutelare di queste entità divine è soprattutto quella dei riti prenuziali, si fanno cioè garanti del passaggio delle fanciulle allo stato di νόμφη¹⁶⁴: proprio in questo senso sembra connotarsi il santuario di Grotta Caruso. Le pareti dell'antro dovevano essere scandite da nicchie, mentre centro della pratica culturale doveva essere un bacino, con sette gradoni che permettevano la discesa, e al suo interno un piccolo altare su una base di grosse pietre; il bacino si articolava poi in un canale di 2,60 metri di larghezza, con infissa sul fondo una tubatura fittile. La presenza della scala di accesso al santuario è molto importante in un ninfeo, perché legata a precisi rituali che si svolgevano in determinati periodi dell'anno o della vita¹⁶⁵.

La stipe rinvenuta sembra essere relativa alla fine della frequentazione dell'impianto e si può datare alla metà circa del II secolo a.C., mentre i materiali più antichi sono degli inizi del IV secolo a.C. La ceramica contenuta nella stipe sembra essere relativa a pasti rituali e alla pratica libatoria, ma soprattutto importanti sono i contenitori da acqua, che devono essere connessi a rituali di purificazione; presenti anche vari esemplari di pissidi, usate come contenitori di incensi. Dall'esame dell'intero contesto è stato possibile ricostruire i

¹⁶² LA ROCCA 2008, pag. 214.

¹⁶³ PIZZI 2012, pag. 221.

¹⁶⁴ COSTABILE 1991, pp. 103-105.

¹⁶⁵ MARTORANO 1991, pag. 13-17.

vari passaggi in cui si articolava la pratica culturale: una processione doveva sicuramente condurre all'interno del bacino, in seguito alla quale si procedeva all'offerta dei prodotti portati in dono e ad espletare i sacrifici; i bustini con *polos* e le figure femminili fittili raffigurate nude e sedute, possono riferirsi forse a un bagno rituale che doveva avvenire in seguito ai sacrifici, che rappresenterebbe così il momento culminante del rituale di passaggio¹⁶⁶. È stato inoltre supposto che il bacino fosse interamente riempito d'acqua e che quindi per raggiungere l'altare e una eventuale statua di culto, l'immersione fosse assolutamente imprescindibile¹⁶⁷. La *katabasis* come rito di passaggio alla maturità e propiziatore per la novella sposa, sembra essere una costante della ritualità ellenica.

Grotta Caruso non è l'unico santuario di questo tipo nel territorio locrese: sono stati individuati almeno altri due complessi con le stesse caratteristiche legate al culto nei siti di Grotta Imperatore e in località Santo Spirito. Si può pensare che facciano tutti parte di un unico sistema legato alle stesse funzioni e necessità della popolazione.

La **Grotta dell'Imperatore** si presenta oggi come una cavità irregolare colma di acqua alla base. Sulla parete sinistra è scavata una nicchia moderna; ugualmente moderno è il cosiddetto muro di sbarramento che si data al XIX secolo. Un muro simile, con analoga funzione di diga, doveva esistere in antico ma in posizione più avanzata. È possibile datare l'impianto idrico al IV secolo a.C. circa, con vasche di decantazione dei detriti e una curva a gomito utilizzata per spezzare la velocità del flusso dell'acqua.

All'estremità meridionale del territorio calabrese, nella *chora* di **Reggio Calabria**, è presente in misura significativa il culto di Artemide¹⁶⁸ *Phakelitis*, che si connota fin dalla sua fondazione come dea dal carattere liminare, che sovrintende ai luoghi di confine ma anche ai momenti di confine, di passaggio della vita umana. È proprio nel territorio extraurbano della *polis* che si colloca il suo santuario, il cui *xoanon* sarebbe stato miticamente *ivi* condotto da Oreste che qui avrebbe dovuto purificarsi per il compiuto matricidio. Questa dea sembra essere molto vicina alla *Artemis Limnatis* peloponnesiaca, fortemente presente nell'ambito delle iniziazioni e nei riti di passaggio dei fanciulli di

¹⁶⁶ PIZZI 2012, pp. 222-224.

¹⁶⁷ COSTABILE 1991, pag. 10.

¹⁶⁸ Sull'origine del culto di Apollo e Artemide a Reggio Strabone VI, I, 6.

ambo i sessi all'età adulta; tutto questo sempre in collegamento con la presenza di acque¹⁶⁹. Il mito del trasporto nella *chora* reggina del simulacro di Artemide da parte di Oreste è molto importante per la connotazione locale del culto, in quanto mitica metafora della sua introduzione, ma soprattutto anche per la relazione con *Zancle* e con i culti dell'area dello stretto di Messina. Ne abbiamo una rappresentazione visiva nel *pinax* fittile da Francavilla di Sicilia in cui vediamo proprio i due fratelli protagonisti, Oreste e Ifigenia, che giungono nel mare dello stretto trasportando la statua su una nave¹⁷⁰. Il santuario della dea nel territorio non è mai stato individuato, nonostante i vari tentativi di identificazione con molteplici strutture venute alla luce.

V.2 LA BASILICATA

Il territorio corrispondente all'attuale Basilicata è sempre stato ricco di acque sorgive e torrenti. Questo aspetto ha senza dubbio favorito la nascita di una moltitudine di luoghi di culto connessi a questo elemento e il protrarsi nel tempo di questo genere di sacralità.

I coloni greci giunti nel territorio, hanno fin dall'epoca delle prime fondazioni collocato complessi santuariali connessi a queste preziose risorse naturali.

Nell'area metapontina ne abbiamo la testimonianza più monumentale dal complesso di **San Biagio alla Vennella**¹⁷¹: si tratta di un santuario di grande fama sorto sulla riva sinistra del Basento, in corrispondenza di tre sorgenti. Il santuario costituisce inoltre il primo avanzamento dell'influenza di Metaponto all'interno del territorio, con scopi di controllo di un'importante asse viario e delle genti che vi circolavano. Le sorgenti vennero fin da subito incanalate in un sacello connesso con tre vasche per la raccolta delle acque, a chiaro uso rituale e centro della pratica di culto; dominava l'architettura sacra una fontana monumentale. Stretti legami con il Sacello C del santuario urbano di Metaponto sono documentati sia nella tecnica edilizia di questo edificio, che nelle sue decorazioni

¹⁶⁹ PARRA 2005/I, pag. 424.

¹⁷⁰ PARRA 1992, 77-90.

¹⁷¹ Conosciuto con diverse variazioni nel nome, San Biagio alla Venella, San Biagio della Vennella, San Biagio della Venella: in questo lavoro si è scelto di usare San Biagio alla Vennella.

architettoniche: coerente anche la cronologia, entrambi vennero infatti eretti verso la fine del VII o gli inizi del VI secolo a.C. Sempre nell'ambito della ricerca di connessioni con i santuari propri di Metaponto, è stata riconosciuta anche una similitudine tra quelle "pietre rozze" rinvenute sparse nell'area sacra e gli "*argoi lithoi*" del santuario di Apollo Licio¹⁷². Evidenze del tutto simili sono state rinvenute anche a Kaulonia, durante le prime indagini di Paolo Orsi nel santuario di Punta Stilo¹⁷³.

Durante gli scavi nel sito di San Biagio sono state rinvenute alcune grandi stipi votive dalle quali proviene un gran numero di statuette fittili di divinità femminile, provvista di svariati attributi che richiamano i multiformi aspetti della dea sovrana della natura e della fertilità¹⁷⁴. Alla fase iniziale del santuario sono da collocare sicuramente le statuette dedaliche, che rappresentano le offerenti in gesto di devozione e con attributi quali l'*aryballos* o corone di fiori o anche fiori singoli. Tutta la massa degli oggetti votivi recuperati a San Biagio è posta in queste stipi¹⁷⁵, che sono situate soprattutto sul pendio tra le sorgenti e il sacello: soprattutto il gran numero di esemplari di *perirrhanteria*, alcuni dei quali integri, potrebbe dare dei chiarimenti sulla divinità di San Biagio. Raffigurazioni di un matrimonio divino costituiscono un immediato rimando alla figura di *Hera*, tuttavia la grande quantità di figure di "Signora degli animali" si connette invece alla sfera artemisia; una dea armata si potrebbe poi identificare come *Hera oplosmia* o *Athena*¹⁷⁶. In un punto in particolare, grossomodo a metà del percorso tra le sorgenti e la struttura templare, si trova un addensamento di ceramica da cucina, relativa probabilmente alla preparazione di pasti rituali, a cui segue la distruzione intenzionale del vasellame, perpetrata per evitare che possa essere nuovamente utilizzato in altri rituali¹⁷⁷.

La divinità venerata è riconosciuta essere, proprio dallo studio iconografico delle statuette, sicuramente una *Potnia Therón*, accompagnata da *Zeus Aglaios*, come comprova un'iscrizione rinvenuta su un cippo, datata al VI secolo a.C.¹⁷⁸. Al tipo della "Signora degli

¹⁷² Una trattazione specifica di queste evidenze è in DOEPNER 2002.

¹⁷³ Vd. *Supra*, Capitolo I.

¹⁷⁴ GUZZO 1982, pp. 349-350.

¹⁷⁵ OLBRICH 1976, pp. 376-408

¹⁷⁶ PARIBENI 1973, pp. 457-460.

¹⁷⁷ DITHLEY 1980, pag. 549.

¹⁷⁸ DITHLEY 1980, pag. 549.

animali” si affianca nel V secolo a.C., e anzi finisce per avere il sopravvento, il tipo della *Artemis*, che si connota come *Bendis* nel IV secolo a.C.; lo stesso avviene a *Heraclea* e a Santa Maria d’Anglona¹⁷⁹. È però importante sottolineare come non siano mai stati rinvenuti *ex-voto* zoomorfi ad accompagnare le offerte alla dea.

Il periodo di maggiore frequentazione del santuario sembra essere comunque quello che va dalla fine del VII secolo a.C. all’inizio del V, e alla metà del V secolo circa il sacello venne ristretto e diviso in tre parti, forse per una modifica nella passi di culto¹⁸⁰.

Il rito che si deduce dai reperti recuperati è certamente legato alla fecondità e alla purificazione, come testimoniano anche i molti *thymiateria* di cui si parlerà anche in seguito in relazione ai ritrovamenti di Rossano di Vaglio¹⁸¹: questi oggetti venivano snaturati e non utilizzati per bruciare carboni o incensi, bensì come contenitori dell’acqua lustrale, data l’assenza di tracce di bruciato e della presenza di pitture sul fondo, la cui conservazione non è stata evidentemente alterata dal fuoco; l’*hydria*, seppur presente, non sembra essere la forma maggiormente utilizzata.

Il numero delle offerte va scemando nel corso del IV e del III secolo a.C., testimoniando un fenomeno di gravitazione del culto sempre in maggior misura in direzione dell’area urbana della *polis*, e il culto, che pur si mantiene, muta nella venerazione delle divinità campestri come ad esempio Pan; l’acqua mantiene una valenza sacra in quanto donatrice di vita e fertilità nei campi, ma senza più una caratterizzazione complessa.

La presenza di una personalità come *Zeus Aglaïos* dimostra che nel santuario dovevano essere attive pratiche devozionali rivolte a diverse divinità: in particolare un culto di una divinità femminile di tipo ctonio, accompagnato da una divinità maschile di natura celeste.

Un’altra sorgente, con simili apprestamenti cultuali ed *ex-voto*, si trova in una località poco distante, **Pizzica-Pantanello**, anch’essa nella *chora* metapontina. Il nome “Pantanello” vuol dire letteralmente “piccola palude”, infatti ancora oggi il territorio presenta lo stesso aspetto acquitrinoso che doveva avere in antico. Nella sua prima impostazione di età arcaica, datata da ceramica e statuette votive all’inizio del VI secolo a.C., il santuario era

¹⁷⁹ Vd. *Infra*.

¹⁸⁰ ADAMESTEANU 1974, pag. 61.

¹⁸¹ Vd. *infra*.

costituito dalla semplice sorgente con due canali che partivano dalla sua imboccatura. Figurine votive in terracotta erano deposte in una piccola “piscina” scavata nella terra, tra la sorgente e il canale ovest; sul lato orientale, una vasta area di 12x12 metri è stata pavimentata intorno alla metà del VI secolo. Questa, nel IV secolo si trasforma in quello che viene definito *collecting basin*¹⁸², un grande bacino di raccolta con pavimento in ciottoli¹⁸³, viene cioè circondata su tre lati da un muro: all’interno di questa sorta di recinto sono state rinvenute tracce di offerte vegetali di primizie, soprattutto olive non ancora mature e grappoli d’uva; viene inoltre scavato un pozzo. Nonostante la presenza della vasca di raccolta e degli altri edifici, era la sorgente a costituire il vero cuore dell’area sacra, monumentalizzata con la costruzione di una fontana, all’imboccatura della quale sono state rinvenute statuette post-dedaliche e ceramica della metà del Corinzio Tardo. L’intero complesso doveva essere nell’aspetto piuttosto simile a quello di San Biagio alla Vennella. Anche in questo caso, così com’è per San Biagio, si riscontrano molti elementi in comune con il Sacello C del santuario urbano di Metaponto, forse anche la divinità venerata; in questi due casi però sembra chiaro poter datare le statuette e la ceramica a una generazione prima che a Pantanello¹⁸⁴.

La grande quantità di ceramica da cucina e di ossi animali sono testimonianza di sacrifici e pasti comuni che dovevano svolgersi nelle vicinanze. Inoltre, frammenti di *perirrhanteria* e di grandi contenitori ceramici, rimandano a cerimonie lustrali. Questi trovano un parallelo nella Grecia continentale nel grande santuario di *Lusoi* in *Arkadia*, che è stato spesso comparato al santuario di San Biagio alla Vennella e a *Perachora*¹⁸⁵.

L’acqua ha giocato sicuramente un ruolo di primaria importanza nei culti di Pantanello, fin dal suo primo impianto: non abbiamo dati certi ma dalle informazioni in nostro possesso possiamo immaginare cerimonie di purificazione con funzione catartica o in vista di riti iniziatici, con una metaforica uccisione del passato per prepararsi a una futura rinascita, senza dimenticare che l’acqua consacrata aveva effetti immediati sulla fertilità, riproduttività, salute e saggezza. Non abbiamo però dati sufficienti per stabilire con esattezza il funzionamento di questi culti, né chi fosse la divinità che li regolava. Possiamo

¹⁸² CARTER 1994, pag. 186.

¹⁸⁴ CARTER 1994, pag. 174 e fig. 7.7.

¹⁸⁵ Vd. Early greek cult practice....

dedurre che si trattava di una divinità femminile dal fatto che tutti gli *ex-voto* conservati rappresentano proprio figure femminili, tipicamente dedicate alle grandi dee: si tratta di mezzi busti con le braccia incrociate o di figure stanti con le braccia lungo il corpo o ancora di figure in trono. Tutte indossano un alto *polos*, che in molti casi indica che il soggetto rappresentato è una divinità. Stando a queste attestazioni, possiamo identificare l'entità divina tutelare dei culti di Pantanello più probabilmente come una delle divinità maggiori piuttosto che una Ninfa: tra le candidate è naturalmente Artemide, che opera in santuari a cielo aperto, così come nel caso di San Biagio. Ciò che rimane delle offerte vegetali e animali non aiuta a restringere il campo delle divinità collocabili a Pantanello. L'iconografia del materiale recuperato, in alcuni casi conserva precisi elementi attribuibili alla sfera di una divinità, come ad esempio la fiaccola per *Persephone* o Demetra, ma sono troppo pochi e troppo contraddittori per essere decisivi, al punto che ci si è chiesto se non siano molte divinità femminili ad essere contemporaneamente presenti nel sito¹⁸⁶. Poco lontano e intorno alla sorgente è stato rinvenuto un deposito di coppe ioniche, datate al VI secolo a.C., che presentano la particolare caratteristica del fondo forato¹⁸⁷.

Intorno al 500 a.C. venne costruito un edificio, coperto con un tetto di tegole, con orientamento Est-Ovest: vicino all'angolo Nord-Ovest dell'edificio stesso è stato rinvenuto un piccolo bacino rettangolare, privo di materiali di riempimento, a parte qualche frammento di ceramica da cucina. Il colore molto scuro della terra, suggerisce l'uso del fuoco, ma nessun resto carbonizzato è stato portato alla luce. Questa prima struttura non è rimasta in uso per molto tempo e anzi è stata presto rimpiazzata da un'altra, pressoché identica: al suo interno, più o meno al centro, è stata rinvenuta una buca circolare che fungeva da *bothros*, così come il bacino esterno, contenente grezza ceramica da cucina e anfore. Data l'assenza di altri rinvenimenti, si è ipotizzato che le uniche offerte riversate in questo contesto fossero di liquidi; non sono testimoniati dai rinvenimenti nemmeno i più ovvi sacrifici animali. Il bacino rimase in uso fino ad età lucana, quando il culto è passato sotto la più specifica connotazione dionisiaca, anche se è rimasto invariato il valore sacrale della sorgente.

¹⁸⁶ CARTER 1994, pag. 187.

¹⁸⁷ Vd. *Infra*, Capitolo II: fondi forati all'interno della vasca di Kaulonia.

La presenza di abbondanti fonti d'acqua sembra essere stata inoltre un fattore determinante nell'interesse protocoloniale ellenico verso il territorio che apparterrà poi alla città di *Siris*: questa prese il nome proprio dal fiume *Siris* (odierno Sinni), presso il quale venne fondata. Altro fiume nei pressi della città era l'Agri; da questo si diramava il Torrente Varatizzo, nella cui valle sgorgavano numerose risorgive. L'importanza delle sorgenti della valle del Varatizzo è sottolineata dalla loro valenza sacrale e dall'essere sede di culti connessi con la sfera della fecondità.

Secondo la tradizione tra i coloni partecipanti alla prima fondazione di *Siris* era presente una compagine troiana: il santuario di *Athena Iliás*, infatti, luogo di confine tra la realtà indigena e la nuova colonia, è definito "troiano" e si connotava inoltre per la forte presenza dell'elemento acqua, in quanto sorgeva sulla foce del fiume omonimo della *polis*.

Attestazioni anche abitative, oltre che religiose, presso le risorgive della valle del Varatizzo si possono individuare fin dall'età del Bronzo e del Ferro. La sorgente più importante di questa valle diventerà per la città di *Heraklea* sede del santuario di Demetra e Kore, ma sembra essere frequentata già dal VII secolo a.C. Anche se scarsi, i materiali indigeni recuperati attestano comunque la presenza degli autoctoni e il loro svolgere pratiche culturali presso questa fonte; a questi si devono comunque affiancare votivi di tipologia ellenica. Alla fine del VII secolo a.C. si datano le statuette femminili con alto *polos*, identificate genericamente come afferenti al culto di una divinità madre. Sono stati rinvenuti inoltre, molti vasetti votivi miniaturistici, deposti rivolti verso il basso: è questo il segno distintivo delle deposizioni di tipo ctonio.

Di particolare rilievo per il presente studio è la presenza di un pozzo, rinvenuto nei cosiddetti Giardini Murati ai piedi dell'acropoli: il diametro del pozzo misurava 1,65 metri all'esterno e di 1,05 metri all'interno, era privo di imboccatura (*peristomion*) e realizzato con un'incamiciatura interna in ciottoli piuttosto regolare. Questa struttura conteneva materiale della metà del VII secolo a.C. ed era situata accanto ai resti di una capanna protocoloniale¹⁸⁸.

¹⁸⁸ Vd. Contributo di S. BIANCO in Greci, Enotri e Lucani, pag. 49.

Siamo inevitabilmente meglio informati circa gli impianti della successiva *Heraklea*¹⁸⁹, che pare conservare, se non addirittura accentuare l'importanza della sacralità delle sue acque.

Lungo il pendio Nord della terrazza dell'acropoli, scaturivano le sorgenti del santuario di Demetra¹⁹⁰: elemento centrale del culto e dei riti praticati nel santuario di Demetra era sempre l'acqua delle risorgive. Erano inoltre presenti piccoli edifici, costruiti con ciottoli di fiume, disposti intorno a un pozzo sacro. In quest'ultimo è stato rinvenuto un deposto votivo contenente molti busti fittili raffiguranti la dea, ceramica e tavolette iscritte in bronzo con il nome delle dedicanti: peculiare è la presenza di sole dedicanti donne, a cui i riti erano, infatti, esclusivamente riservati. Si evince quindi, una frequentazione a scopo cultuale dell'area fin dal VII secolo a.C. perché tale è la datazione delle statuette votive rinvenute, che nel IV secolo si caratterizzano con la fiaccola e il porcellino e sono spesso accompagnate da iscrizioni.

La sorgente era abbinata ad una vasca, di dimensioni abbastanza grandi, all'interno della quale sono state portate alla luce numerose *hydriskai*: la grande quantità dei rinvenimenti di questa forma vascolare e la presenza su alcuni frammenti della dedica a Demetra, sta a dimostrare la notevole importanza che la sorgente stessa assumeva nell'ambito del rito¹⁹¹. In questo caso le acque della sorgente rivestivano un ruolo purificatorio e portatore di fecondità, ma anche guaritore: sono stati rinvenuti infatti numerosi *ex-voto* anatomici a forma di dita. Doveva affiancare Demetra una divinità maschile che però non è stata ancora identificata, forse tutelare di questo particolare valore medico delle acque; le rimanenti offerte relative a dedicanti maschili sono tutte di carattere generico, come ad esempio armi e strigili.

In origine il santuario doveva essere di tipo sub-urbano, quindi, com'è tipico dei luoghi di culto demetriaci, collocato subito al di fuori del circuito murario della *polis*; in seguito, venne inglobato, in conseguenza dell'espansione territoriale della nuova Eraclea. L'importanza che il culto doveva rivestire per la popolazione si evidenzia, in ambito urbano, nella presenza costante all'interno delle abitazioni private, di simulacri della dea.

¹⁸⁹ GUZZO 1982, pp. 329-330.

¹⁹⁰ ADAMESTEANU 1974, pp. 93-119.

¹⁹¹ DITHLEY 1980, pag. 551.

Sull'acropoli inoltre, sono stati portati alla luce dagli scavi pozzi e cisterne per la raccolta delle acque piovane, che dovevano essere utilizzate per le attività domestiche e artigianali, mentre per l'uso potorio e cultuale si preferivano quelle delle sorgenti.

Dopo la fondazione di Eraclea, dunque divengono numerose le attestazioni sulle diverse funzioni e usi dell'acqua¹⁹². La valle del Varatizzo conserva fino ad epoca tarda la sua importanza culturale derivata dalla presenza delle sorgenti.

Anche nell'abitato sono state rinvenute tracce di pozzi e vaschette fittili di raccolta delle acque.

Circa i culti della *chora* di Eraclea, è opportuno inserire una notazione sull'area sacra del cosiddetto **Vallo**¹⁹³: qui, non è stato rinvenuto un altare in muratura bensì un focolare all'aperto, un'*eschara* destinata probabilmente alla cottura delle carni delle vittime sacrificali, da consumare durante pratiche rituali che prevedevano la cottura in loco e il consumo di cibi e bevande; ne sono una conferma, infatti, l'abbondante ceramica da mensa e i vasi potori. La monumentalizzazione dell'area si realizzò attraverso la costruzione di un *oikos* quadrangolare (edificio D), intorno alla fine del IV secolo a.C. La forma quadrangolare della struttura, se confrontata con edifici simili di altri contesti lucani, sembra essere una costante delle aree santuariali interessate dal culto di divinità femminili; si riscontra quindi una sorta di modello edilizio comune nelle aree sacre lucane.

Unico dato certo sulle pratiche di culto resta il consumo di pasti rituali, per il rinvenimento del vasellame relativo, di due grattugie e di un disco fittile, forse adoperato in cucina¹⁹⁴. Tra i materiali rinvenuti la massima parte dei fittili plastici vede raffigurata Artemide, il che ne fa con buona probabilità la destinataria del culto. In particolare il caso di una testina fittile, riconoscibile proprio nel tipo dell'*Artemis Bendis*, rinvenuta in abbinamento a un frammento di *louterion*, potrebbe rimandare all'uso dell'acqua in riti purificatori preliminari al sacrificio; Artemide ricorre anche in un'antefissa, che la ritrae con il copricapo frigio e la *leontè*¹⁹⁵. La struttura viene totalmente obliterata nel corso del III secolo, in un momento di riorganizzazione completa del santuario e soppiantata da ulteriori

¹⁹² PANESSA 1983, pp.359-387.

¹⁹³ D'ESPOSITO, GALIOTO 2008, pp. 35-57.

¹⁹⁴ Stampo da forno per una focaccia sacra? O mero oggetto dal valore magico-religioso?

¹⁹⁵ D'ESPOSITO, GALIOTO 2008, pag. 43, fig. 7a.

tre edifici, denominati A, B e C. Dall'esame dei reperti mobili non si è registrata alcuna cesura netta nella frequentazione dell'area.

Importante notare la presenza di un *thymiaterion* plastico raffigurante *Bes*¹⁹⁶, divinità apotropaica e di consueto associata a rituali propiziatori della fertilità, purtroppo proveniente da un contesto ignoto, ma sicuramente pertinente alla prima fase di vita del santuario. Altri votivi, tutti riferibili alla sfera della fecondità sono, ad esempio, statuette panneggiate in trono, busti e protomi, specchi, fibule; non mancano, anche se in misura minore riferimenti a un ambito maschile. Tra i votivi si annoverano anche figure di animali, donate frequentemente in ambito santuarioale come simbolica offerta sacrificale¹⁹⁷. È stata riconosciuta anche la presenza di un culto relativo alla sfera, probabilmente apollinea, della *sanatio*: si tratta di svariati *ex-voto* anatomici, tra cui una maschera di bronzo¹⁹⁸; questo tipo di culto non è in contrapposizione con quello di divinità femminili protettrici delle nascite, come Artemide o Demetra. In particolare tra queste ultime due dee sembra esserci una stretta connessione nel territorio di Eraclea, infatti nel vicino santuario demetriaco, la dea lunare sembra accompagnarla in qualità di tutelare delle manomissioni, in più le due dee collaborano nel garantire il benessere della città controllando la natura e i suoi prodotti, sia nel suo aspetto di forza primordiale generatrice, sia in quello regolato dal lavoro umano.

È da notare come difficilmente un santuario di Artemide si collocasse sull'acropoli cittadina, in quanto i luoghi prediletti dalla dea stessa sono quelli in cui è la natura selvaggia e incontaminata a farla da padrona. Inoltre, predilige aree caratterizzate dalla presenza di acqua, come paludi, acquitrini, sorgenti o corsi d'acqua, nel suo attributo di *Limnatis*¹⁹⁹. Si tratta soprattutto di aree liminari tra lo spazio occupato e regolamentato dall'azione umana e quello selvaggio, in cui questi due mondi si incontrano, creando lo spazio ideale per lo svolgimento dei riti di passaggio e iniziatici, che spesso prevedevano un'estradiizione temporanea dalla società. Il santuario del cosiddetto Vallo sembra avere tutte le caratteristiche adatte per l'installazione di un culto di Artemide: si sottolinea ancora una volta l'essenzialità della presenza dell'acqua, che rimane un elemento fondamentale

¹⁹⁶ La figura del dio *Bes* è presente anche a Kaulonia nel contesto della vasca, vd. *Supra*, capitolo II.

¹⁹⁷ D'ESPOSITO, GALIOTO 2008, pag. 47.

¹⁹⁸ D'ESPOSITO, GALIOTO 2008, pag. 47 e fig. 7c.

¹⁹⁹ D'ESPOSITO, GALIOTO 2008, pag. 53 e BRULÈ 1998, pag. 30.

nell'espletamento culto artemisio. Tra i materiali rinvenuti infatti, sono presenti numerose *hydriai* e brocche, che fanno ipotizzare un loro uso funzionale alle pratiche culturali destinate alla dea: ad esempio, è noto come l'immersione in acqua costituisse lo strumento per l'iniziazione delle giovani che raggiungevano la maturità sessuale e probabilmente invocavano la fertilità nell'ambito di cerimonie prenuziali. Queste ragazze "al bagno" spesso si identificano con le Ninfe, parte stabile del corteo artemisio e ideale simbolico delle giovani fanciulle non ancora spose²⁰⁰. L'acqua è componente essenziale anche nelle cerimonie di purificazione successive al parto: com'è noto nella mentalità greca il parto, il mestruo femminile, tutto ciò che è connesso al sangue, è considerato come impuro. In più il bambino, fin dalla nascita, viene idealmente affidato alle cure della dea, che diviene così dispensatrice di salute e quindi affiancata a una divinità salutifera quale Apollo.

Com'è ovvio, in mancanza di una documentazione iconografica o letteraria sulle pratiche del culto, non molto più di questo si può affermare, anche se il confronto con le realtà culturali di Torre di Satriano, S. Chirico Nuovo, Civita di Tricarico e *Paestum*, ha in parte permesso di avvalorare le ipotesi riguardanti l'area sacra del Vallo.

Un rapido accenno va dedicato al santuario di **Santa Maria d'Anglona**²⁰¹, che presenta molte analogie con il culto di Eraclea. Anche qui la prassi rituale, si celebrava probabilmente a cielo aperto, accanto a un piccolo sacello. Era inoltre presente un pozzo chiuso per mezzo di tegole fittili, in cui sono state rinvenute le molte *hydriskai*, mentre gli altri materiali votivi erano deposti nell'area antistante il sacello.

In entrambi i casi nel corso del IV secolo a.C. si registra un indebolimento del culto originario, mentre prendono piede altre divinità, quali Afrodite e soprattutto *Artemis Bendis*. Nel III secolo a.C. infine, si assiste a una completa cessazione di frequentazione.

È in ogni caso accertata la presenza della dea Artemide nel *pantheon* di Eraclea: essa, seppur con una personalità particolarmente sfaccettata, soprattutto in Magna Grecia ha nel legame con il mondo femminile una delle sue caratteristiche fondamentali, quale tutelare del matrimonio, della gravidanza e del parto, cui doveva accompagnarsi un rito di

²⁰⁰ ANDÒ 1996, pp. 47-77.

²⁰¹ DITHLEY 1980, pag. 552.

purificazione che permettesse il rientro nella società delle giovani protagoniste dell'atto rituale. Non deve stupire che proprio Artemide sia posta a tutela delle donne prossime al matrimonio e delle gestanti, in quanto dea dei confini, colei che è capace di preservare il confine tra il "selvaggio" e il "civile" nei momenti di transizione, di passaggio della vita: il parto in particolare rimanda alla natura "animalesca" della donna da una parte, e dall'altra il termine ultimo del percorso che la porta ad avere il pieno compimento del suo ruolo nella società²⁰².

V.2.1 *I santuari di epoca lucana*²⁰³

Strategia di indagine ormai acquisita nell'ambito dell'archeologia della religione è che al centro della discussione scientifica ci sia il contesto nel suo complesso e non i singoli aspetti di un'area sacra²⁰⁴; la considerazione dei dati nel loro insieme è l'unico metodo scientificamente valido per una ricostruzione storica di funzioni e significati, di spazi e attività. Il problema a questo punto nell'approcciarsi ai contesti sacri non è più di carattere metodologico, su cui appunto si è giunti a un proposito comune, ma di documentazione: la ricerca infatti risulta «fortemente condizionata dallo stato del tutto preliminare in cui versano le edizioni dei contesti»²⁰⁵. L'archeologia del mondo indigeno ha delle gravi lacune circa la conoscenza degli insediamenti nel loro complesso, nell'organizzazione degli spazi e nella strutturazione della *chora*. Ovviamente questo non vale per tutti: ad esempio, per alcuni dei contesti santuariali maggiori della Lucania di epoca lucana (dal IV secolo a.C. alla conquista romana) è stata prodotta una copiosa ed esauriente letteratura. L'antropologia insegna come la pratica del rituale sia un campo di indagine assai complesso, che abbraccia svariate manifestazioni e pratiche collettive: un approccio contestuale è quello che vuole portare l'attenzione sull'esistenza, la funzione e l'organizzazione degli spazi destinati allo svolgimento di rituali e manifestazioni collettive. Per quanto riguarda l'ambito indigeno il problema è la riconoscibilità degli spazi del sacro,

²⁰² D'ESPOSITO, GALIOTO 2008, pag. 44.

²⁰³ BARRA BAGNASCO, TAGLIENTE 1996.

²⁰⁴ OSANNA 2012, pag. 71.

²⁰⁵ OSANNA 2012, pag. 71.

non così nettamente scanditi come nel mondo greco. In epoca arcaica tra le genti indigene della Magna Grecia, vere e proprie manifestazioni del sacro appaiono con una certa rarità: luoghi esemplari in questo senso sono **Timmari**, lungo il corso del Bradano, e **Garaguso** presso il fiume Cavone-Salandrella. Questi centri sacri sorgono lontano dai centri abitati, in luoghi in cui la natura non è soggetta a lottizzazioni o a coltivazioni intensive e sono caratterizzati dalla presenza di sorgenti e dalla vicinanza ad assi fluviali, lungo i quali si snodano importanti vie di comunicazione. La posizione non è da sottovalutare: sorgono infatti in aree di confine, sia tra diverse etnie indigene, sia nei confronti dei Greci²⁰⁶.

Archeologicamente questi contesti non hanno lasciato tracce di un'organizzazione santuariale come siamo abituati a vederla nei contesti greci, né tantomeno edifici destinati a divinità o pratiche culturali. La definizione dello spazio come sacro è data dagli *ex-voto*, per entrambi i casi misti, di produzione greca ed epicorica: terrecotte votive e oggetti rituali di tipo greco, come statuette femminili e vasellame da libagione, insieme a ceramica da mensa locale. Dall'abbondante ceramica greca e locale rinvenuta si può ricostruire un vero e proprio corredo da banchetto, sul quale il rito era probabilmente incentrato. I votivi veri e propri ugualmente fanno pensare a un luogo dell'incontro, in cui genti greche e indigene praticavano rituali definiti secondo un duplice codice. Questo fa presupporre una frequentazione del santuario "internazionale" e una sua caratterizzazione come luogo di interscambio culturale; la divinità potrebbe quindi configurarsi come garante dei buoni rapporti tra le *élites* dominanti locali e straniere. Sono questi i pochi luoghi in cui le pratiche del sacro possono trovare una connotazione specifica, estraniandole da contesti di vita quotidiana o funerari.

Nello specifico, Timmari alla «Lamia di San Francesco», come già sottolineato, sorse in concomitanza di una sorgente, in un punto di snodo delle antiche vie di comunicazione tra i centri indigeni e le grandi *poleis* greche, in particolare Taranto e Metaponto, in più la presenza di sorgenti e la fertilità del suolo dovettero contribuire allo sviluppo dell'insediamento e del santuario²⁰⁷.

A qualche km ad Ovest dell'abitato, appunto in corrispondenza di quella che oggi è detta «lamia S. Francesco», Domenico Ridola, già precedentemente impegnato nelle indagini

²⁰⁶ Ad esempio da notare è il rapporto tra questi santuari e la greca Metaponto.

²⁰⁷ LATTANZI 1980, pp. 239-241.

dell'abitato stesso, nel 1922 scoprì una ricca stipe votiva²⁰⁸. Il santuario è stato di conseguenza collocato in questa zona: la sua esatta ubicazione è stata in seguito accertata nel corso della campagna di scavo del 1974 dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata, sotto la direzione di Elena Lattanzi. Gli scavi hanno evidenziato come per tutto il V secolo a.C. si registri una mancanza quasi totale del dato archeologico, a Timmari come altrove nel mondo indigeno lucano, subito dopo il quale è evidente una ripresa e una subitanea floridezza, testimoniata dalle sepolture di IV secolo a.C.²⁰⁹ La divinità venerata nei pressi della sorgente "lamia" si può facilmente identificare come una dea della fertilità, della fecondità ma con tratti ctonii, il cui culto si dovette stabilire in questo luogo sacro almeno dal VI secolo a.C., come dimostrano i materiali più antichi della stipe²¹⁰; la grande massa degli *ex-voto* è certamente stata deposta nel periodo di maggiore sviluppo del santuario, cioè tra IV e III secolo a.C. Circa l'identificazione esatta della divinità venerata, si sono succedute varie ipotesi che hanno visto protagoniste soprattutto Afrodite e Persefone²¹¹; certo è che la dea di Timmari viene invocata almeno una volta con il nome di *Paij*, che ritroviamo graffito su una patera a vernice nera proveniente dalla stipe.

L'altro centro indigeno a chiara destinazione cultuale fin da tempi piuttosto precoci è **Garaguso**. I primi scavi nell'area si datano al 1912-1913, durante i quali si rinvennero a 4-5 metri di profondità i resti architettonici di un edificio, in seguito correttamente interpretati da Paolo Orsi come relativi a un tempio di stampo greco. L'area santuariale si pone sulla riva sinistra del fiume Salandrella, quindi, ancora una volta, si tratta di un esempio di luogo di culto inserito in un contesto ricchissimo di acque.

L'insediamento indigeno nella seconda metà del VI secolo a.C. risulta essere in fase di ellenizzazione²¹². Tracce di due depositi votivi sono state rinvenute in contrada Fontanella, nei pressi di una fonte: le due stipi sono state distinte nettamente per il materiale che contenevano. Infatti, il deposito Autera²¹³ era costituito da abbondante ceramica, per lo più acroma e con decorazione a bande, databile tra la seconda metà del VI e il 470 a.C. circa,

²⁰⁸ LATTANZI 1980, pp. 241-243.

²⁰⁹ LATTANZI 1980, pag. 260.

²¹⁰ Tra questi alcune statuette fittili rappresentanti la dea stante e numerosi *thymiateria* fittili.

²¹¹ Ipotesi di Lo Porto in MonAL, 1973, pag. 223.

²¹² ADAMESTEANU 1976, pp. 824-825.

²¹³ I due depositi sono stati distinti utilizzando il nome dei proprietari dei terreni in cui sono stati rinvenuti.

importata dalle colonie greche della costa ionica dell'Italia Meridionale; il deposito conteneva inoltre qualche statuetta fittile di divinità femminile in trono, in qualche caso accompagnate da animali. L'altro deposito, chiamato Altieri, posto a non molta distanza dal precedente, contiene ceramica più tarda, datata alla fine del VI-prima metà del V secolo a.C. e in numero minore; anche qui si rinvennero statuette fittili di figure femminili stanti o in trono, ma anche semplici protomi²¹⁴. Queste due stipi contenevano esclusivamente materiale di tipo greco, ad eccezione di qualche raro frammento di ceramica indigena: le figurine di terracotta fanno pensare però a un culto di tipo indigeno, praticato da indigeni che utilizzavano materiale greco²¹⁵.

Il problema riguarda la stessa esistenza dei santuari all'interno delle società indigene, escludendo i casi di Timmari e Garaguso, che nascono come realtà che travalica i confini della singola comunità. Nella totalità dei casi indagati sembra poter riconoscere una sorta di equivalenza tra luogo sacro e luogo di abitazione delle classi di potere²¹⁶. I rituali che i svolgevano all'interno di queste "case del capo"²¹⁷ erano spesso collegati a culti eroici e dei defunti; il culto dei morti in particolare era al centro della religione indigena.

Appare a questo punto evidente come la Basilicata costituisca un contesto privilegiato a livello di esplorazione archeologica: la documentazione migliore proviene dalle aree sacre di epoca lucana. Non si può tuttavia pensare che questi luoghi siano rimasti del tutto impermeabili alle influenze culturali dei vicini Greci, ma è anzi facilmente immaginabile una commistione di elementi culturali e religiosi tra le popolazioni.

Con la metà del IV secolo a.C., quando la struttura della società lucana era ormai consolidata, si dovette assistere alla creazione di una rete territoriale di santuari, posti a tutela e a controllo della regione. Le divinità venerate in queste aree sacre erano soprattutto collegate a concetti di fertilità e rinascita e al mondo agricolo; quasi tutte connesse alla presenza di acqua. Alcuni di questi santuari, i maggiori, svolgevano inoltre una funzione «cantonale»²¹⁸ e rappresentavano un punto di riferimento e di aggregazione delle genti

²¹⁴ MOREL 1970, pp. 489-492.

²¹⁵ MOREL 1971, pp. 314-316.

²¹⁶ Come il caso di Lavello-S. Felice, vd. OSANNA 2012, pp. 77-79.

²¹⁷ OSANNA 2012, pag. 81.

²¹⁸ BARRA BAGNASCO, TAGLIENTE 1996, pag. 183.

lucane: si tratta in particolare delle aree sacre di Rossano di Vaglio, Serra Lustrante di Armento e Chiaromonte.

L'acqua era un elemento di fondamentale importanza, tanto che spesso la sua sola presenza poteva essere discriminante per considerare un determinato luogo come sacro: una risorsa con molteplici valenze che rimasero tali e fondamentali dall'epoca greca in poi. L'acqua si connotava con forte valore purificatorio, di comunicazione tra il mondo terreno e il mondo ctonio, con concetti di rinascita e di fertilità.

Le aree cultuali non seguivano un modello strutturale ben definito: si andava dai grandi santuari di raccolta della popolazione, ai piccoli santuari della "*chora*"²¹⁹, per i quali spesso non disponiamo di quasi alcuna traccia archeologica, essendo costituiti non da evidenze monumentali ma da piccoli sacelli, altari e spazi per la deposizione di *ex-voto*; vasche e canalizzazioni per l'acqua erano diffusissimi in questi luoghi sacri, a testimonianza della grande importanza che dovevano rivestire i culti connessi a questi apprestamenti.

Anche se i santuari in questione sono tutti relativi alla fase lucana della Basilicata antica, questo non ci esime dall'operare un confronto con la situazione cauloniata in quanto «con la seconda metà del IV secolo l'ormai completa ellenizzazione dei centri indigeni rende sempre più difficile distinguere le forme rituali indigene da quelle greche»²²⁰.

Il santuario di **Rossano di Vaglio** era uno dei grandi santuari a carattere confederale di tutte le *gentes* lucane ed era posto in prossimità di una sorgente, ancora oggi produttiva. Le prime tracce di frequentazione del sito si possono datare all'inizio del IV secolo a.C., in relazione con l'insediamento indigeno di Serra di Vaglio²²¹, anche se il santuario è diventato poi punto di riferimento cantonale.

Punto di raccolta dei fedeli era un cortile centrale, lastricato in pietra durissima, la cui entrata era posta sul lato occidentale e al cui interno sorgeva l'altare rettangolare, di forma

²¹⁹ In questo caso il termine *chora* è improprio perché strettamente relativo all'organizzazione territoriale di una *polis* greca, ma viene usato in questo caso per indicare la porzione del territorio orbitante intorno alla città.

²²⁰ BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, pag. 185.

²²¹ GUZZO 1982, pp. 353-356.

stretta e allungata²²²; una serie di canalette percorreva il piano pavimentato per consentire il deflusso delle acque sorgive. Intorno al cortile, circondato su tre lati da portici monumentali si affacciavano i vari ambienti di servizio funzionali al culto²²³: ad Est la corte era limitata da due ambienti lunghi posti parallelamente (strutture 1 e 2), dei quali uno accoglieva le botteghe per la vendita di *ex-voto*, l'altro invece fungeva da vero e proprio deposito votivo. Altri due edifici erano posti a Nord e a Sud del sagrato, nei quali si possono ancora vedere grandi basamenti per statue, contrassegnati rispettivamente dai numeri 3 e 4: il numero 3, per la ristretta presenza di votivi è stato interpretato come luogo di raduno dei fedeli; il suo opposto – a Sud – grazie anche all'iscrizione rinvenuta²²⁴, è stato identificato come *stoà* monumentale. Il sacello della divinità è stato individuato in un ambiente che fiancheggiava la *stoà* stessa, con la sua forma articolata che risulta essere la più complessa del santuario²²⁵; su una colonna sono presenti tracce di iscrizioni²²⁶.

Nel caso di Rossano, a differenza di quello cauloniate, è ben chiara la connessione con rituali di tipo salutare²²⁷, praticati nei pressi del grande altare, della vasca e delle fontane che, poste lateralmente, monumentalizzavano l'ingresso alla terrazza. Divinità titolare del culto era *Mefitis*, dalle caratteristiche sia ctonie che celesti, connessa alla pratica salutare: questa dea possedeva caratteristiche assimilabili ad alcune delle maggiori divinità del *pantheon* greco, quali Afrodite, per le sue caratteristiche infere e terrene, e Artemide, quale *potnia therón* e signora delle acque e della vegetazione selvaggia²²⁸. Ma il culto praticato nel santuario doveva essere devoto anche a una seconda divinità, dato il doppio altare, probabilmente una figura maschile che si affiancava a *Mefitis*: si tratta presumibilmente di Mamerte.

²²² Com'è noto, la parte più importante e centrale di un santuario greco – peculiarità che si mantiene anche in ambito lucano – è l'altare e non il tempio, presso l'altare si svolgevano sacrifici e i rituali destinati alle principali divinità tutelari.

²²³ È infatti ormai provato che i santuari lucani, al pari dei santuari greci, fossero veri e propri centri di produzione delle offerte votive, soprattutto ceramica, coroplastica e ornamenti metallici, che venivano venduti in loco ai fedeli.

²²⁴ *ACERRO MEFITIS UTIANA*, RV 22.

²²⁵ DILTNEY 1980, pp. 540-541.

²²⁶ DILTNEY 1980, pag. 541.

²²⁷ NAVA, CRACOLICI 2005, pp. 106-107.

²²⁸ BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, pag. 184.

Rossano di Vaglio si distingue dagli altri santuari per la presenza, oltre alle offerte minute, della statuaria in bronzo e marmo, che riprende le caratteristiche della coroplastica, e dell'oggettistica in materiale prezioso, come oro e argento, le cui caratteristiche sono perfettamente coerenti con il mondo di Afrodite e Artemide, alle quali si vuole assimilare il culto di *Mefitis*. Si tratta del più grande complesso sacro collegato alle acque della Basilicata, sia in estensione e strutture architettoniche, che in documenti epigrafici e quindi in materiale votivo offerto a una divinità con caratteristiche ben definite²²⁹. La sorgente di Macchia di Rossano, posta a Nord-Est da Vaglio sulle colline, nutriva il santuario attraverso una serie di tubi fittili, molti dei quali rinvenuti lungo il pendio.

Purtroppo non ci sono chiare notizie riguardanti la sorgente, se questa cioè fosse protagonista di un culto ad essa specificamente dedicato in quanto ospite di una precisa divinità. Il ruolo rituale dell'acqua in ogni caso trova riscontro a Rossano nei due canali che scorrono verso il piazzale, delimitando l'entrata, fiancheggiata da una volta a due fontane: questo complesso è funzionale alla necessità di purificarsi con quelle acque prima dell'accesso al santuario. Inoltre, l'importanza delle acque si fa evidente nella serie di canali e canalette presenti nei vari ambienti, accompagnati sempre da vasi per prelevare e trasportare l'acqua stessa e da statuette femminili. Nella fase iniziale, infatti, le offerte si compongono in massima parte di busti e protomi femminili fittili²³⁰, soprattutto sotto l'ambiente 4, che trovano confronti con il materiale rinvenuto a Timmari; le statuette di tipo maschile raffigurano quasi esclusivamente bambini o fanciulli. Altro legame con il sito di Timmari è dato dall'abbondanza di *thymiatera* a piedistallo, sulla cui sommità era posta una bacinella, ritrovati in quantità anche a San Biagio alla Vennella, Fontana Bona di Ruoti e ad Armento, nel santuario di *Heracle*. In questo caso troviamo coperchi che presentano un molto significativo foro sulla sommità: può darsi che si tratti dell'offerta di vasi mai usati o che abbiano avuto una funzione diversa da quella usuale per queste forme²³¹. Infatti, la loro forma sembra essere avvicinabile a quella di un *louterion*, anche se in dimensioni minori, che fa solitamente parte del corredo sacro di un luogo di culto legato alle acque: se si nota poi che le bacinelle rinvenute a San Biagio presentano tracce di

²²⁹ DITHLEY 1980, pp. 539-548.

²³⁰ DITHLEY 1980, pp. 545-546.

²³¹ DITHLEY 1980, pp. 546-547.

pittura interna, che sarebbe andata persa con il fuoco, ma ben visibile attraverso l'acqua, e che nessuno degli esemplari recuperati presenta tracce di bruciato, il quadro sembra maggiormente coerente. Manca completamente l'attestazione della forma *hydria*, mentre troviamo brocche e brocchette, oltre alle ciotole e piatti. I riti a cui dovevano servire questi strumenti sembrano essere di carattere espiatorio e di purificazione rivolti in special misura a un'utenza femminile²³²; anche la coroplastica rimanda a un culto per la fecondità, mirato alle donne. Echi di questo culto si trovano ancora oggi nella festa della Madonna celebrata sul posto e nella sua iconografia.

In conclusione possiamo forse meglio parlare di una importanza rituale dell'elemento naturale, più che di un vero e proprio culto delle acque, a Rossano di Vaglio, che accompagna un culto maschile testimoniato nell'area della *stoà* dal ritrovamento di armi e strumenti, come anche da fittili a forma di colonne votive e cavalli.

Un altro monumento connesso con un uso sacrale delle acque sembra essere quello posto al di fuori dell'area principale, verso Nord/Nord-Ovest, costruito in blocchi di pietra friabile sia nell'alzato di muri paralleli con una sola facciata e sia nella pavimentazione. Il legame con l'acqua è dato dalla presenza di diversi tubi fittili che portano l'acqua al monumento, che doveva in origine presentare un tetto di tegole e un accesso tramite una porta in legno. L'ambiente reca forti tracce di incendio ed è riempito di frammenti di ceramica comune acroma per lo più; circa le forme predominano le brocche, di varie dimensioni, e i grandi piatti e scodelle; i resti di animali sacrificati sono per lo più afferenti a razze quadrupedi di varia taglia. Sorprende la presenza di frutti di mare, data la grande distanza che intercorre dalla costa: tra questi la purpurea. Doveva presumibilmente trattarsi di una struttura coperta che ospitava una vasca²³³ o una fonte, decorata con antefisse gorgoniche.

Tutto questo non aiuta però a collocare la sorgente, nei pressi della quale si potrebbero trovare le risposte sull'origine del culto, se si trattava cioè di una sovrapposizione di *Mefitis* a un preesistente culto greco di un divinità dalle caratteristiche simili, come ad esempio può essere Afrodite, o se il culto indigeno esisteva già sul luogo e venne in seguito monumentalizzato nel IV secolo a.C.

²³² DILTNEY 1980, pp. 546-547.

²³³ DILTNEY 1980, pag. 544.

L'importanza del sito è testimoniata anche dal fatto che il culto e la frequentazione sono proseguiti anche dopo la conquista romana, periodo in cui la maggior parte dei luoghi sacri precedenti è soggetta ad abbandono o rifunzionalizzazione; qui invece si assiste a una monumentalizzazione delle strutture e a un aumento di prestigio (lo stesso avviene ad Armento)²³⁴. Con il II e I secolo a.C. non solo prosegue la frequentazione del sito e il culto, ma se ne registra addirittura un aumento. Tale situazione perdura fino ad età Tiberiana, quando viene abbandonato, probabilmente in seguito a un terremoto e il culto di *Mefitis* trasferito altrove.

Il secondo santuario cantonale della Lucania indigena si trovava a **Chiaromonte**²³⁵: di questo non rimangono strutture monumentali ma se ne riesce a comprendere comunque la complessa organizzazione. Il periodo di più intensa frequentazione sembra essere quello compreso tra la seconda metà del IV e la seconda metà del III secolo a.C., dopo questa data continua ad essere frequentato anche se in misura minore, fino al I secolo d.C. In una prima fase di uso del sito vennero scavate alcune fosse ad uso deposizionale di materiale votivo; successivamente una di queste buche venne in parte obliterata dalla costruzione di un pozzo del diametro di circa 1 metro e con rivestimento di ciottoli. Un secondo pozzo venne costruito in prossimità di un tratto di muro più a Sud: la presenza di pozzi è chiaramente un elemento importante per il culto che si praticava nel santuario. Centro sacro del santuario era la sorgente, con vasca pavimentata in ciottoli annessa, posta alla fine di una sorta di via processionale, formata da due muri paralleli in forte pendenza. La strada, forse coperta da portici, doveva essere percorsa dai fedeli che in occasioni prestabilite dovevano svolgere particolari pratiche connesse all'acqua, anche estratta dai pozzi, oltre che prelevata dalla sorgente. Presso la stessa sorgente, su strati di battuti di terra compattati con ciottoli sono stati rinvenuti resti animali in quantità tale da pensare a pasti rituali.

Per quanto riguarda i materiali rinvenuti, la coroplastica è abbondantissima e riferibile soprattutto alla sfera femminile: prevalgono le testine di tipologia varia²³⁶, che si

²³⁴ ANDRISANI 2008, pag. 119.

²³⁵ BIANCO *et al.* 1996, pp. 186-190.

²³⁶ Teste tipo Tanagra, “a melone”, con alta crocchia o con l'*himation* sollevato a coprire completamente la testa. Vd. BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, pag. 187.

distribuiscono in un arco temporale che va dalla metà del IV alla metà del III secolo a.C. Molte sono anche le rappresentazioni femminili a figura intera, sedute su trono o stanti e con attributi differenti (una patera nella mano protesa, il melograno, la colomba).

Circa invece la ceramica, le maggiori attestazioni sono della classe a vernice nera, delle tre forme peculiari della libagione, quindi patere, coppe e *skyphoi*²³⁷; le forme chiuse non sono in questo caso molto numerose, a differenza dei dati pervenuti dal contesto di Kaulonia in esame. La ceramica da fuoco è presente in gran numero e in una grande varietà di forme; altrettanto numerosa e differenziata è la ceramica comune, con una preponderanza di forme chiuse, quali olle, brocche e brocchette, rinvenute ovviamente in prossimità della sorgente. Altri reperti degni di nota sono i numerosi grandi contenitori, una ventina di *louteria*, oltre a qualche esemplare di lucerna.

Chiara è la preponderanza dell'acqua nelle pratiche culturali: si può addirittura ipotizzare che il santuario sia sorto proprio a causa della presenza della sorgente²³⁸. Sicuramente una parte importante del culto doveva svolgersi lungo la via processionale che portava verso la sorgente: molto verosimile è che durante questo percorso i fedeli praticassero forme rituali legate al consumo di acqua, per poi svolgere pasti comuni. Tuttavia, risulta difficile identificare un culto preciso in quanto i dati pervenuti sono molto generici e attribuibili a molte delle grandi dee del *pantheon* greco, assorbito dagli indigeni: Afrodite (associata a *Mefitis*) può essere presente a Chiaromonte nei suoi aspetti oracolari e ctoni; così come Persefone, dea sotterranea spesso raffigurata seduta in trono o in veste curotrofica; del tutto simili aspetti possono ritrovarsi nel mondo greco occidentale in divinità quali Era, Demetra, Artemide, oltre alle già citate Afrodite e Persefone, sempre in relazione all'idea ciclica della vita che dalla terra nasce e alla terra ritorna, così come l'acqua.

Le terrecotte figurate non hanno una chiara caratterizzazione, sono tutte molto generiche: ad Artemide possono essere riferiti alcuni frammenti di figura femminile vestita di un abito corto e alcune altre testine con acconciatura ad alta crocchia, ma non mancano possibilità di attribuzione ad Afrodite o a divinità ctonie quali Demetra o la stessa *Mefitis*. La divinità femminile, in qualsiasi caso, appare essere, come in molti altri santuari, plurivalente:

²³⁷ Per dati sugli impasti e i diametri vd. BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, pag. 187.

²³⁸ BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, pag. 188.

cereria, ctonia, salutifera, connessa con la sfera riproduttiva e della fecondità, con i cicli naturali.

Nel santuario si praticava sicuramente anche un culto di tipo salutare, dato il ritrovamento di *ex-voto* anatomici, che rimandano ad Asclepio (serpente), verosimilmente di minore rilevanza rispetto al culto della dea tutelare del *temenos*.

La spiegazione più convincente²³⁹ è che questo culto avesse molte valenze e che il santuario ospitasse diverse divinità, anche se pochi elementi sono riferibili alla sfera maschile, sia dalla parte degli offerenti che da quella divina. Sicuramente tutto gravitava intorno alla sorgente, quale portatrice di fertilità in tutte le sue forme. Dovevano essere presenti, anche se in misura minore, divinità maschili, quali Asclepio e *Mamertius* (paredro di *Mefitis*).

Ancora nel territorio di Chiaromonte, ma in località **San Pasquale**, sono stati rinvenuti un piccolo sacello e qualche edificio minore, tali da far pensare alla presenza di un santuario. Anche qui l'acqua doveva svolgere un ruolo importante²⁴⁰ e la ritualità doveva esprimersi anche attraverso il consumo di pasti comuni, come testimoniano i resti faunistici e la ceramica da fuoco²⁴¹. Ancora una volta l'area sacra si trovava nei pressi di una sorgente, probabile fulcro del culto; intorno ad essa si sono sviluppate le strutture, che consistevano essenzialmente in un recinto monumentale e un *oikos*. Lungo il pendio della collinetta è stato individuato un vero e proprio percorso cerimoniale, fiancheggiato da pozzi, focolari e stipi votive, oltre che da piccoli edifici sicuramente funzionali alle pratiche di culto.

Il santuario era indubbiamente dedicato a una divinità femminile di tipo demetriaco, con aspetti connessi ai culti propiziatori della fertilità. L'attività dell'area sacra sembra svilupparsi a partire dal IV secolo a.C.²⁴².

Nella media val d'Agri, in un territorio ricco di boschi e torrenti, si è sviluppato dalla seconda metà del IV secolo a.C., il terzo dei grandi santuari della Lucania, quello di

²³⁹ BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, pag. 189.

²⁴⁰ Le autrici in BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, non si esprimono maggiormente nella specificazione dei culti di questo santuario.

²⁴¹ Stessa situazione si riscontra a Kaulonia nei pressi della vasca e dei pozzi.

²⁴² RUSSO TAGLIENTE, BIANCO 1996, pag. 238.

Armento-Serra Lustrante²⁴³. Le moltissime sorgenti perenni e la localizzazione strategica, ne hanno fatto un centro di grande importanza²⁴⁴, frequentato fino all'inizio del I secolo a C.; gli scavi da parte della Soprintendenza della Basilicata si sono succeduti a partire dal 1968.

Nella prima fase di vita del santuario gli apprestamenti legati al culto consistevano in un piccolo sacello quadrangolare di 2,50 m, eretto su fondazioni a ciottoli, con canonico orientamento verso Est, e una via sacra con lastricato simile allo *spicatum*. Un pozzo-cisterna si ramificava sotto le strutture con annessi una vasca lustrale e un *pithos*, a Sud-Ovest del sacello, a testimonianza del grande valore che l'acqua assume per il culto, fin dalla fondazione del santuario.

In una seconda fase, datata al III secolo a.C., si dovette assistere alla monumentalizzazione del complesso, e l'area sacra venne riorganizzata su due terrazze. Sulla terrazza inferiore il sacello preesistente venne obliterato per consentire la costruzione di un edificio sacro *ex-novo* che venne a sostituirsi al primo: è all'interno di questo che sono stati rinvenuti gli attributi riferibili ad Ercole, quali la clava e la *leonté*, insieme ad oggetti relativi invece a una divinità femminile, quali l'uovo e alcune statuette fittili di dea in trono. Nella realizzazione del nuovo percorso lastricato che delimita il *naiskos* su tre lati, è stata prevista anche la messa in opera di una complessa rete di canalizzazioni che convogliavano l'acqua verso l'area del sacello, fino a una grande vasca o bacino lustrale e a una probabile fontana con architettura colonnata²⁴⁵. La vasca, interrata nei pressi dell'imboccatura della cisterna, era composta da una camera intonacata, utilizzata per la raccolta delle acque provenienti dalla terrazza superiore, e da gallerie sotterranee per l'estrazione di acque sorgive. Particolarmente importante era inoltre uno dei tre ambienti costruiti sulla terrazza superiore con funzione sicuramente correlata alle pratiche di culto, il numero 4: al suo interno sono state rinvenute fosse contenenti ceramica, resti animali e tracce di fuoco; all'esterno si trovava un'ara che separava una vasca rettangolare da ulteriori tre piccole vasche quadrate, prive di fondo e con le pareti intonacate di rosso. La tecnica costruttiva di queste emergenze è molto vicina a quella della vasca cauloniata.

²⁴³ GUZZO 1982, pp. 335-336.

²⁴⁴ RUSSO TAGLIENTE, BIANCO 1996, pag. 238.

²⁴⁵ BOTTINI 1992, pp. 387-389.

Gli *ex-voto* sono molto scarsi nel santuario, per M. Barra Bagnasco e A. Russo Tagliente²⁴⁶, questo fenomeno è dovuto a un lento e progressivo abbandono dell'area sacra. Figura soprannaturale dominante era Eracle²⁴⁷, che doveva avere il suo centro di culto nel sacello della terrazza inferiore; ma ruolo di spicco – e questo non va in contrapposizione con la centralità del culto di Eracle – doveva avere la devozione verso le acque, come dimostrato dalla presenza di numerose vasche, cisterne e bacini. Molti *louteria* sono stati rinvenuti nella terrazza inferiore, infatti, probabilmente relativi alle abluzioni che dovevano scandire la pratica sacra. Presso il vano 4 il materiale votivo rinvenuto consiste in alcune statuette femminili in terracotta, vario vasellame e alcuni *ex-voto* di stampo genericamente maschile, quali punte di freccia in bronzo e armi miniaturistiche in ferro. Gli indizi sembrano richiamare riti di iniziazione giovanile, in questo caso maggiormente orientati verso l'ambito maschile piuttosto che verso quello femminile, soprattutto dati i numerosi *psephoi*²⁴⁸. Nei riti di passaggio centrale era il concetto di morte simbolica e rinascita a nuova vita e a questo alludevano le uova di volatili rinvenute all'interno di alcuni busti votivi, perché l'uovo era simbolo per eccellenza di rigenerazione. Garante di tali riti iniziatici ad Armento appare essere quindi Eracle, quale incarnazione dei valori guerrieri e agonistici, che ricorreva spesso anche in Grecia quale tutore del passaggio dei *paides* all'età adulta. Il suo legame con le acque era inoltre dato dall'associazione con Demetra e *Kore*: è proprio quest'ultima a conferirgli nel mito il potere sulle acque²⁴⁹. L'eroe si caratterizzava per essere scopritore di fontane e di sorgenti salutifere ed in numerosi santuari italici a lui dedicati si trovavano apprestamenti per le acque come pozzi, canali, vasche.

Sembra anche che la presenza delle due terrazze sia da collegare alla doppia natura di Eracle, eroica, quindi umana, e divina: le cerimonie culturali dovevano appunto strutturarsi seguendo queste due accezioni dell'eroe nei due livelli. È uno dei rari casi in cui si può ricostruire chiaramente la prassi rituale, in cui l'uso di acqua mediante pozzi e cisterne

²⁴⁶ BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996, pag. 190.

²⁴⁷ Rimangono gli attributi, la clava e la *lontè*, forse riferibili a una statua di culto in bronzo.

²⁴⁸ Si tratta di piccole pietre utilizzate per la divinazione. Rinvenimenti simili si registrano alla Mannella di Locri e nel santuario di *Athena Iliàs* di Lavinio.

²⁴⁹ Quest'associazione si ritrova anche in Sicilia presso la fonte Ciane (Diodoro Siculo, IV, 23).

scandiva il percorso dei fedeli lungo la via sacra²⁵⁰. Sulla terrazza inferiore, infatti, si doveva procedere all'aspersione di acqua lustrale sulla vittima del sacrificio e al sacrificio stesso, una volta giunti sulla terrazza superiore percorrendo la via lastricata, si versava il sangue nelle vasche (veri e propri *bothroi*) senza fondo e dipinte di rosso e si procedeva poi alla spartizione, cottura e consumo delle carni nell'ambiente 4.

Una dea doveva pur essere presente nel santuario, data la presenza di terrecotte femminili, che a questo punto sembra probabile poter identificare con *Kore* o Afrodite.

Bisogna ancora una volta ricordare che questo santuario, sorto in prossimità di una sorgente, si collocava in una posizione strategica, di snodo degli itinerari della transumanza – pratica a cui Eracle era sicuramente legato – e spesso anche sede di fiere o mercati o comunque di pratiche di scambio. L'ipotesi è inoltre che la committenza del santuario fosse di rango elevato e che connotasse l'area anche come centro politico a carattere cantonale per i nuclei indigeni del territorio.

Un piccolo sacello quadrangolare in tufo, databile agli inizi del III secolo a.C. è stato scoperto a **Lavello, in Località Gravetta**²⁵¹: qui il complesso santuarioale era indubbiamente incentrato sull'acqua data la presenza all'interno dell'edificio principale di due cisterne, e di un pozzo in un ambiente vicino. Titolare del culto doveva essere una coppia divina.

Un sacello simile a quello di Lavello, si trovava a **Torre di Satriano** e rimase in uso dalla fine del IV all'inizio del II secolo a.C.; qui era presente una sorgente presso la quale si svolgevano le pratiche religiose connesse all'acqua. Un semplice bacino naturale, fungeva poi da luogo di raccolta delle acque della sorgente. Da non sottovalutare è la posizione scelta per il suo impianto: oltre ad essere posto nei pressi di una sorgente era lungo un importante asse viario naturale, centro di transito e smistamento del traffico commerciale.

Il materiale votivo è costituito in massima parte da *hydriskai*, frammiste a ceramica indigena, probabilmente relative a riti, connessi anche a quanto si praticava nella necropoli,

²⁵⁰ RUSSO TAGLIENTE (c.s.).

²⁵¹ *Leukania* 1992 pp. 16-21.

di purificazione e libazione²⁵². Il santuario si articolava in due terrazze, su quella inferiore era il sacello della divinità, che consisteva in un semplice piccolo edificio quadrato.

Nell'ambito lucano, l'articolazione dello spazio sacro e l'architettura sacra stessa, costituivano un complesso piuttosto omogeneo: sempre presente era l'acqua, che fosse di sorgente o portata artificialmente in superficie, l'impianto dei santuari era su terrazze, parte del rituale si svolgeva attraversando un percorso cerimoniale, erano presenti ambienti destinati a cerimonie collettive; ovviamente non si trattava di una regolamentazione universalmente valida ma di caratteri ricorrenti.

Tornando al caso specifico di Torre di Satriano, era molto importante lo spazio che si apriva a est degli edifici, privo di strutture ma interessato da due fosse, contenenti materiale votivo. Le fosse avevano una forma stretta e allungata e proseguivano in direzione della sorgente: le indagini hanno dimostrato come l'acqua della sorgente, sita più a monte, dovesse scorrere all'interno delle fosse stesse. Nonostante sia certo che le fosse fossero entrambe connesse all'acqua, non è ugualmente certo che la loro funzione fosse speculare: avevano infatti dimensioni diverse – quella orientale più grande e più irregolare – e terminazioni diverse – quella più grande diminuiva progressivamente di profondità fino a confondersi con il livello del suolo, mentre quella più occidentale presentava una terminazione repentina e non variava di profondità. Da questi dati sembra di poter affermare che la fossa ovest fosse del tutto artificiale, con taglio e fondo netto, mentre l'altra fosse invece di formazione naturale, cioè il letto di un piccolo torrente che naturalmente sgorgava dalla sorgente fino a disperdersi nei campi. Non si può escludere che proprio la presenza di questo ruscello abbia spinto i primi frequentatori del sito a collocare qui il luogo di culto, utilizzandolo anche come mezzo di delimitazione dell'area di culto, accorgimento non inusuale.

Le acque sorgive “vive” assumevano tratti di sacralità intrinseca, l'acqua era simbolo di vita²⁵³, il cui continuo scorrere diventava simbolo del perpetuarsi della vita e del rinnovarsi dell'esistenza attraverso i suoi naturali cicli biologici. La seconda fossa artificiale potrebbe essere stata realizzata a contenere le acque della sorgente ma senza farle defluire, quindi

²⁵² DITHLEY 1980, pag. 552.

²⁵³ OSANNA, SICA 2005, pp. 135.

destinata ad essere riempita periodicamente di acqua, forse nel corso di cerimonie che la richiedevano²⁵⁴; sarebbe quindi come funzione assimilabile alla nostra vasca cauloniata.

L'obliterazione delle due fosse, in conseguenza della cessazione dell'attività rituale o comunque a una cesura nell'attività culturale dell'area, è costituita da una colmata di terra in cui risulta essere presente materiale omogeneo. Diverse sono però le azioni rituali che portarono alla colmata dei due apprestamenti: la fossa più piccola occidentale, risulta essere riempita con terra che inglobava materiali votivi²⁵⁵, tra cui terracotte, pesi da telaio e oggetti utilizzati per il rito, come ceramica da mensa, *thymiateria*; l'altra fossa, seppur con materiale analogo, presenta tracce di atti sacrificali precedenti o conniventi all'obliterazione, come pratiche libatorie e sacrifici animali²⁵⁶. Il materiale rinvenuto, come già detto, è costituito da *ex-voto* e suppellettile rituale: nella fossa orientale è importante notare come alcune statuette di divinità femminile fossero state collocate intenzionalmente sul fondo, in corrispondenza del punto in cui si era svolto il rito, in abbinamento a coppe rovesciate o carboncini.

Le azioni rituali dovevano prevedere quindi, pratiche libatorie, fumigazioni e, come spesso accade, sacrifici cruenti animali. Tra i reperti osteologici rinvenuti, oltre ai bovini, animali ricorrenti nella maggior parte dei sacrifici in ambito santuarioale, è molto significativo il ritrovamento di ossa di cane²⁵⁷. Il sacrificio del cane, attestato sia in ambito greco che italico, generalmente aveva carattere purificatorio ed era solitamente connesso a divinità con caratteristiche ctonie; spesso era praticato in occasione di rituali di passaggio, che fossero personali o relativi alla comunità²⁵⁸. Le fonti, come Plutarco²⁵⁹, connettono il sacrificio di canidi a divinità legate alla procreazione come Ecate, Afrodite e la romana *Genita Mana*.

²⁵⁴ OSANNA, SICA 2005, pag. 135.

²⁵⁵ Per una trattazione specifica sui materiali votivi delle fosse vd. BATTELLORO, DI LETO 2005, pp. 137-153.

²⁵⁶ OSANNA, SICA 2005, pp. 135-138.

²⁵⁷ OSANNA, SICA 2005, pag. 137.

²⁵⁸ OSANNA, SICA 2005, pag. 137; ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, pp. 299 e sgg.: sacrificio presso i pozzi dell'*Heraion* del sele.

²⁵⁹ Plutarco, *Quaest.Rom.*, 2, 277B.

Si tratta di veri e propri rituali di abbandono nei quali i canali sono stati riempiti e sigillati con terra mista a materiale sacro, in un momento di trasformazione del santuario o di abbandono dello stesso; la cronologia sembra poter essere collocata in un arco compreso tra fine IV e fine III secolo a.C.

L'individuazione del tipo di rito potrebbe dare nuova luce sulla divinità venerata: il cane rimanda a una divinità femminile tutelare dei riti di passaggio; anche il luogo di svolgimento del rituale è importante al fine dell'individuazione delle caratteristiche di questa divinità, perché si svolge ai confini del santuario, nell'area che determina il passaggio tra lo spazio sacro e quello profano. Date tutte queste indicazioni non si può non pensare ad Artemide.

Terminava il rituale il consumo delle carni dell'animale sacrificato: com'è noto il pasto rituale aveva anche una funzione sociale, scandita da precise regolamentazioni²⁶⁰; tempi e luoghi di questa cerimonia ci risultano di difficilissima comprensione. Sicuramente influenze greche si possono riscontrare nella ceramica utilizzata.

Per quanto riguarda gli *ex-voto* fittili, le statuette sono per la maggior parte afferenti al tipo della divinità femminile in trono con alto *polos*²⁶¹: da queste è molto difficile risalire alla divinità specifica, in quanto sono tutti tipi molto generici. Attributi vari, come frutti in mano, seppur di difficile lettura, hanno fatto avanzare varie ipotesi, quali l'identificazione con *Hera* o *Afrodite*, se vi si riconosce una melagrana; a quest'ultima dea è legata anche l'oca, riconoscibile come accompagnamento ad alcune figure, che indica la vita femminile e domestica nel suo aspetto riproduttivo, quindi relativa alla sfera erotica, così come la colomba, anch'essa presente nella coroplastica di Satriano.

Il quadro che viene a definirsi sempre di più è quello di una forma di religiosità fortemente condizionata dalla presenza dell'acqua sorgiva, che si esplicava attraverso un culto di carattere ctonio, in cui tutelare della fertilità dei campi e delle donne era una divinità di stampo afrodisiaco. Essendo in ambito lucano, sia a livello territoriale che di cronologia, è quasi automatico il riferimento a *Mefitis*, divinità che incarna tutte queste caratteristiche ma, data l'assenza di una prova determinante, la sua presenza rimarrà in forma ipotetica²⁶².

²⁶⁰ OSANNA, SICA 2005 pag. 138.

²⁶¹ BATTIOLORO, DI LETO 2005 pp. 141-149.

²⁶² BATTIOLORO, DI LETO 2005 pag 151.

Per quanto riguarda i *thymiateria* rinvenuti, si tratta di oggetti utilizzati per il rituale che prevedeva della fumigazioni, e dopo l'uso depositati nelle fosse. In particolare uno di questi è importante perché presenta un foro passante sul fusto, che assimilerebbe in questo caso l'oggetto ai canali per le offerte di liquidi nel terreno e che lo collegherebbe quindi alle offerte per le divinità inferie, ctonie²⁶³.

Il santuario lucano di **San Chirico Nuovo** ubicato nella media valle del Basento, è stato fondato agli inizi del IV secolo a.C. Le sorgenti, come spesso accadeva, avevano attirato l'attenzione sia di greci che di indigeni e dal IV secolo in poi si riscontrano anche tracce di una sacralizzazione. Presso la sorgente di questo santuario si dovevano svolgere i riti di purificazione, preliminari e propedeutici al contatto dei fedeli con la divinità. Il bagno in acque sorgive, quindi sempre rinnovate e pure, e il successivo indossare nuove vesti, rappresentava il momento della consacrazione individuale, come anche nella tradizione greca²⁶⁴. Qualsiasi attività rituale, che fossero banchetti, riti iniziatici, feste religiose, doveva essere preceduta da tali cerimonie. I depositi votivi erano divisi in aree destinate allo scopo all'interno del grande porticato che collegava la sorgente al sacello, in una sorta di percorso cerimoniale²⁶⁵: statuette, *phialai mesomphaloi*, uova fittili; alcuni di questi dovevano essere appesi alle pareti del sacello, dov'erano conservate le offerte più preziose. Il culto praticato in questo santuario veniva tributato sicuramente a una divinità femminile con attributi come la *leonté*, che la avvicina ad Artemide *Bendis*. Si riscontrano però anche statuette raffiguranti offerenti con melagrana o volatili, tipiche di solito di culti demetriaci o afrodisiaci. Tra i reperti in metallo sono state rivenute armi, gioielli, ma anche ceppi da schiavo in ferro. Particolarmente significativa è la presenza di numerosi *louteria* e *thymiateria*, quali ulteriori testimonianze di riti di purificazione praticati con acqua e fuoco.

In conclusione la figura principalmente venerata in questo luogo sacro era una divinità lucana assimilabile ad Artemide *Bendis*, ma con tratti di solito riscontrabili nelle caratterizzazioni di Afrodite e Demetra.

²⁶³ BATTIOLORO, DI LETO 2005 pag 153.

²⁶⁴ TAGLIENTE 2005, pag. 119.

²⁶⁵ TAGLIENTE 2005, pp. 118-119.

Artemide aveva influenze complesse nel mondo greco²⁶⁶: signora degli animali e della natura selvaggia, delle sorgenti e delle acque terapeutiche, divinità delle aree liminari e pertanto tutelare dei passaggi di *status*, sia maschili che femminili, era una dea armata ma allo stesso tempo liberatrice dalla schiavitù. La sua immagine appare spesso rappresentata insieme a Demetra e Orfeo, a testimonianza dello stretto legame che ha intessuto la tradizione greca intorno a queste tre figure.

Tutte le caratteristiche sopra descritte di questa dea trovano riscontro nel santuario di San Chirico Nuovo²⁶⁷, in cui appare determinante il ruolo della dea nella celebrazione dei riti di passaggio; non è inverosimile immaginare la stessa divinità nell'area di culto della vasca a Nord del tempio nel santuario di Punta Stilo²⁶⁸.

Un piccolo santuario, in vita tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., è stato individuato a **Ruoti in località Fontana Bona**.

Importante la presenza di una sorgente, ancora oggi ricca e attiva, che fa pensare a un culto probabilmente legato all'acqua e al mondo ctonio²⁶⁹. Nel corso degli scavi del 1979 è stata rinvenuta solo una fossa votiva, contenente materiale non diagnostico per stabilire la divinità di riferimento. Circa l'organizzazione spaziale del santuario abbiamo purtroppo poche notizie: certa è però la presenza di almeno due vasche per la raccolta dell'acqua, subito a sud delle quali è stato rinvenuto il deposito votivo²⁷⁰.

È probabile che questo genere di santuari, nei pressi di sorgenti e in connessione con un importante snodo viario, sorgano anche per ottemperare alle esigenze dei pellegrini. Importanti materiali venuti alla luce sono i numerosi *thymiateria* con fusto alto e piccola spalla svasata che serviva da "incastro", fatti per essere sorretti a mano, destinati appunto, ad essere poggiati accanto alla sorgente.

²⁶⁶ Vd. *Supra*, Capitolo IV (Artemide).

²⁶⁷ TAGLIENTE 2005, pag. 123.

²⁶⁸ Vd. *Infra*.

²⁶⁹ FABBRICOTTI 1979, pag. 413.

²⁷⁰ GUZZO 1982, pp. 362-363.

A **Ferrandina** è stata scoperta un'area sacra in località Caporre.

Con gli scavi di A. De Siena e E. Carando, sono stati messi in luce i resti di un altare in lastre squadrate di arenaria, posto all'interno di una probabile area porticata. In prossimità di questa struttura, si evincono i resti di *bothroi* che, anche se molto danneggiati, comunque restituiscono statuette fittili votive con il tipo prevalente della divinità femminile in trono, oltre ad armi in ferro e bronzo e sostegni di *thymiateria* e *louteria*. Notevoli similitudini si riconoscono con l'impianto di Satriano: sulla terrazza inferiore del santuario è infatti presente una vasca o bacino d'acqua di seconda metà IV secolo a.C.²⁷¹ per la quale possiamo immaginare uguale funzione.

V.3 LA CAMPANIA

Non esisteva luogo sacro in Magna Grecia in cui non fosse presente una forma di devozione legata all'acqua. La documentazione più ampia per quanto riguarda l'area campana è fornita dalla *chora* posidoniate.

Nell'odierna **San Nicola di Albanella**, ad esempio, a 16 km a Nord-Est di Poseidonia, sorgeva un santuario, in una valle ricca di fiumi e torrenti: la posizione era di notevole rilevanza strategica in relazione alla viabilità nel territorio.

La scoperta del santuario è avvenuta a seguito di lavori agricoli nel 1978, che portarono alla luce un cospicuo numero di statuette votive fittili afferenti ad un deposito di età classica, la maggior parte delle quali recanti un porcellino. Lo scavo in seguito condotto ha chiarito che la più antica struttura nell'area era un recinto sacro databile agli inizi del V secolo; alla fine del IV secolo a.C. questo venne colmato e sigillato da uno scarico composto da una grande massa di materiale votivo, le cui caratterizzazioni lo collocano nella sfera del culto di Demetra e *Kore*. Si tratta evidentemente del prodotto di un vero e proprio rito di chiusura di un apprestamento sacro: gli oggetti sono stati appositamente rotti e deposti a più livelli e poi accuratamente ricoperti, forse con lo stesso materiale dell'alzato del recinto. Non è possibile ricostruire dove fossero posti originariamente questi votivi,

²⁷¹ BOTTINI 1991, pp. 388-389.

possiamo immaginarli all'interno del recinto stesso²⁷². La struttura principale del santuario era dunque questa struttura, rudimentale nella tecnica costruttiva, ma perfettamente coerente con quanto noto dagli altri santuari demetriaci; peculiare del sito rispetto ad altri luoghi sacri dedicati a Demetra, è la scarsa presenza di *hydriskai* a confronto delle altre forme miniaturistiche.

Un tentativo di ricostruzione della prassi cultuale ha visto nel sito lo svolgersi di una ritualità «genericamente tesmoforica»²⁷³, legata comunque alla sfera della fertilità della natura – e qui il ruolo dell'acqua – e delle nozze. Sicuramente una parte del rituale prevedeva il consumo di pasti comuni, data la presenza di abbondante ceramica da fuoco e da mensa.

È riconoscibile, sia dai materiali che dagli elementi di ritualità ricostruibili, una forte presenza di elementi di influenza greca anche in questo santuario dalla fondazione presumibilmente epicorica.

Nel territorio di **Elea-Velia** si riscontrano varie installazioni connesse all'elemento acqua: sulla terrazza del tempio ionico sono stati rinvenuti alcuni pozzi-serbatoio²⁷⁴; una cisterna pubblica era sulla seconda terrazza meridionale dell'acropoli, datata al IV secolo a.C.; un pozzetto faceva parte dell'acquedotto ellenistico della vicina fonte, definito “di decantazione”, a pianta quadrangolare (numm. 4-5).

Sul crinale sono ad oggi conosciute otto aree sacre, anche se non si può precisare se esse costituiscano un'unica entità o santuari indipendenti²⁷⁵. Elemento accomunante di tutti questi luoghi di culto è l'importanza che vi assume l'acqua: ad esempio, nella terrazza di Zeus, l'ultima e presumibilmente il culmine di un percorso processionale verso l'altare monumentale, sono state realizzate due canalette nella roccia naturale, che continuavano nella seguente area sacra del cosiddetto Castelluccio, centro del programma edilizio. Tutta la fase edilizia sembra essere funzionale alla grande sorgente: è forse questa la famosa fonte *Hyele*. La presenza di una vasca e di una canalizzazione con copertura a doppio spiovente sottolinea l'importanza che doveva avere quest'area, che si connotava come

²⁷² CIPRIANI 1989, pp. 21-28.

²⁷³ CIPRIANI 1989, pag. 157.

²⁷⁴ Vd. NAPOLI 1966, pag. 205 e NAPOLI 1964, pag. 115.

²⁷⁵ GASSNER 2008, pag. 141.

punto verso cui si orientavano tutte le strutture culturali ubicate nelle Terrazze I (santuario di *Poseidon* e *Hera*) e II (terrazza del tempio ellenistico), così come la grande apertura ad est del santuario di *Zeus*, proprio in direzione della fonte. Confronti convincenti sono stati avanzati con le aree di Rossano di Vaglio e anche con quello della *Malophoros* di Selinunte. L'ambito cronologico è compreso tra IV e III secolo a.C.²⁷⁶.

Durante gli scavi nella città bassa poi, nell'area del cosiddetto "pozzo sacro" promossi da Mario Napoli negli anni Sessanta del Novecento, e in particolare durante le investigazione del tratto B delle mura, venne alla luce un pozzo²⁷⁷, il cui scavo è stato portato successivamente a termine da Bernhard Nuetsch. Accanto al suddetto apprestamento, il suo primo scavatore rinvenne un monolite con incisione *EP*, che lo portò a vedere nell'area un *temenos* dedicato al culto di *Eros* e di conseguenza una sacralità del pozzo; il pozzo stesso venne interpretato da Napoli come luogo in cui chi entrava o usciva dalla città, da o in direzione del porto, gettasse delle offerte votive, ipotesi condivisa dal suo successore nello scavo. C'è da sottolineare poi come un culto di *Eros* mal si localizzi ad Elea, perché poco diffuso nelle aree di contatto della città; appare quindi molto più probabile riferire le iscrizioni sui due monoliti (ER – E) a un'altra figura divina, in particolare ad *Hermes*. La posizione, subito al di fuori delle mura della città, ben si confarebbe alla caratterizzazione del dio come *Propylaios*, secondo una pratica diffusa in Grecia e Anatolia di affidare le porte alla protezione delle divinità²⁷⁸, che spesso si identificano con le pietre, da qui la presenza dei grossi monoliti iscritti che ne rivestono la funzione sacra. La presenza di *Hermes* ben si confà inoltre alla natura dell'area di crocevia e asse di scorrimento del transito verso il porto, in quanto divinità tutelare dei mercanti e dei naviganti.

Il pozzo si data tra la fine IV e gli inizi III secolo a.C., mentre il suo riempimento tra II e I secolo a.C. e i materiali restituiti vengono da subito considerati come votivi: il nucleo dei reperti²⁷⁹, ormai confusi e non collegabili alla stratigrafia, è costituito da ceramica a vernice nera, comune e sigillata, contenitori da trasporto, coroplastica, pesi da telaio e altro materiale di svariata tipologia, che non dà indicazioni precise sul culto. Da segnalare solo alcuni oggetti iscritti presenti nel riempimento, quali alcuni graffiti su forme vascolari

²⁷⁶ GRECO 2005, pp. 287-362.

²⁷⁷ NAPOLI in PP, 21, 19, pp. 191-226; NAPOLI 1967, pp. 243-254.

²⁷⁸ CICALA, VECCHIO 2008, pp. 183-187.

²⁷⁹ CICALA, VECCHIO 2008, pp. 163-167.

recanti “EP”, rinvenuti da Napoli ma in seguito dispersi, e un fondo di coppa a vernice nera con un graffito “HP”, collegabile a *Hera*²⁸⁰. Nelle indicazioni di scavo è evidente come il materiale all’interno del pozzo fosse costituito da un insieme molto confuso ed eterogeneo, sia tipologicamente che cronologicamente, rimescolati a formare un deposito formatosi in un’unica azione. Valutare le modalità e le motivazioni della formazione di questo deposito è difficile: si può pensare alla volontà di obliterare la struttura, dopo la sua defunzionalizzazione. La differenza di concentrazione e stato di conservazione dei materiali fa supporre che il deposito sia stato creato prelevando vari cumuli di terreno da zone disparate delle aree sacre, anche lontane dal pozzo. In questo caso la prima ipotesi interpretativa di Napoli andrebbe a cadere e anzi sarebbe in dubbio la stessa connotazione sacrale dell’apprestamento²⁸¹. Tuttavia, i tipi di statuette femminile fittile rinvenuti, i *thymiateria*, i pesi da telaio, la ceramica sono ben documentati nel sistema delle offerte destinate a divinità femminili.

Altro dato significativo, alla luce della revisione recente della documentazione dei primi scavi, è l’assenza di relazioni tra i monoliti e il pozzo; quest’ultimo a questo punto viene a prendere sempre di più un’immagine “profana”, essendo certa la provenienza allogena dei votivi al suo interno. Le caratteristiche dei votivi stessi, soprattutto delle statuette femminili, sembrano ricollegarsi a contesti di culto in cui l’acqua svolge un ruolo di primo piano²⁸².

A **Pontecagnano** il santuario di Apollo²⁸³, detto anche “il santuario meridionale”, è stato impiantato in un’area frequentata dall’inizio del VI secolo fino agli inizi del III a.C.

Le strutture pertinenti all’impianto occupavano una superficie molto vasta, compresa tra le attuali via Bellini (a ovest) e via Verdi (a sud-est); non si sono individuati i limiti sugli altri lati.

Agli inizi del VII secolo si datano alcune strutture di forma capannicola, individuate nel settore occidentale, a riprova che il settore fosse occupato fin dall’epoca Orientalizzante; accanto a queste, sono stati scavati pozzi idrici in disuso nel corso del VII secolo a.C. (fig.

²⁸⁰ CICALA, VECCHIO 2008, pp. 166-167.

²⁸¹ CICALA, VECCHIO 2008, pp. 168-169.

²⁸² CICALA, VECCHIO 2008, pag. 188.

²⁸³ BAILO MODESTI, *et al.* 2005/1, pp. 205-214.

21 A e B). Le indagini compiute nel corso di lavori edili, hanno dimostrato come i pozzi sorgessero intorno a uno spiazzale sgombro da edifici. L'impianto vero e proprio del santuario di Apollo si data agli inizi del VI secolo a.C. Ulteriori pozzi votivi (fig. 22 1,2,3) si datano alla seconda metà del VI secolo a.C.: seppur non connessi a una vasca come nel nostro caso cauloniate, è interessante notare come venivano adoperati nel rituale questi apprestamenti. Si tratta di tre pozzi votivi, siti nell'attuale via Verdi, ben definiti, di forma circolare, alle cui spalle si trova una serie di altri pozzetti, di forma varia²⁸⁴.

Nel pozzo 2 è stata rinvenuta la prima delle cinque iscrizioni votive ad Apollo²⁸⁵, sulla vasca di un *kantharos* in bucchero, della seconda metà del VI secolo a.C.; presso il margine meridionale dello scavo è stato rinvenuto un piccolo pozzetto che custodiva un servizio di vasi da libagione, costituito da un'*oinochoe*, un'anforetta e tre coppette in bucchero, di fine VI secolo a.C. Nell'area centrale dello scavo è stata trovata una "teca" di tegole rettangolare, che si ipotizza connessa a rituali di carattere ctonio: tale era infatti la connotazione dell'Apollo di Pontecagnano, in connessione con *Manth*²⁸⁶.

Intorno alla metà del VI secolo il santuario è stato investito da una potente opera di ristrutturazione che però non ha intaccato la continuità del culto: nuovi pozzi idrici andarono a innestarsi nell'area già occupata da strutture di questo tipo nel VII secolo a.C. (fig. 21 C D E); venne costruito in via Verdi un *oikos*, molto mal conservato, che per la tipologia edilizia sembra avvicinarsi alle architetture lucane dove la fa da padrona la cultualità femminile. Il pozzo 1 e il pozzo 3 (cisterna), adiacenti all'*oikos*, realizzato *ex-novo*, occupavano lo spazio occidentale dell'area sacra, libero da strutture e, ancora più a ovest, un'area ribassata rispetto al piano di calpestio ospitava una serie di pozzetti di forma circolare e di modesta profondità, con al centro un foro cilindrico, finalizzati ad azioni rituali connesse alla pratica di offerte alimentari o libatorie. La fattura di queste fossette sembra chiaramente rinviare ad ambito ctonio, in quanto l'offerta doveva disperdersi nel terreno.

Altri pozzi che si trovano in via Bellini, risultano tutti oblitterati con terra e votivi nel secondo quarto del III secolo a.C.: all'interno di queste colmate la presenza di votivi

²⁸⁴ Vd. pianta in BAILO MODESTI, *et al.* 2005, pag. 208, fig. 22.

²⁸⁵ Edita in CERCHIAI 1984, pag. 249.

²⁸⁶ Divinità etrusca assimilabile al *Dis Pater* e allo stesso Apollo con connotazione infera.

anatomici in terracotta fa pensare alla pratica di un culto salutare. Grande è la quantità della ceramica rinvenuta: da un calcolo percentuale effettuato sulla ceramica rinvenuta è risultato che a prevalere è la ceramica fine, 55% del totale, sulla comune 33%²⁸⁷. Dallo studio delle forme si è evidenziato come il consumo di vino fosse preferenziale, data la presenza di crateri e *kantharoi*; anche l'offerta di primizie e di profumi e incensi doveva avere un certa rilevanza, data la presenza di coppe, patere e *phialai*, e di *aryballoi*, una *lekythos* e cinque *thymiateria*. Non sono state rinvenute forme funzionali alla cottura.

La chiusura della cisterna o pozzo 3, venne operata attraverso una complessa azione rituale: in basso venne steso un accumulo di carboncini, su cui sono state deposte due teste fittili, suggellate da due lastroni di travertino. Il tutto è concluso dal sacrificio di un animale legato alla sfera ctonia, una scrofa, deposta a lato dei lastroni; al un livello superiore sono stati collocati votivi fittili anatomici.

Dall'insieme dei dati raccolti si può riconoscere un rituale coerente con il culto di un Apollo con particolari caratteristiche ctonie²⁸⁸. Si può ipotizzare la presenza di una divinità femminile che lo accompagni, ma nessun indizio giunge in supporto di una sua identificazione.

Per quanto riguarda invece la grande *polis* intorno alla quale gravitano questi santuari del territorio, vale a dire **Poseidonia**, qui doveva esistere una sorgente all'interno dell'*Heraion* urbano, in un'area però dedicata in epoca arcaica ad Apollo *Hiatros*, sita ad Est della Basilica. Il sistema idraulico legato a questa sorgente serviva in età arcaica ad alimentare il flusso del cosiddetto "orologio ad acqua" e forse anche le fontane dell'*Asklepeion* ellenistico: si tratta in ogni caso di opere legate alla valenza religiosa dell'area. È da sottolineare come tutte le sorgenti della città fossero comprese in un luogo sacro e questo è sicuramente indice della grande importanza conferita a quest'elemento.

Dopo la metà del VI secolo a.C., la coroplastica rinvenuta nel santuario settentrionale è costituita da modelli ispirati a quelli delle città achee della costa ionica dell'Italia

²⁸⁷ BAILO MODESTI *et al.* 2005, pag. 211.

²⁸⁸ BAILO MODESTI *et al.* 2005, pp. 212-213.

meridionale: figure femminili in trono con alto *polos* o stanti recanti piccoli animali, figurine armate di *Promachos*²⁸⁹.

Spostandoci al di fuori dell'area urbana posì doniate, durante gli scavi di Umberto Zanotti Bianco e di Paola Zancani Montuoro all'**Heraion alla Foce del Sele**, nell'anno 1935, quando si investigava il fianco meridionale del tempio maggiore, a circa 15 m S del suo angolo sud-orientale, è stata portata alla luce una struttura di arenaria quadrangolare, di circa 2,50 m per lato²⁹⁰. L'area di scavo era fittissima di scaglie di calcare, di arenaria e di frammenti di tegole, terrecotte e ceramica datate ad un periodo tardo.

In un primo momento interpretata come base di una piccola edicola, risultò col prosiegua dello scavo un pozzo con bocca quasi quadrata di 1x0,90 metri²⁹¹: la struttura era obliterata superficialmente da un grosso blocco di arenaria posto obliquamente²⁹².

A pochissima profondità si trovarono di fronte a uno strato di argilla bruciata contenente materiale romano e a seguire altri due grossi blocchi simili al precedente frammisti a materiale anch'esso romano. Al di sotto di 1,30 metri di profondità e adagiato sull'ultimo blocco di arenaria di chiusura della struttura, in uno strato di argilla privo di tracce di combustione, rinvennero le ossa di un cane. Con l'estrazione, difficoltosa per i mezzi dell'epoca, dell'ultimo masso, si trovarono davanti e uno strato fittissimo di ceramica a vario stato di frammentazione, misto ad ossi animali e legname carbonizzato. Il pozzo fu indagato fino a 3,52 metri di profondità e terminava in sabbia vergine; la misura è interessante, sono 10 piedi ioniaci esatti. Le pareti interne erano accuratamente levigate e formate da grossi lastroni di calcare di vario spessore e lunghezza; il paramento interno rafforzato da una seconda fila di lastroni di calcare all'esterno. La bocca del pozzo era contornata da una cornice di blocchi di arenaria, che potrebbero far pensare all'esistenza in origine di una copertura o per lo meno di un parapetto a protezione del pozzo, ma ovviamente non si può ipotizzare più di questo²⁹³.

²⁸⁹ Queste, interpretate come raffigurazioni di *Athena*, trovano confronti in esemplari di San Biagio alla Vennella e del Timpone Motta, vd. CIPRIANI 2008, pag. 118.

²⁹⁰ ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, pp. 299-318.

²⁹¹ ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, pag. 299, fig. 67.

²⁹² Situazione molto simile a quella riscontrata dagli scavi di P. Orsi e dell'Università di Pisa a Kaulonia.

²⁹³ ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, pag. 301.

La fattura è molto simile a quella cauloniata ma la funzione è chiaramente diversa, essendo quello di Punta Stilo un pozzo funzionale all'estrazione di acqua e questo chiaramente un pozzo con funzione di deposito votivo, un *bothros*²⁹⁴, costruito intorno alla fine del IV secolo a.C. e poi riutilizzato in epoca adrianea. Per quanto riguarda il materiale rinvenuto all'interno, molto importante è lo studio archeozoologico²⁹⁵ effettuato sui resti animali: ossi di cane sono stati facilmente attribuiti a culti per le divinità sotterranee, perché non è un animale che per tradizione si sacrificava agli dei olimpici, anzi strettamente connesso con il mondo sotterraneo di cui è a guardia (Cerbero); è considerato anche animale lustrale. Il dato si avvalora ulteriormente se si pensa che *Hecate* nelle rappresentazioni più antiche era spesso raffigurata con la testa di cane o essa stessa come divinità teriomorfica, con le fattezze di cagna. Sorprendente è invece la presenza di ossi di gatto, animale generalmente assente dalle pratiche sacrificali e privo di qualsiasi riferimento culturale. Il sacrificio di topo è invece conosciuto per le divinità inferi, come anche la capra è tra i più diffusi, con doppia valenza, infera e celeste; valenza prevalentemente ctonia hanno invece la colomba e il gallo, entrambi presenti nel *bothros*.

Un secondo apprestamento, del tutto simile ma di dimensioni maggiori fu scoperto nel 1937 nello spazio tra la *stoà* e l'edificio attiguo. Per questo secondo valgono le stesse considerazioni che per il primo.

Dai dati trasmessi dagli scavatori sulla tecnica costruttiva dell'interno delle strutture non sembra poter ricavare dati che rimandino un uso diverso da quello del "contenitore" di un deposito votivo e quindi non funzionali all'estrazione di acqua, benché li chiamino "pozzi".

V.4 LA PUGLIA: IL CASO DI TARANTO

Molto famoso è il caso del santuario dedicato alla Ninfa Satiria, nel territorio che da lei prende il nome di **Saturo**. Dalla prima metà del VII secolo a.C., sulla sommità della

²⁹⁴ ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, pag 300, fig. 68.

²⁹⁵ ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937, pp. 302-308.

penisola si imposta un luogo di culto nei pressi della sorgente perenne. Il santuario sembra occupare tutto il costone occidentale della vallata, che doveva essere scandita da grotticelle naturali, ormai scomparse; le offerte votive dovevano essere deposte proprio in questi ripari. Come spesso purtroppo si è verificato, gli scavi degli anni Settanta del secolo scorso hanno conservato una documentazione scarsa che rende ad oggi la comprensione delle strutture piuttosto difficoltosa.

Il culto sembra comunque concentrarsi in un sacello, probabilmente ellenistico, di forma quadrangolare, in cui si conservava la statua di culto. Le altre strutture contenevano le stipi di VI e V secolo a.C.; un *thesaurós* è stato rinvenuto intatto all'interno di una grande "arca litica"²⁹⁶ con all'interno monete e reperti in materiale prezioso. Le stipi invece erano deposte all'interno di *bóthroi*. È stato ipotizzato un culto indigeno in grotta, riservato alla Ninfa che poi verrà dai Greci indicata con il nome di *Satyria*, considerando anche l'importanza dello scalo portuale presso cui è il sito e che la sorgente sembra essere la maggiore dell'area.

Dai reperti votivi si attesta un'alta frequentazione dalla seconda metà del VII secolo a.C., con tracce di una ristrutturazione verso la metà del IV secolo a.C., epoca del sacello. Verso la fine del III secolo a.C. si riscontrano gravi danneggiamenti delle strutture, forse effetti della guerra annibalica: a questi seguono infatti tracce dei riti di chiusura, con la deposizione della statua di culto all'interno dell'edificio. Si è potuta riscontrare comunque anche una frequentazione in epoca romana.

Lo Porto²⁹⁷ ha suggerito la possibilità di una convivenza nell'area sacra di più divinità: soprattutto Afrodite, per influsso di Taranto, e Persefone, importata da Sparta.

C'è da sottolineare infine come alcuni dei santuari extraurbani motivino la loro esistenza con il rapporto topografico con risorse naturali quali, soprattutto, sorgenti. In questi santuari si conserva spesso testimonianza dei culti della madrepatria dei coloni e trovano spesso esposizione i più importanti miti sull'origine della città: nel caso specifico, la Ninfa *Satyria*, era la mitica madre di *Taras* e figlia di Minosse.

²⁹⁶ LIPPOLIS 1995, pag. 83.

²⁹⁷ LO PORTO 1976, pp. 728-733.

V. 5 LA SICILIA

La venerazione di una divinità “ninfale” in Sicilia è testimoniata in molti contesti, tutti collegati alla presenza di rifornimento di acqua attraverso pozzi o cisterne o anche da installazioni più piccole o mobili, quali vaschette, *louteria* e grandi vasi, utilizzati per lustrazioni e abluzioni²⁹⁸.

Varie divinità accompagnavano in Sicilia questi culti in cui l’acqua giocava un ruolo di rilievo: questo dimostra come non fosse solo la divinità in sé a richiedere un determinato tipo di ritualità, ma piuttosto la caratterizzazione specifica in ambito territoriale che le veniva conferita e la sfera culturale che si poneva sotto la sua tutela a determinare l’assunzione di determinati schermi di devozionalità²⁹⁹. Il matrimonio, e tutto l’*iter* che lo precedeva e lo seguiva, sembra essere l’ambito all’interno del quale questa tipologia di culti trovavano il maggior impiego, e dove l’acqua giocava senza dubbio un ruolo di primo piano. I santuari che ospitavano questi rituali spesso si connotavano per l’aver forme architettoniche molto semplici, adattandosi così al paesaggio naturale in cui si inserivano; in più al rito non necessitavano grandi strutture monumentali.

Una tipologia di impianto funzionale a questo genere di ritualità, spesso presente in santuari con queste connotazioni era la vasca lustrale, com’è appunto evidente nel caso di Kaulonia, di varie forme, dimensioni e tipologia di costruzione.

Una struttura di questo tipo è stata rinvenuta a **Monte Saraceno di Ravanusa**³⁰⁰, nel corso degli scavi effettuati dall’Università di Messina degli anni 2003-2005. Si tratta per l’appunto di una vasca di forma rettangolare, scavata nella roccia, che misura alla base circa 5x3 metri, alla sommità circa 6x4 metri ed è profonda 2,70 metri. Sulla parete occidentale della struttura sono stati ricavati alcuni gradini non regolari: se ne conservano cinque ma si pensa che in origine dovessero essere almeno sette e i due sommitali siano andati perduti con il piano di calpestio; ulteriori tre gradini sono addossati alla parte nord sul fondo, di dimensione minore rispetto agli altri.

²⁹⁸ PORTALE 2012, pag. 179.

²⁹⁹ PORTALE 2012, pag. 185.

³⁰⁰ CALDERONE 2012, pp. 207-220.

Uno spesso strato di intonaco riveste ancora il perimetro della vasca. Ne dovevano scandire la superficie superiore dei muretti, ad oggi quasi completamente perduti. Dal lato orientale l'apprestamento era collegato a una cisterna a campana, della stessa profondità e anch'essa intonacata; sul lato opposto c'era una canaletta per la fuoriuscita dell'eccedenza dell'acqua. L'assenza di una copertura fa pensare che la vasca doveva essere riempita dalle piogge naturali. La chiusura dell'impianto è stata effettuata attraverso un riempimento operato in un unico momento e composto da diverse gittate di materiale. Tra questi, importanti al fine della ricostruzione del culto sono un centinaio di terracotte figurate del tipo della cosiddetta "Artemide sicula"; importante anche la presenza di ceramica da fuoco e da mensa e di abbondanti resti faunistici.

Questo impianto sembrerebbe potersi interpretare come una vasca per l'allevamento di pesci e la gradinata sarebbe quindi pertanto funzionale alla sola manutenzione.

Questa singolare evidenza però non ne esclude una valenza rituale, che anzi sarebbe sottolineata dal rinvenimento nella porzione di recinto a Sud della vasca stessa di una peculiare deposizione composta da una bottiglietta fittile interrata e con all'interno cenere, carboni e ossa di un ovocaprino. Le modalità di questa deposizione suggeriscono un uso cultuale dell'area, forse connessa a pratiche di ittiomanzia³⁰¹.

V. 6 L'ETRURIA

Per quanto riguarda l'area etrusca l'importanza dell'elemento acqua nella religiosità è ampiamente testimoniata. In questa sede si procederà all'esposizione di una selezione di evidenze, che possano risultare di apporto allo studio del contesto cauloniense e della concezione dell'acqua in un sostrato di religiosità comune.

Anche per i contesti etruschi, come per quelli magnogreci analizzati fin'ora, i dati archeologici non riescono a determinare con certezza a quale divinità riferiscano le grotte e

³⁰¹ CALDERONE 2012, pag. 218.

le acque. In generale si può affermare che erano divinità strettamente legate all'evidenza naturale in cui si manifestavano, si trattava cioè di divinità *entopioi*³⁰².

Per le attestazioni di una cultualità in grotta, quindi legata per lo più a Ninfe, in territorio etrusco di età storica, sul **Monte Cetona**, la Grotta Lattaia ne costituisce un valido esempio. Qui sono stati rinvenuti fittili e ceramica miniaturistica che rimandano a un culto propiziatorio della fertilità e di protezione dei bambini³⁰³. Il culto delle Ninfe si accompagna probabilmente in questo caso a quello di Minerva: la corrispondente dell'Atena greca conserva anche in Etruria il suo ruolo di tutelare dei neonati e dei fanciulli. L'equivalente in lingua etrusca del greco *Nympha* è *Lasa* con simili funzioni e spesso associate alle grandi dee come *Turan* o *Atuns*.

Anche dall'area della sorgente di **Pieve a Conio** sono testimoniati culti delle entità sovrannaturali legate alle evidenze naturali delle grotte e delle varie fonti, soprattutto in relazione al propiziare l'escrezione lattea della donna.

In Etruria, sono stati riconosciuti molti culti in prossimità di sorgenti, sia in ambito urbano che nel territorio. La più antica fonte urbana si trova a **San Giovenale**: sembra cadere in disuso già dal VII secolo a.C., ma è da sottolineare la sua struttura con una vasca scavata nella roccia tufacea e con dei gradini per la discesa. I materiali rinvenuti, tra cui ossa animali e ceramica da cucina, per la loro natura fanno pensare a una divinità della caccia, soprattutto sulla base del ritrovamento di alcune corna di cervo lavorate.

In ambito rurale invece, dalla fine dell'età arcaica è degna di nota la frequentazione di due fonti, quella di **Colle Arsiccio** e quella di **Santa Maria all'Impruneta**³⁰⁴. Quest'ultima sembra essere stata parte di un santuario territoriale di una certa importanza e doveva essere probabilmente affiancata da altre strutture.

Da questa, che vuole essere solo una carrellata di esempi di devozione alle sorgenti in ambito etrusco, si evince come anche in Etruria e già da epoca pre-greca l'acqua rivestisse un importante valore propiziatorio, soprattutto per la sfera della fertilità femminile e inevitabilmente connessa a divinità femminili, spesso dal carattere non ben definito ma che mantengono una stretta relazione con l'ambiente naturale in cui si inseriscono.

³⁰² CHELLINI 2002, pag. 195.

³⁰³ CHELLINI 2002, pag. 198.

³⁰⁴ CHELLINI 2002, pag. 199.

Sicuramente presente la figura di una Grande Madre dalle connotazioni ctonie e strettamente connessa ai fenomeni naturali quali fonti, grotte o stillicidi: sicuramente questa dea si caratterizza in qualità di *Potnia Therón* (*Tiiur?*³⁰⁵), come dimostrano le corna rinvenute a San Giovenale, e assume caratteristiche affini alla greca Artemide e alla Diana romana.

Nell'ambito della mitistoria che si trasmette dal mondo di cultura greca a quello etrusco, dal V-IV secolo a.C. inizia a diffondersi il connubio tra Eracle e l'acqua, che ebbe origine dall'incontro dell'eroe con Persefone.

Spesso sono stati rinvenuti vasi miniaturistici, sia nelle grotte che nei contesti all'aperto, dall'età del Bronzo fino alla conquista romana. L'ipotesi più in voga ad oggi è quella che vuole vedere in questi vasetti un simbolo dell'atto patorio o al massimo che contenessero doni di vario genere da offrire alla divinità dello grotta/sorgente³⁰⁶. Per quanto riguarda invece le rappresentazioni coroplastiche, è dall'età ellenistica che evidenziano molto l'aspetto legato alla maternità, alla lattazione e alla salute dei neonati, con statuette di figure femminili per lo più sedute, a volte con infanti, o anche *kourotrophoi*³⁰⁷. Sicuramente presso queste evidenze naturali doveva essere praticato anche un culto di tipo salutare, come dimostrano i vari votivi anatomici rinvenuti, ma in questa sede non ci si può dilungare sull'argomento.

Non potendo trattare sistematicamente tutte le attestazioni di culti legati alle acque in territorio etrusco e italico³⁰⁸, ne sono portati all'attenzione solo alcuni casi, tra i più celebri, come ad esempio quello di *Pyrgi*.

Affinità con il complesso cauloniense si evincono già a partire dalla posizione "epitalassica". Una vena perenne di acqua sorgiva è presente nel santuario, ai piedi della collina, probabile spinta alla sua fondazione³⁰⁹. Senza voler entrare nello specifico della storia, molto lunga e complessa dell'area sacra, concentreremo l'attenzione sul dato importante per questo lavoro comparativo, per l'appunto la presenza della sorgente. Al

³⁰⁵ È questo forse il nome in lingua epicorica della divinità Signora della natura e degli animali.

³⁰⁶ GUIDI 1989-90, pp. 403-414.

³⁰⁷ Per una rassegna di questi reperti vd. CHELLINI 2002, pag. 204.

³⁰⁸ Lavori compendiari circa i santuari dedicati ai culti idrici, in tutte le accezioni, sono ad esempio CHELLINI 2002 e GIONTELLA 2012.

³⁰⁹ COLONNA 2000, pag. 260.

sacello β, che sembra essere riferibile al culto di una coppia divina, probabilmente il dio *Śuri* e la dea *Cavatha*³¹⁰, sono state attribuite numerose antefisse frammentarie a testa femminile, databili al 530 a.C. circa, rinvenute in giacitura secondaria in vari contesti dell'area sud³¹¹. A queste antefisse si abbinavano quattro acroteri raffiguranti il torso di Acheloo, probabilmente con funzione apotropaica per la minaccia delle alluvioni sempre presente. Le protomi femminili, invece, sono da relazionare con le acque benefiche della vicina sorgente: è certo che raffigurino le Ninfe, da sempre abbinate a queste evidenze naturali e spesso considerate figlie o sorelle di Acheloo, tanto che è frequente ritrovarli insieme nella decorazione di templi, indipendentemente dalla divinità venerata. La dipendenza dell'area sud del santuario nei confronti della sorgente è dimostrata anche dall'assenza di pozzi, che invece compaiono nell'area settentrionale.

La presenza di Acheloo e delle Ninfe sarebbe forse indice dell'effettiva esistenza nel santuario dell'oracolo di *Thetys*: nella Teogonia esiodea e negli inni orfici, questa è descritta come figlia del Cielo e della Terra, sorella/sposa di Oceano³¹². Dall'unione di *Thetys* e Oceano avrebbero avuto origine tutte le acque terrestri, quindi Acheloo, ma anche le Oceanine e tutte le specie di Ninfe delle acque³¹³. L'ipotesi della localizzazione quindi nell'area sud del santuario di *Pyrgi* dell'oracolo di *Thetys*, sembrerebbe essere confermata dalla presenza di *Śuri*, dio oracolare etrusco per eccellenza. Ci si chiede a questo punto se in antico non si fosse identificata proprio *Cavatha* con *Thetys* e se proprio a questa sia da attribuire il "dono" del sito su cui si impianterà il santuario a *Uni*³¹⁴, così come accade nel caso dell'*Heraion* del Lacinio, donato ad *Hera* da *Thetis*.

Nella parte settentrionale dell'area sacra, la figura di Eracle, che si ritrova nel programma decorativo del tempio B, si lega alla presenza di acque terrestri. La tradizione vuole Eracle di passaggio sulla costa ceretana con le mandrie di Gerione, che vi sosta in cerca di rifornimento di acqua: la connivenza di Eracle ed *Uni/Hera* nel santuario di *Pyrgi* starebbe a significare, come anche accade nell'*Heraion* alla foce del Sele, il superamento delle

³¹⁰ *Śuri* è comunemente identificabile con Apollo, e spesso anche con il *Dis Pater*, con marcate connotazioni ctonie.

³¹¹ COLONNA 2000, pp. 266-275.

³¹² Spesso confusa o assimilata a *Thetis*, madre di Achille.

³¹³ Hes., *Theg.*, 126-136, 337-370; Orph., *hymni*, 22 e sgg.

³¹⁴ Uni è il corrispettivo nel *pantheon* etrusco della *Hera* greca e, in seguito, della Giunone romana.

ostilità che avevano portato la dea alla persecuzione dell'eroe. Particolarità del mondo etrusco rispetto all'ideologia greca e magnogreca, è l'enfasi sull'ascensione alla sfera divina di Eracle.

Un santuario interamente dedicato al culto delle acque è quello sito in località **Fontanile di Legnisina a Vulci**³¹⁵. L'area sacra suburbana sembra in uso dagli inizi del V secolo a.C. fino almeno al II secolo a.C. Le strutture *ivi* rinvenute constano in un edificio templare e in un altare a sud-est: quest'ultimo sembra identificabile come una vera e propria fontana monumentale. Subito alle spalle dell'altare una cavità naturale formatasi nella trachite è stata scavata e al suo interno è stato rinvenuto molto materiale votivo. Il culto espletato in questo luogo è relativo a *Vei*/Demetra, che condivide il tempio con *Uni*: la dea *Uni* infatti, si riscontra nella dedica su un bronzetto a tutto tondo, raffigurante un devoto vestito di tunica del III secolo a.C., che reca appunto la dedica alla dea qualificata come *huinthnaia*³¹⁶, laddove con *huin-* si intende "fonte" e quindi "protettrice della fonte". I votivi consistono in raffigurazioni fittili e bronzee di bambini in fasce, piccoli cippi conici e uteri. Il culto quindi si rivolge alla sfera della fecondità e della rigenerazione.

Anche in questo contesto ritroviamo Eracle in abbinamento a *Uni*.

Sempre dal territorio vulcense, lungo il **fosso dell'Osteria**, in un'area definita **Carraccio**³¹⁷ è stato riconosciuto negli anni Venti del '900 un complesso sacro con numerose strutture articolate intorno al fosso stesso. L'acqua è sicuramente l'elemento centrale, infatti sono state rinvenute varie vasche con dimensioni e forme diverse e con materiale votivo abbinato, databile tra VI e III-II secolo a.C. Molto importanti nell'individuazione del culto si rivelano gli *ex-voto* fittili anatomici rappresentanti per lo più organi vitali quali ad esempio il cuore, ma anche organi riproduttivi quali uteri e falli (se si vuole accettare l'interpretazione in tal senso dei cippetti). Il culto sembrerebbe essere quindi relativo alla sfera della fecondità, quindi coerente con l'attribuzione a *Vei/Demeter*. Entrambi i santuari sembrano far parte di una sorta di "cintura sacra" che circonda la città.

³¹⁵ GIONTELLA 2012, pp. 66-70.

³¹⁶ GIONTELLA 2012, pag. 68.

³¹⁷ GIONTELLA 2012, pp. 33-35.

BIBLIOGRAFIA

Archeologia dell'acqua 1999 = AA. VV., *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello 1999.

Attività archeologica in Basilicata 1964-1977 = AA. VV., *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977: scritti in onore di Dinu Adamesteanu*, Potenza, Matera 1980, pp. 239-389, 539-558.

Il sacro e l'acqua 1998 = AA. VV., *Il sacro e l'acqua: culti indigeni in Basilicata: Roma, Museo Barracco, 23 aprile-18 ottobre 1998*, Roma 1998.

ADAMESTEANU 1974 = D. ADAMESTEANU, *La Basilicata antica. Siris/Eraclea, Cava de' Tirreni* 1974, pp. 93-119.

ADAMESTEANU 1976 = D. ADAMESTEANU, *L'attività archeologica in Basilicata*, in ACT, XVI, 1976, pp. 821-844.

ADAMESTEANU 1987 = D. ADAMESTEANU, *«Poleis» italiote e comunità indigene*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1987, pp. 115-134.

ALCOCK, OSBORNE (a cura di) 1994 = S. E. ALCOCK, R. OSBORNE (a cura di), *Placing the Gods. Sanctuaries and sacred space in ancient Greece*, Oxford 1994.

ALTENMÜLLER 1975 = B. ALTENMÜLLER, *Bes*, in *Lexikon der Ägyptologie*, Vol. I, 1975, pp. 720-724.

AMPOLO (a cura di) 2011 = C. AMPOLO (a cura di), *Siracusa. Immagine e storia di una città*, Pisa 2011.

Anathema: regime delle offerte e vita nei santuari nel Mediterraneo antico, Atti Convegno Internazionale Roma 1989, «ScAnt», 3-4, 1989-1990.

ANDRISANI 2008 = A. ANDRISANI, *Il santuario della dea Mefitis a Rossano di Vaglio. Una rilettura degli aspetti archeologici e culturali*, Rieti 2008.

ANDÒ 1996 = V. ANDÒ, *La sposa e le ninfe*, in «QuadUrbiniati», Vol. 52, num. 1, 1996, pp. 47-79.

ANGELETTI 2004 (2007) = V. ANGELETTI, *La coroplastica votiva dal santuario di Punta Stilo*, in PARRA (a cura di) 2004 [2007] (Quaderni ASNP, 17-18), pp. 139-159.

BAILO MODESTI, *et al.* 2005 = G. BAILO MODESTI, A. FREZZA, A. LUPIA, M. MANCUSI, *Le acque intorno agli dei: rituali e offerte votive nel santuario settentrionale di Pontacagnano*, in BONGHI JOVINO, CHIESA (a cura di) 2005, pp. 37-64.

BAILO MODESTI, *et al.* 2005/1 = G. BAILO MODESTI, L. CERCHIAI, V. AMATO, M. MANCUSI, D. NEGRO, A. ROSSI, M. VISCIONE, A. LUPIA 2005, *I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte*, in NAVA, OSANNA (a cura di) 2005, pp. 193-214.

BARELLO 1995 = F. BARELLO, *Architettura greca a Caulonia. Edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia*, Firenze 1995, pp. 5-17, 107-111.

BARRA BAGNASCO, RUSSO TAGLIENTE 1996 = M. BARRA BAGNASCO, A. RUSSO TAGLIENTE, *I culti*, in BIANCO *et al.* (a cura di) 1996, pp. 183-195.

BARRA BAGNASCO 1992 = M. BARRA BAGNASCO, *Le anfore*, in Locri IV, pp. 204-239.

BARRA BAGNASCO 1999 = M. BARRA BAGNASCO, *Il culto delle acque in Magna Grecia dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie*, in *Archeologia dell'acqua 1999*, pp. 25-52.

BATTIOLORO, DI LETO 2005 = I. BATTIOLORO, M. DI LETO, *Oggetti votivi e oggetti rituali: terracotte figurate e thymiateria nel santuario di Torre di Satriano*, in NAVA, OSANNA (a cura di) 2005, pp. 141-153.

BECCATTI 1971 = G. BECCATTI, *Ninfe e divinità marine. Ricerche mitologiche iconografiche e stilistiche*, in «Studi Miscellanei», 17, 1971, pp. 50-58.

BIANCO *et al.* (a cura di) 1996 = S. BIANCO, A. BOTTINI, A. PONTRANDOLFO, A. RUSSO TAGLIENTE, E. SETARI, *Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Milano 1996.

BONNIN 1984 = J. BONNIN, *L'eau dans l'antiquité. L'hydraulique avant notre ère*, Paris 1984.

BOTTINI 1988 = A. BOTTINI, *La religione delle genti indigene*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1988, pp. 55-90.

BOTTINI 1990 = A. BOTTINI, *Il caso di Serra di Vaglio*, in TAGLIENTE (a cura di) 1990, pp. 53-55.

BOTTINI 1991 = A. BOTTINI, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1991*, in ACT, XXXI, 1991, Taranto 1992, pp. 383-398.

BRULÈ STO R IV 90

BURKERT 1981 = W. BURKERT, *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981, pp. 178-206.

CACCIATO 2012 = G. CACCIATO, *Il culto delle acque a Cirene*, in NIZZO, LA ROCCA (a cura di) 2012, pp. 563-571.

CALDERONE (a cura di) 2012 = A. CALDERONE, *Cultura e religione delle acque*, Roma 2012.

CAMASSA 1992 = G. CAMASSA, *I culti*, in *ACT*, XXXII, 1992, Taranto 1993, pp. 573-594.

CARDOSA 2010 = M. CARDOSA, *Il santuario di Persefone alla Mannella*, in LEPORE, TURI (a cura di) 2010, pp. 351-362.

CARTER 1994 = J. C. CARTER, *Sanctuaries in the chora of Metaponto*, in ALCOCK, OSBORNE (a cura di) 1994, pp. 161-198.

CECI 1994 = F. CECI, *Cuma*, in *EAA*, II Suppl., Roma 1994, pag. 338.

CERCHIAI 1984 = L. CERCHIAI, *Nota preliminare sull'area sacra di via Verdi*, in «AnnArchStorAnt» VI 1984, pp. 247-250.

CERCHIAI 2008 = L. CERCHIAI, *Cerimonie di chiusura nei santuari italici dell'Italia meridionale*, in GRECO, FERRARA (a cura di) 2008, pp. 23-27.

CERCHIAI-MENICHETTI 2012 = L. CERCHIAI - M. MENICHETTI, *Sacro e cultura visuale*, in NIZZO, LA ROCCA (a cura di) 2012, pp. 379-386.

CHELLINI 2002 = R. CHELLINI, *Acque Sorgive Salutari e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII). Ricerche archeologiche e di topografia antica*, Oxford 2002.

CICALA, VECCHIO 2008 = L. CICALA, L. VECCHIO, *L'area del cd. Pozzo sacro di Elea-Velia*, in GRECO, FERRARA (a cura di) 2008, pp. 161-196.

CIPRIANI 1989 = M. CIPRIANI, *Regio III, 1: San Nicola di Albanella: scavo di un santuari campestre nel territorio di Poseidonia-Paestum*,

CIPRIANI 1997 = M. CIPRIANI, *Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia*, in A.A. V.V. *HÉRA. Images, espaces, cultes*, 1997, pp. 211-225.

CIRELLI 2006 = E. CIRELLI, *Cassificazione e quantificazione del materiale ceramico nelle ricerche di superficie*, in SAGGIORO, MANCASSOLA (a cura di) 2006, pp. 169-178.

CLINTON 2003 = K. CLINTON, *Stages of initiation in the Eleusinian and Samothracian mysteries*, in M. B. COSMOPOULOS 2003, pp. 50-78.

COLONNA 2000 = G. COLONNA, *Il santuario di Pyrgi dalle origini miti storiche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in *ScAnt*, 10, 2000, pp. 251-336.

COSMOPOULOS 2003 = M. B. COSMOPOULOS, *Greek mysteries. The archaeology and ritual of ancient Greek Secret Cults*, London 2003.

COSTABILE 1991 = F. COSTABILE (a cura di), *I ninfei di Locri Epizefiri: architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli 1991.

CRACOLICI 2003 = V. CRACOLICI, *I sostegni di fornace dal kerameikos di Metaponto*, Bari 2003.

CRUCCAS 2008 = E. CRUCCAS, Παρθένοι e σφαιρίσεις. *Alcune considerazioni sul rituale delle arrephoroi attraverso l'analisi di un frammento di hydria conservato al Museum Schloß Hohentübingen*, in «Siris» 8, 2007, pp. 5-20.

D'AGOSTINO 1985 = B. D'AGOSTINO, *I paesi greci di provenienza dei coloni e le loro relazioni con il Mediterraneo occidentale*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1985, pp. 209-244.

D'ESPOSITO, GALIOTO 2008 = L. D'ESPOSITO, G. GALIOTO, *Nuove ricerche sui culti di Eraclea: l'area sacra del c.d. Vallo*, in «Siris» 9, 2008, pp. 35-57.

DE POLIGNAC 1994 = F. DE POLIGNAC, *Mediation, Competition, and Sovereignty: The Evolution of Rural Sanctuaries in Geometric Greece*, in ALCOCK, OSBORNE (a cura di) 1994, pp. 3-18.

DE VIDO 2001 (2002) = S. DE VIDO, *Caulonia nelle fonti letterarie: una raccolta*, in M.C. PARRA (a cura di) 2001 [2002], pp. 1-12.

DI FAZIO 2012 = M. DI FAZIO, *Tempo del sacerdote, tempo del cittadino. Sacro e memoria culturale presso gli Etruschi*, in NIZZO, LA ROCCA (a cura di) 2012, pp. 147-164.

DI GIUSEPPE, SERLORENZI (a cura di) 2010 = H. DI GIUSEPPE, M. SERLORENZI (a cura di), *I riti del costruire nelle acque violate. Atti del Convegno Internazionale Roma, Palazzo Massimo 12-14 giugno 2008*, Roma 2010.

DILLON 2002 = M. DILLON, *Girls and women in classical Greek religion*, London 2002.

DILTHEY1980 = H. DILTHEY, *Sorgenti acque luoghi sacri in Basilicata*, in *Attività Archeologica in Basilicata 1964-1977*, 1980, pp. 539-560.

DOCTER, MOORMANN (a cura di)1999 = R. DOCTER, E. M. MOORMANN (a cura di), *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam, July 12-17, 1998*, Amsterdam 1999.

DOEPNER 2002 = D. DOEPNER, *Steine und Pfeiler für die Götter: Weihgeschenkgattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern*, Weisbaden 2002.

DU PLAT TAYLOR *et al.* 1977 = J. DU PLAT TAYLOR, E. MACNAMARA, J. WARD-PERKINS, P. G. DORRELL, A. SMALL, A. JOHNSTON, A. J. N. W. PRAG, L. BERGE, M. A. COTTON, M. ROBERTSON, L. H. JEFFERY, J. WATSON, *The excavations at Cozzo Presepe*, in «NSA» 1977, pp. 191-406.

FABBRICOTTI 1979 = E. FABBRICOTTI, *RUOTI (Potenza) – Scavi in località Fontana Bona, 1972*, in *NSc*, XXXIII, 1979, pp.347-413.

FABBRICOTTI 1979 = E. FABBRICOTTI, *RUOTI (Potenza). Scavi in località Fontana Bona, 1972*, in «NSA», XXXIII, 1979, pp. 347-413.

FERLITO 2012 = B. FERLITO, *La strumentazione del culto nel mondo greco*, in NIZZO, LA ROCCA (a cura di) 2012, pp. 841-847.

FERRI 1929 = S. FERRI, *Divinità ignote. Nuovi documenti di arte e di culto funerario nelle colonie greche*, Firenze 1929, pp. 11-39.

FOTI 1978 = G. FOTI, *Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nel 1978*, in «Klearchos», XX, 1978, pp. 147-157.

FRACCHIA *et al.* 1990 = H. FRACCHIA, P. ARTHUR, M. CIPRIANI, M. GUALTIERI, R.R. HOLLOWAY, A. KEITH, *Classi di materiali*, in GUALTIERI, FRACCHIA 1990, pp. 219-288.

GAGLIARDI 2001 (2002) = V. GAGLIARDI, *Ceramica a vernice nera dal santuario di Punta Stilo: contributi all'analisi delle produzioni*, in PARRA (a cura di) 2001 (2002), pp. 279-318.

GAGLIARDI 2004 (2007) = V. GAGLIARDI, *La ceramica a vernice nera della vasca culturale a nord-ovest del tempio*, in M. C. PARRA (a cura di), pp. 129-138.

GARGINI 2003/I = M. GARGINI, *Kaulonia. Area della vasca rituale (SAS 3)*, in *NotScASNP* 2003, pp. 438-442.

GARGINI 2003/II = M. GARGINI, *Kaulonia. Settore a SudEst del tempio (SAS 1 SudEst)*, in *NotScASNP* 2003, pp. 443-451.

GARGINI 2004 (2007) = M. GARGINI, *Kaulonia: La vasca culturale a Nord-Ovest del tempio*, in M. C. PARRA (a cura di), pp. 93-128.

GASSNER 2008 = V. GASSNER, *Doni votivi nei santuari di Elea: cippi, naiskoi, e loro contesto*, in GRECO, FERRARA (a cura di) 2008, pp. 141-157.

GENOVESE 1999 = G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999.

DE LA GERNIÈRE 1971 = J. DE LA GENIÈRE, *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno*, in ACT, XI, 1971, Taranto 1972, pp. 225-272.

DE LA GERNIÈRE 1983 = J. DE LA GENIÈRE, C. SABBIONE, *Indizi della Macalla di Filottete? (Le Murgie di Strongoli)*, in 'AMSMG', 1983-4, pp. 163-192.

DE LA GERNIÈRE (a cura di) 1997 = J. DE LA GERNIÈRE (a cura di), *HÉRA. Images, espaces, cultes*. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C. Lille, 29-30 Novembre 1993, Napoli 1997.

GHEDINI *et al.* (a cura di) 2005 = F. GHEDINI, J. BONETTO, A. R. GHIOTTO, F. RINALDI (a cura di), *Lo stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005.

GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, pp.51-96.

GIANGIULIO 1997 = M. GIANGIULIO, *Immagini coloniali dell'altro: il mondo indigeno tra marginalità e integrazione*, in ACT, XXXVI, 1996, Taranto 1997, pp. 279-303.

GIANGIULIO 2002 = M. GIANGIULIO, *I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane*, in GRECO (a cura di) 2002, pp. 283-313.

GIANNELLI 2005 = G. GIANNELLI, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Locri 2005.

GIONTELLA 2012 = C. GIONTELLA, «...nullus enim fons non sacer...». *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma 2012.

GRANESE 2012 = M. T. GRANESE, “Dare un senso alle cose”. *La funzione degli oggetti nei contesti sacri: l'esempio del santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS)*, in NIZZO, LA ROCCA (a cura di) 2012, pp. 431-453.

GRECO, *et al.* 1987 = E. GRECO, D. THEODORESCU, A. ROUVERET, *La zone de la piscine*, in GRECO, THEODORESCU (a cura di) 1987, pp. 44-59.

GRECO, FERRARA (a cura di) 2008 = G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei: il sistema dei doni votivi nei santuari: atti del seminario di studi, Napoli, 21 aprile 2006*, Pozzuoli 2008.

GRECO, THEODORESCU (a cura di) 1987 = E. GRECO, D. THEODORESCU (a cura di), *Pseidonia-Paestum III*, Roma 1987.

GRECO (a cura di) 2002 = E. GRECO (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2001, Paestum-Atene 2002 (Tekmeria, 3).

GRECO 2005 = G. GRECO, *Strutture e materiali del sacro ad Elea/Velia*, in ACT, XLV, pp. 287-362.

GRECO, FERRARA (a cura di) 2008 = G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del Seminario di Studi, Napoli 21 Aprile 2006*, Pozzuoli 2008.

GRECO 2008 = G. GRECO, *Strutture per un sacrificio*, in GRECO FERRARA (a cura di) 2008, pp. 29-48.

GRILLO 2003 = E. GRILLO, *Gruppo 6. Kosmesis – Vestizione e acconciatura della dea*, in LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI (a cura di) 2003, pp. 623-726

GUALTIERI, FRACCHIA 1990 = M. GUALTIERI, H. FRACCHIA, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli 1990.

GUETTEL COLE 1988 = S. GUETTEL COLE, *The uses of water in Greek sanctuaries*, in HÄGG *et al.* 1988, pp. 161-165.

GUETTEL COLE 2004 = S. GUETTEL COLE, *Landscapes, Gender, and Ritual Space. The Ancient Greek Experience*, Berkeley 2004.

GUIDI 1991 = A. GUIDI, *Alcune osservazioni sulla problematica delle offerte nella protostoria dell'Italia centrale*, in «ScAnt» 1989-1990, 3-4, pp. 403-414.

GUZZO 1982 = P. G. GUZZO, *Le città scomparse della Magna Grecia: dagli insediamenti protostorici alla conquista romana, un viaggio affascinante in una terra antichissima*, Roma 1982.

HÄGG *et al.* 1988 = R. HÄGG, N. MARINATOS, G. C. NORDQUIST, *Early Greek Cult Practice: proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June, 1986*, Stockholm 1988.

HEURGON 1971 = J. HEURGON, *I culti non greci della Magna Grecia*, in *ACT*, XI, 1971, Taranto 1972, pp. 55-75.

IANNELLI 2000 (2001) = M.T. IANNELLI, *Le campagne di scavo al tempio dorico di Kaulonia attraverso i taccuini nn. 86 e 88 di Paolo Orsi e gli atti d'archivio della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Calabria*, in *PARRA* (a cura di) 2001 (2002), pp. 163-218.

IANNELLI, RIZZI 1985 = M. T. IANNELLI, S. RIZZI, *Kaulonia: indagini ed ipotesi sull'impianto urbano di età ellenistica alla luce delle più recenti campagne di scavo*, in «RStoCalabrese», 6, 1985, pp. 281-316.

ISMAELLI 2011 = T. ISMAELLI, *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari 2011, pp. 29-40.

KAHIL 1994 = L. KAHIL, *Bains de statues et divinités*, in *BCH*, Suppl. XXVIII, 1994, pp. 217-223.

KYRIAKIDIS (a cura di) 2007 = E. KYRIAKIDIS (a cura di), *The archaeology of ritual*, Los Angeles 2007.

LATTANZI 1980 = E. LATTANZI, *L'insediamento indigeno sul pianoro di S. Salvatore – Timmari (Matera)*, in *Attività Archeologica in Basilicata 1964-1977*, 1980, pp. 239-282.

LA ROCCA 2008 = L. LA ROCCA, *L'area sacra di S. Anna di Cutro nella chora di Crotone: elementi per l'interpretazione del culto in età arcaica*, in GRECO, FERRARA (a cura di) 2008, pp. 207-222.

LEPORE, TURI (a cura di) 2010 = L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Crotone e Locri, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007*, Firenze 2010.

LIPPOLIS, GARRAFFO, NAFISSI 1995 = E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *TARANTO. Culti Greci in Occidente I*, Taranto 1995.

LIPPOLIS 1995 = E. LIPPOLIS, *Parte prima: la documentazione archeologica*, in LIPPOLIS, GARRAFFO, NAFISSI 1995, pp. 31-132.

LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI (a cura di) 2003 = E. LISSI CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD BORRELLI, *I Pinakes di Loci Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e di Locri*, in AMSMG, Quarta serie (2000-2003), Roma 2003.

LO PORTO 1976 = F. G. LO PORTO, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in ACT XVI, 1976, pp. 725-745.

MADDOLI 1983 = G. MADDOLI, *I culti di Crotone*, in ACT, XXIII, 1983, Taranto 1984, pp. 313-343.

MADDOLI 1988 = G. MADDOLI, *I culti delle poleis italiote*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1988, pp. 115-148.

MADDOLI 1996 = G. MADDOLI, *Culti e dottrine religiose dei Greci d'Occidente*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1996, pp. 481-498.

MAGGIANI, SETTIS 1972 = A. MAGGIANI, S. SETTIS, *Nuove note Medmee*, in «Klearchos», XIV, 1972, pp. 29-81.

MARTORANO 1991 = F. MARTORANO, *La Grotta Caruso nel quadro delle grotte-ninfeo del mondo greco*, in COSTABILE (a cura di) 1991, pp. 13-17.

MAZZA (a cura di) 1992 = F. MAZZA (a cura di), *Crotone: storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 1992.

MERTENS-HORN 1992 = M. MERTENS-HORN, *Die archaische Baufriese aus Metapont*, in Jdl 99, 1992, pp. 1-122.

MICHAILIDIS 1968 = G. MICHAILIDIS, *Bès aux divers aspects*, in «Bulletin de l'Institut d'Egypte», vol. XLV, 1968, pp. 53-93.

MOREL 1970 = J. P. MOREL, *L'attività archeologica in Basilicata (intervento integrativo)*, in ACT, X, 1970, pp. 489-493.

MOREL 1971 = J. P. MOREL, *Aspetti dell'arte indigena in Magna Grecia. Il dibattito*, in ACT, XI, 1971, pp. 314-316.

MOREL 1981 = J. P. MOREL, *Céramique campanienne. Le formes*, Roma 1981.

NAFISSI 1997 = M. NAFISSI, *Rapporti fra le poleis e dinamiche interne nelle tradizioni mitico-storiche: Siri-Eraclea e Taranto*, in ACT, XXXVI, 1996, Taranto 1997, pp. 305-322.

NAVA, CRACOLICI 2005 = M. L. NAVA, V CRACOLICI, *Il santuario lucano di Rossano di Vaglio*, in NAVA, OSANNA 2005, pp. 103-113.

NAVA, OSANNA (a cura di) 2005 = M. L. NAVA, M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia Meridionale tra indigeni e greci. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002)*, Bari 2005.

NEILS 1992 = J. NEILS, *Goddess and polis. The Panathenaic festival in ancient Athens*, Hanover 1992.

NEILS 2011 = J. NEILS 2011, *Women in the ancient world*, London 2011.

NIZZO, LA ROCCA (a cura di) 2012 = V. NIZZO, L. LA ROCCA (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'Incontro Internazionale di studi. Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" 20-21 maggio 2011*, Roma 2012.

NOTARSTEFANO 2012 = F. NOTARSTEFANO, *Ceramica e alimentazione. L'analisi chimica dei residui organici nelle ceramiche applicata ai contesti archeologici*, in «BACT», Quaderno 10, 2012.

OLBRICH 1976 = G. OLBRICH, *Ein heiligtum der Artemis metapontina? Zur ikonographie der terracotta-figuren von S. Biagio bei Metapont*, in «PP», XXXI, 1976, pp.376-408.

OLCESE (a cura di) 1993 = G. OLCESE (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi. Atti delle giornate internazionali di studio, Castello di Montefugoni (Firenze), 26-27 aprile 1993*, Firenze 1994 (1995).

ORSI 1889 = P. ORSI, *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa*, in «NSA», 1889, pp. 369-387.

ORSI 1891 = P. ORSI, *STILO. Di alcuni avanzi riferibili forse all'antica Caulonia*, in «NSA», 1891, pp. 61-72.

ORSI 1891/1 = P. ORSI, *Nuove scoperte di antichità siracusane*, in «NSA», 1891, pp. 377-419.

ORSI 1909 = P. ORSI, *LOKROI EPIZEPHYRIOI - Quarta campagna di scavi (1909)*, in «NSA», 1909, pp. 319-326.

ORSI 1909/1 = P. ORSI, *CAULONIA – Titolo greco di origine attica*, in «NSA», 1909, pp. 327-330.

ORSI 1913 = P. ORSI, *ROSARNO (MEDMA). Esplorazione di un grande deposito di terrecotte ieratiche*, in «NSA», 1913, pp. 55-144.

ORSI 1914 = P. ORSI, *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913, 1915*, in «MonAL», XXIII, 1914, 2^a puntata 1916, pp. 685-947.

ORSI 1915 = P. ORSI, *SIRACUSA. Scavi di piazza Minerva*, in «NSA», 1915, pp. 175-208.

ORSI 1919 = P. ORSI, *Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in «MonAL», XXV, 1919, pp. 353-764.

ORSI 1923 = P. ORSI, *Caulonia. II Memoria*, in «MonAL», XXIX, 1923, 2^o puntata 1924, pp. 409-490.

ORSI 1926 = P. ORSI, *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Ianchina, Patariti*, in «MonAl» XXXI, 1926, pp. 1-376.

ORSI 1928 = P. ORSI, *Antefissa fittile colla testa della Ninfa Medma*, in *Campagne della Società Magna Grecia (1926 e 1927)*, Roma 1928, pp. 60-61.

OSANNA, BERTESAGO 2010 = M. OSANNA, S. M. BERTESAGO, *Artemis nella Magna Grecia: il caso delle colonie achee*, in BCH, 134, 2010, pp. 440-454.

OSANNA, SICA (a cura di) 2005 = M. OSANNA, M. M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano I: il santuario lucano*, Quaderni archeologici 11, Potenza 2005.

OSANNA, SICA 2005 = M. OSANNA, M. M. SICA, *Articolazione dello spazio e pratiche rituali nel santuario lucano di Torre di Satriano*, in NAVA, OSANNA 2005, pp. 121- 139.

OSANNA 1992 = M. OSANNA, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma 1992, p. 197 e sgg.

OSANNA 2012 = M. OSANNA, *Luoghi del sacro in età arcaica presso le genti indigene di Puglia e Basilicata*, in NIZZO, LA ROCCA (a cura di) 2012, pp. 71-89.

OTTO 2005 = B. OTTO, *Il santuario sorgivo di Siris-Herakleia nell'odierno comune di Policoro*, in NAVA, OSANNA (a cura di) 2005, pp. 5-18.

PALOMBA 2004 (2007) = D. PALOMBA, *La necropoli del Vallone Bernardo a Caulonia*, in PARRA (a cura di) 2004 (2007), pp. 351-430.

PANESSA 1983 = G. PANESSA, *Le risorse idriche dei santuari greci nei loro aspetti giuridici ed economici*, in «ASNP», s. III, XIII, 1983, pp. 359-387.

PAOLETTI (a cura di) 1981 = M. PAOLETTI, *Contributo al corpus delle terrecotte medmee e carta archeologica di Rosarno*, in PAOLETTI, SETTIS (a cura di), Bari 1981, pp. 47-92.

PARIBENI 1973 = E. PARIBENI, *Commento alla plastica di San Biagio*, in ACT, XIII, 1973, Taranto 1974, pp. 457-460.

PARRA 1992 = M. C. PARRA, *Artemide tra Locri, Reggio e Siracusa: un contributo da Francavilla di Sicilia?*, in «Klearchos», 1991-1992, pp. 77-90.

PARRA (a cura di) 2001 (2002) = M.C. PARRA (a cura di), *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici. I*, Pisa 2001 [2002] (Quaderni ASNP, 11-12).

PARRA 2001 (2002) = M.C. PARRA, *Con Paolo Orsi ed altri nel santuario di Punta Stilo. Campagne di scavo 1999-2001*, in PARRA (a cura di) 2001 (2002), pp. 219-248.

PARRA *et al.* 2001 = M. C. PARRA *et al.*, *Kaulonia. Santuario di Punta Stilo (1999-2001)* (con contributi di G. Adornato, V. Angeletti, A. Arnese, I. Cavazzuti, R. Ciuccarelli, C. Condoluci, G. Del Medico, C. Fioravanti, V. Gagliardi, M. Gargini, N. Giaccone, M.C. Guerrieri, S. Solano, C. Sorrentino, V. Tagliavia, D. Zirone), in NotScASNP 2001, pp. 511-533.

PARRA 2003 = M. C. PARRA, *Kaulonia. Scavi nel Santuario di Punta Stilo (2002-2005) e ricognizioni nel territorio (2001-2005)*, in NotScASNP 2003, pp. 431-437.

PARRA (a cura di) 2004 (2007) = M. C. PARRA (a cura di), *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici. II*, Pisa 2004 [2007] (Quaderni ASNP, 17-18).

PARRA 2004 (2007) = M. C. PARRA, *Ancora dal santuario di Punta Stilo, con Paolo Orsi, e altri. Dopo le campagne di scavo 2001-2005*, in PARRA (a cura di) 2004 (2007), pp. 3-42.

PARRA 2005 = M. C. PARRA, *Riflessioni e novità intorno al santuario di Punta Stilo (Kaulonia)*, in NAVA, OSANNA (a cura di) 2005, pp. 27-42.

PARRA 2005/I = M. C. PARRA, *I culti dello stretto: Reggio e il suo territorio*, in GHEDINI *et al.* (a cura di) 2005, pp. 423-432.

PARRA, FACELLA (a cura di) 2011 = M.C. PARRA, A. FACELLA (a cura di), *Kaulonía, Caulonia, Stilida (e oltre), III. Indagini topografiche nel territorio*, Pisa 2011.

PARRA 2011 = M.C. PARRA, *Dal santuario di Afrodite a Punta Stilo, guardando alla città e al territorio, dopo oltre un decennio di ricerche*, in PARRA, FACELLA (a cura di) 2011, pp. 3-44.

PILO 2012 = C. PILO, *L'hydria tra uso pratico e valore simbolico. Il contributo della documentazione iconografica*, in CALDERONE (a cura di) 2012, pp. 103-112.

PORTALE 2012 = E. C. PORTALE, *Le nymphai e l'acqua in Sicilia: contesti rituali*, in CALDERONE 2012 (a cura di), pp. 169-191.

PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) = G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente, Catalogo della Mostra, Venezia, Palazzo Grassi*, Milano 1996.

QUERCIA 2003 = A. QUERCIA, *La ceramica da fuoco dello scarico 1 dal kerameikos di Metaponto*, in CRACOLICI 2003, pp. 175-199.

RINALDI 2005 = M. RINALDI, *Ceramica comune*, in OSANNA, SICA (a cura di) 2005, pp. 222-239.

ROUSE 1976 = W. H. D. ROUSE, *Greek votive offerings: an essay in the history of Greek religion*, New York 1976.

RUBINICH 2003 = M. RUBINICH, *Gruppo 3. Sacrifici e allestimento del rito*, in LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI (a cura di) 2003, pp. 3-119.

RUSSO TAGLIENTE, BIANCO 1996 = A. RUSSO TAGLIENTE, S. BIANCO, *I siti*, in BIANCO *et. al.* (a cura di) 1996, pp. 238-282.

SABBIONE 1977 = C. SABBIONE, *Attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nelle province di Reggio e di Catanzaro*, in ACT, XVI, 1976, Taranto 1977, pp. 893-940.

SAGGIORO, MANCASSOLA (a cura di 2006) = F. SAGGIORO, N. MANCASSOLA (a cura di), *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006.

Santuari 1996 = E. LATTANZI, M. T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA (a cura di), *I Greci in Occidente: Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996.

SCONFIENZA 1996 = R. SCONFIENZA, *Sistemi idraulici in Magna Grecia: classificazione preliminare e proposte interpretative*, in «BBasil», 12, 1996, pp. 25-66.

SCHNAPP 1999 = A. SCHNAPP, *Peut-on parler d'une archéologie de la religion grecque?*, in DOCTER, MOORMAN (a cura di) 1999, pp. 34-39.

SEMERARO 2004 = G. SEMERARO, *Forma e funzione: osservazioni sul rapporto fra nuovi sviluppi dell'archeologia e il linguaggio descrittivo*, in «ArchCalc», 15, 2004, pp. 161-183.

SPADEA 1984 = R. SPADEA, *La topografia*, in ACT, XXIII, 1983, Taranto 1984, pp. 119-166.

SPADEA 1992 = R. SPADEA, *Note topografiche della polis*, in F. MAZZA (a cura di) CROTONE. *Storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli (CZ) 1992, pag. 101.

SPARKES, TALCOTT 1970 = B. A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agora XII. Black and Plain Pottery of the 6th, 5th, and 4th centuries B.C.*, Princeton 1970.

TAGLIENTE 1987 = M. TAGLIENTE, *Mondo etrusco-campano e mondo indigeno dell'Italia meridionale*, in PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) 1987, pp. 135-150.

TAGLIENTE (a cura di) 1990 = M. TAGLIENTE 1990 (a cura di) = M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa 1990.

TAGLIENTE 2005 = M. TAGLIENTE, *Il santuario lucano di San Chirico Nuovo (PZ)*, in NAVA, OSANNA (a cura di) 2005, pp. 115-123.

TORELLI/I 1976 = M. TORELLI, *I culti di Locri*, in ACT, XVI, 1976, Taranto 1977, pp. 147-184.

TORELLI/II 1977 = M. TORELLI/II, *Il santuario greco di Gravisca*, in «PP», XXXII, 1977, pp. 398-458.

TRÉZINY 1989 = H. TRÉZINY, *KAULONIA I. Sondages sur la fortification Nord (1982-1985)*, pp. 81-90.

ZANCANI MONTUORO, ZANOTTI BIANCO 1937 = P. ZANCANI MONTUORO, U. ZANOTTI BIANCO, *CAPACCIO – Heraion alla Foce del Sele. (Relazione preliminare)*, in «NSA», XV, 1937, pp. 206-354.

ZIRONE 2011 = D. ZIRONE, *Storia della ricerca archeologica*, in AMPOLO (a cura di) 2011, pp. 149-208.

INDICE

Capitolo I

La storia degli scavi: gli interventi di Paolo Orsi e dell'Università di Pisa

I.1 *La “scalea” e i pozzi*

I.2 *La ripresa delle indagini: lo scavo dell'Università di Pisa*

I.3 *L'area a Nord del tempio alla luce dei risultati di scavo*

Capitolo II

I materiali

II.1 *La ceramica*

II.2 *Gli altri reperti: metalli, elementi architettonici e coroplastica*

II.3 *I risultati della nuova classificazione*

Capitolo III

Analisi dei materiali

III.1 *La divisione in fasi*

III.2 *Analisi quantitativa della ceramica*

III.3 *Le schede*

III.4 *I risultati*

Capitolo IV

L'acqua e i culti

Capitolo V

Confronti contestuali

Bibliografia